Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 12 Giugno 1932 - Anno X MATTINO - Num. 140

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 - 27 - 14 - L. 130 - 75 - 39 -
Coll'ediz. del lunedì L. 60 - 31 - 16 - L. 173 - 93 - 46 -
Direzione e Amministraz. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-546 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6; ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-008 - 42-981

L'utilità delle Corporazioni di categoria
affermata al Consiglio Nazionale

I lavori del Consiglio chiusi alla presenza del Duce che esprime la sua soddisfazione per il lavoro compiuto -- Le funzioni della Corporazione illustrate in un discorso del Ministro Bottai

Roma, 11 notte.

La seduta di stamane del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è stata presieduta da S. E. Bottai per delega del Capo del Governo.

Ha per primo la parola BURUCHELLO il quale esamina la legislazione del lavoro in relazione agli interessi dell'artigianato. Raccomanda al Ministero delle Corporazioni due punti della nuova riforma: 1°) le disposizioni concernenti le condizioni igieniche dell'ambiente di lavoro. La tutela della salute degli operai è cosa sacra ma tuttavia la differenza deve esistere fra i locali di lavoro costituiti appositamente per il lavoro e le stanze e botteghe dove si compie il lavoro dell'artigianato; 2°) la determinazione del campo di applicazione della legislazione del lavoro anche nei gruppi famigliari che prima erano esclusi.

Per un libretto generale del lavoro

FONTANELLI, rileva come dalla relazione della Commissione non appare chiaramente a che punto si trovi la progettata istituzione di un libretto generale di lavoro. Dopo aver esposte le ragioni per le quali ritiene insufficiente il libretto attuale, riassume il suo pensiero presentando il seguente ordine del giorno. «Il Consiglio nazionale delle Corporazioni ritiene opportuna la trasformazione dell'attuale libretto-paga in un libretto generale di lavoro ed affida alla Commissione per la revisione delle leggi del lavoro l'incarico di studiarne la forma tenendo presente che il libretto, strumento fondamentale per il normale svolgimento dell'attività corporativa, deve raggiungere i seguenti scopi: 1°) Servire ai fini della statistica del lavoro; 2°) Sostituirsi alle formalità attualmente esistenti; 3°) Specificare i diversi elementi che concorrono a formare il salario; 4°) Individuare i lavoranti a domicilio e seguirne l'attività; 5°) Fornire all'Ispettorato corporativo ed agli organismi sindacali tutti gli elementi necessari a perseguire costantemente il lavoro dell'operaio; 6°) Assicurare il rispetto dei patti collettivi e delle leggi sociali del Regime. Il libretto di lavoro dovrà essere soggetto a periodico controllo degli Uffici di collocamento.

MORINI, parlando delle Casse mutue malattie specie per gli addetti al commercio, rileva che sarebbe opportuno raggrupparle intanto in Casse nazionali per raggiungere anche una unicità in materia di contributi, prestazioni, raccolta di dati, statistiche, ecc. L'oratore si intrattiene poi sul capo dell'unificazione e semplificazione delle registrazioni e dei controlli che è un campo di grave difficoltà per il forte costo che il servizio delle denunce, delle tessere, dei libretti e delle affissioni determina in ogni azienda e che pesa fortemente sull'organizzazione di essa. Accenna alla proposta di un libretto unico di lavoro ed infine propone l'abolizione delle tessere per l'invalidità e vecchiaia da sostituirsi con le scritture e coi contributi attraverso ruoli in atto per i contributi sindacali.

DE FIRRO, rileva la necessità di derogare per alcune categorie di lavoratori alle disposizioni per la tutela del lavoro delle donne. Accenna alle donne mondine, alle donne addette alla lavorazione di cesti per fiori, a quelle addette all'industria dolciaria.

Si intrattiene specialmente sulle donne addette all'industria dello spettacolo sostenendo l'opportunità di escluderle dal divieto del lavoro notturno e chiede sia chiarita definitivamente la situazione delle imprese dello spettacolo nei confronti del riposo festivo.

Le convenzioni di Ginevra

MIGHETTI esamina l'opportunità di dare attuazione alle convenzioni di Ginevra 1930 sulla limitazione dell'orario nelle aziende commerciali e negli uffici, e di Ginevra 1932 sull'età di ammissione dei fanciulli nelle attività non industriali. Riferendosi poi ai particolari tecnici del Testo unico sulla limitazione obbligatoria degli orari di lavoro, si afferma particolarmente sulla necessità di limitare il concetto di familiari addetti all'azienda e di fissare il massimo dell'orario per il lavoro discontinuo se non si vuole privare di ogni tutela in tale campo una grande massa di lavoratori. Passa quindi al Testo unico sul riposo domenicale e settimanale ponendo in rilievo la necessità di precisione per quel che riguarda la concessione delle eccezioni e delle deroghe affinchè abbia piena applicazione il punto XV della Carta del Lavoro.

LEMBO presenta alcune osservazioni in ordine al regime degli orari di lavoro nei servizi pubblici di trasporto.

RACHELI fa voti che la Commissione per la riforma delle leggi sul lavoro riprenda al più presto i suoi lavori per condurre a termine la revisione di altre leggi come quelle riflettenti il contratto di impiego privato, il lavoro dei panettieri, delle maestranze portuarie e dei ferrotramvieri ed internavigatori, leggi speciali che interessano importanti settori della economia nazionale e che esigono una revisione sostanziale almeno per quanto riguarda le norme che si riferiscono a stati di fatto superati e profondamente modificati oppure a criteri economici giuridici che contrastano con le forme e lo spirito dell'attuale ordinamento corporativo.

MARZATICO fa alcuni rilievi per ciò che riguarda il prolungamento di orario nei lavori agricoli. Approva il lavoro della Commissione rispetto al riposo settimanale, ma osserva che per i mungitori bisogna tener conto delle particolari condizioni igieniche delle stalle dove tale categoria compie il proprio lavoro.

OLIVETTI prende la parola soltanto per far presente che la Associazione editori giornali, il Sindacato fascista giornalisti e la Federazione carta e stampa, di comune accordo, avevano avanzato alcune richieste relative al riposo settimanale delle aziende giornalistiche ma, in seguito, le tre organizzazioni hanno convenuto di rinunciare a tali richieste.

BONFANTI fa alcune obiezioni proponendo emendamenti a diversi articoli del progetto nei riguardi dei lavoratori industriali specie per quanto si riferisce ai lavoratori a domicilio.

La Commissione permanente del lavoro

S. E. BOTTAI dichiara chiusa la discussione e dà la parola al presidente della Commissione S. E. Alfieri.

ALFIERI ringrazia i diversi oratori per il plauso che hanno rivolto ai lavori compiuti dalla Commissione e ciò più di tutto perchè nella sua qualità di presidente ha potuto constatare con quanto zelo ed abnegazione abbiano lavorato tutti i membri della Commissione stessa. Piuttosto che addentrarsi in una discussione tecnica dei diversi rilievi che sono stati mossi a qualche punto della relazione preferisce assicurare i camerati del Consiglio che di tutte le loro osservazioni la Commissione terrà il massimo conto perchè tali rilievi non derivano da astrattismi teorici ma portano l'effettivo contributo della pratica. Fra i vari ordini del giorno che sono stati presentati e che l'oratore ritiene verranno accettati da S. E. il Ministro ve n'è uno che importa un concetto di carattere generale, quello illustrato dall'on. Biagi e che porta le firme di un gran numero di rappresentanti sia di datori di lavoro che di lavoratori. In esso si prospetta una questione di competenza della Commissione e si auspica che il suo lavoro non si fermi ma sia reso continuo mediante la trasformazione in Commissione permanente.

BOTTAI condivide l'elogio fatto dal Sottosegretario Alfieri a tutti gli oratori per il contributo effettivo e completo che hanno portato alla discussione. Dichiara che accetta l'ordine del giorno proposto dall'on. Biagi, ordine del giorno che, recando tutte le firme dei Presidenti delle Confederazioni dei prestatori d'opera e quasi tutte quelle dei datori di lavoro, mette in rilievo il valore del risultato raggiunto. Il Ministro delle Corporazioni si dichiara favorevole alla proposta che la Commissione si trasformi in permanente.

La seduta è rinviata al pomeriggio.

Il Duce

Anche oggi la seduta pomeridiana è presieduta dal Capo del Governo, il cui ingresso dà luogo ad una entusiastica dimostrazione.

Viene in discussione il 5° comma delle comunicazioni e proposte. Il camer. Anselmi dà lettura dei vari ordini del giorno presentati su varie questioni; quindi il Capo del Governo dà la parola all'on. Augusto De Marsanich.

DE MARSANICH, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio, illustrando un ordine del giorno sottoscritto anche da altri consiglieri, sollecita [illegible] la costruzione definitiva dello Stato Corporativo. La Carta del Lavoro che per l'Italia Fascista rappresenta quello che per gli Stati democratici è la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, deve essere al più presto tradotta in legge nella sua integrità. Ciò vuole dire fare progredire la Rivoluzione Fascista nel terreno giuridico. [illegible] L'economia [illegible] Istituto caratteristico dell'Economia corporativa fascista [illegible] il Consorzio dei produttori [illegible] Corporazioni di categoria che deve essere sollecitamente costituita [illegible] diversi rami della produzione. Concludendo, riafferma la sua fede nell'avvenire della Rivoluzione Fascista, che, portando a compimento l'ordinamento corporativo, saprà creare la nuova civiltà moderna.

L'on. RAZZA, svolgendo un altro ordine del giorno pure sottoscritto da numerosi consiglieri, fa voti che si disponga per legge che non si ammettano, come già è stato deciso dal Comitato corporativo dell'ottobre 1931, ulteriori riduzioni salariali di carattere generale e che quelle speciali siano consentite solo se [illegible] accordi tra le Associazioni riconosciute. L'oratore riafferma quindi la necessità che, pure attraverso norma di legge, sia imposto alle Associazioni professionali, come vuole la Carta del Lavoro, di regolare i rapporti di lavoro mediante contratti collettivi, in maniera che nessuna categoria sia lasciata senza tutela. Anche per legge si deve stabilire, afferma l'on. Razza, che il contratto collettivo di lavoro, debba conservare integra la sua validità anche oltre la data della sua scadenza, fino a che non sia sostituito da un nuovo contratto.

MUZZIOLI, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, illustra un ordine del giorno nel quale, di rincalzo alla richiesta dell'on. De Marsanich, non solo si invoca la costituzione della Corporazione di categoria, ma si chiede, in particolare, come specialmente urgente, la Corporazione del pane.

L'on. LANTINI, presidente della Confederazione del Commercio, afferma che i datori di lavoro possono fare atto di perfetta adesione alla tesi dell'on. De Marsanich in quanto da tempo sono perfettamente convinti della necessità di sviluppare il corporativismo che è un ottimo e valido strumento per realizzare le due leggi di cui oggi s'impone l'osservanza, la legge della divisione del lavoro e quella del coordinamento degli sforzi. Il regime corporativo integralmente attuato attraverso la costituzione delle Corporazioni di categoria servirà ad avvicinare le forze operanti nei vari settori economici e questo contatto gioverà anche a far sfatare molte ingiustificate prevenzioni contro le categorie intermediarie spesso bersagliate da una sommaria critica. Dopo aver ricordato che la Confederazione del commercio ha più volte preso l'iniziativa per la costituzione di Corporazioni di categoria e molti organi e Commissioni ha già potuto costituire corporativamente, conclude auspicando all'immancabile luminoso trionfo del grandioso esperimento sociale economico e politico che si compie in Italia.

La riduzione dei salari

L'on. BIAGI, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'industria, insiste sulla necessità che sia vietato attraverso precise disposizioni di legge di attuare riduzioni anche particolari di salari senza che sia intervenuto un preciso accordo tra le Associazioni sindacali. Osserva che si tratta di una questione di grande importanza per la serenità dei lavoratori. L'on. Biagi, che ha presentato un ordine del giorno in proposito, solleva quindi la questione dell'orario di lavoro in rapporto alla disoccupazione. Egli rileva di fronte ai problemi odierni della disoccupazione la necessità di favorire il maggiore impiego di lavoratori e ricorda che la Conferenza internazionale adottò recentemente la risoluzione di diminuire l'orario di lavoro a 40 ore settimanali in tutte le amministrazioni e aziende. Raccomanda che la proposta sia prontamente esaminata in vista di poter giungere a precisi impegni di carattere internazionale. L'onorevole Biagi fa anche voti perchè le Associazioni professionali curino che il lavoro straordinario e quello festivo sia limitato ai casi in cui esso sia strettamente richiesto dalle esigenze della produzione e del consumo.

L'on. BODRERO richiama l'attenzione del Consiglio sulla necessità che sia più largamente utilizzata da parte degli organi governativi tanto nel lavoro legislativo che in quello amministrativo la collaborazione della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti che assomma in sè tante e così diverse competenze.

Esaurita la discussione sugli ordini del giorno ha la parola il Ministro BOTTAI salutato da vivi applausi.

Le parole del Ministro Bottai

Il Capo del Governo dà poi la parola al Ministro per le Corporazioni il quale, dopo aver rilevato l'importanza dell'ultima fase delle discussioni, si domanda se la funzione di iniziativa professionale che si è realizzata nell'adunanza plenaria delle sette Corporazioni non possa scindersi nel futuro in ognuna di queste che cominciano così a vivere di vita meno riflessa e più autonoma nell'ambito di quello Stato in cui sono chiamate ad agire.

Questo problema si collega — egli afferma — all'altro posto all'ordine del giorno presentato da vari camerati del Consiglio, on. Razza, on. Olivetti, e che qui è stato illustrato dal camerata De Marsanich, dai camerati Muzzioli e Lantini: il problema cioè della costituzione delle Corporazioni di categoria. Problema in realtà che non aspetta di essere risolto, ma caso mai, domanda di essere risolto con maggiore accelerazione di tempi. Non aspetta di essere risolto perchè alla domanda se convenga o no di procedere alla creazione di Corporazioni di categoria è già stato risposto il giorno in cui è stata istituita la Corporazione dello spettacolo, la quale ha ormai alcuni mesi di vita durante i quali ha dimostrato, non solo rispetto al problema specifico del teatro ma rispetto in genere ai problemi della produzione, quali possibilità noi possiamo trarre da queste Corporazioni più aderenti ai singoli aspetti della vita produttiva del Paese.

Noi ci siamo alquanto soffermati prima di tutto per una considerazione di carattere generale: perchè in un periodo in cui tutto l'apparato economico del Paese è sottoposto a uno sforzo considerevole, qualsiasi istituto nuovo, anche se ottimo, può essere dannoso, può per lo meno essere un'altra ragione di pesantezza. E' questa un'altra prova di quel criterio di gradualità di cui una conferma così alta ci dava ieri il Duce nel suo discorso, criterio di gradualità che noi non dobbiamo mai dimenticare nello svolgimento dell'ordine corporativo.

In secondo luogo, la Corporazione di categoria fa indubbiamente sorgere molti problemi che ci riportano in un certo senso anche a ripensare, a rimeditare dentro di noi che cosa sia veramente la Corporazione nel sistema creato dal Fascismo. Ho già avuto occasione di dire, proprio discutendosi alla Camera la legge che ha creato quest'organo, che la Corporazione, appena delineata nella legge 3 aprile come organo di collegamento, si qualifica poi nel regolamento organo corporativo e infine assume il suo nome definitivo.

Le funzioni della Corporazione

Ma c'è una domanda: la Corporazione si realizza integralmente e si esaurisce nel Consiglio delle Corporazioni, o invece non deve realizzarsi, come l'art. 2 del regolamento della legge 3 aprile dice, «nel permanente collegamento delle due associazioni sindacali» la cui vita, la cui azione deve essere regolata assiduamente? E' una domanda cui solo l'esperienza ci consentirà di rispondere. Fino ad oggi, la Corporazione ha funzionato come un consiglio paritetico di datori di lavoro e lavoratori chiamati a deliberare e a consigliare su certi determinati problemi.

Ma non vi è stata ancora una attività propria della Corporazione la quale si sia quotidianamente tradotta in azione di direttiva sulle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori collegate dal Consiglio. Io penso che, se noi vorremo, pur rimanendo nell'apparato sindacale, che non può essere superato nel senso che non può essere abolito, realizzare integralmente l'organizzazione corporativa, bisogna giungere a dare alla Corporazione una vita la quale si riduca a unità dentro questo Consiglio, ma che si svolga anche come perpetua azione di direttiva delle associazioni collegate.

Di qui la necessità di creare, per i singoli rami di attività nazionale, Corporazioni speciali in cui vi siano datori di lavoro, lavoratori, tecnici, tutti i competenti ad affrontare specifici problemi. Naturalmente, sorgono alcuni problemi: quello del collegamento fra le Corporazioni di categoria e la grande Corporazione nazionale, collegamento fra l'azione della Corporazione di categoria e l'associazione dei datori di lavoro e dei lavoratori che la compongono, quello infine della vitalità delle varie categorie nel grande complesso confederale.

Il camerata Lantini ha qui portato l'eco di una domanda che alcuni si sono posta: le Corporazioni di categoria non potranno diventare degli organi eccessivamente burocratici? Ora, a mio avviso, non c'è pericolo, con l'affermazione di Corporazioni di categoria, di creare organi eccessivamente burocratici; anzi si può ottenere proprio il contrario. Le Corporazioni debbono essere chiamate ad affrontare direttamente, nell'ambito dello Stato, molte funzioni che prima lo Stato democratico, accentratore per eccellenza, aveva assorbito.

«Esse dunque non possono costituire un pericolo di burocratizzazione dello Stato ma devono servire a sburocratizzarlo. Questa è la direzione in cui devono svilupparsi le Corporazioni di categoria.

«Io sono lieto — e credo che il Capo del Governo me lo permetterà — di annunziare al Consiglio Nazionale che il Duce, nella sua qualità di Presidente del Consiglio delle Corporazioni, mi ha già autorizzato a costituire la Corporazione della seta che sarà la seconda Corporazione di categoria. Altre Corporazioni potremo costituire, ma in tutto questo noi procederemo con avvedutezza.

«Quanto agli altri ordini del giorno, per quello che riguarda l'ordine del giorno sulla maggiore efficienza del contratto collettivo di lavoro, devo dichiarare ai camerati lavoratori che mi è necessario essere alquanto prudente. Credo che il contratto collettivo di lavoro, abbia già dato, nella legge del 3 aprile e nel suo regolamento, una sufficiente regolamentazione. Sei anni quasi di esperimento di attività contrattuale hanno sufficientemente provato questo istituto e, quando i momenti difficili saranno passati, potremo richiedere un ulteriore perfezionamento. Ma intanto bisogna riconoscere, e credo che i camerati lavoratori saranno i primi a farlo con me, che, nonostante la tormenta economica, nel complesso il contratto collettivo è in Italia rispettato.

«Non bisogna diffondere l'idea, attraverso la drammatizzazione di dettagli, che il contratto di lavoro subisca in Italia una disgregazione proprio nel suo primo periodo di attuazione. Questo non è assolutamente vero. Anzi io credo, e i camerati lavoratori riconosceranno con me, che senza il contratto collettivo il fronte salariale italiano avrebbe subito ben altri pericolosi arretramenti. Credo anche che le organizzazioni dei datori di lavoro non avranno nessuna difficoltà, non appena i tempi lo permetteranno, a perfezionare il meccanismo contrattuale.

«L'ordine del giorno sugli orari di lavoro tocca una materia di estrema delicatezza. Voglio ricordare al Consiglio Nazionale che l'iniziativa di affrontare la contrazione degli orari di lavoro è stata presa in Italia e precisamente dal nostro Capo il quale alle aziende dello Stato ha imposto l'abolizione del lavoro straordinario e del lavoro festivo. Il Capo voleva con questo non soltanto risolvere un problema nell'ambito statale quanto dare un incitamento ai datori di lavoro ad affrontare coraggiosamente il problema.

«Questo ordine del giorno, che parla anche di 40 ore, è firmato dai datori di lavoro e dai lavoratori: ciò prova come le categorie professionali, produttive, lavoratrici italiane abbiano affrontato con spirito di collaborazione questo problema che, si intende, non può avere la sua risoluzione vera se non su un piano di accordi internazionali per non diminuire l'efficienza della produzione italiana.

«In quanto alla proposta che ha fatto il camerata Panunzio, in riguardo all'importanza, ai fini della interpretazione della legge della dottrina e giurisprudenza, delle discussioni che qui si svolgono, credo che nessuno avrà difficoltà a riconoscere che gli atti del Consiglio debbono essere considerati come gli atti ufficiali di un consesso che ha il suo posto nel sistema costituzionale dello Stato fascista.

«Infine, il camerata Bodrero ha portato un problema importante sostenendo l'opportunità che tutta l'attività legislativa dello Stato, nell'ordine tecnico ed economico, riceva la collaborazione attiva dei Sindacati dei professionisti inquadrati nella Confederazione che egli presiede. Ma questo problema non esiste solo rispetto a una Confederazione bensì rispetto a tutte le categorie professionali inquadrate nello Stato corporativo. E' solo attraverso la mediazione e la discussione corporativa, che chiama tutte le competenze tecniche a investirsi dei problemi risolti nelle singole leggi, che queste potranno avere quel carattere realistico e positivo che è negli intendimenti del Duce, sommo legislatore, sommo animatore dello Stato corporativo» (applausi vivissimi).

Il Duce chiude i lavori

Il Capo del Governo, a questo punto, chiude i lavori del Consiglio pronunziando le seguenti parole:

«*Camerati, anche in questa sessione abbiamo fatto del buon lavoro. Sono contento. La seduta è tolta*».

Molti applausi salutano il Duce che lascia l'aula del Consiglio.

Grandi Mac Donald e Simon
si incontreranno a Ginevra martedì

Il Ministro degli Esteri e il Ministro delle Finanze a colloquio col Duce

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro degli Esteri onorevole Grandi, e il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, coi quali ha conferito circa le imminenti riunioni di Ginevra e Losanna.

Ieri pomeriggio ha avuto luogo al Ministero degli Esteri l'ultima riunione preparatoria della Delegazione italiana alla Conferenza di Losanna. Erano presenti il Ministro degli Esteri, Grandi; il Ministro delle Finanze, Mosconi; l'on. prof. Beneduce; il dott. Alberto Pirelli, delegati; il Ministro plenipotenziario Buti, segretario generale della Delegazione; il Consigliere di Stato, conte Rossini; il Direttore generale del Tesoro, Grassi; il Console generale Lanino e il prof. Del Vecchio, esperti.

Stasera è partito il Ministro Grandi per Ginevra, dove, nella mattinata di martedì, egli si incontrerà con il Primo Ministro britannico MacDonald e mr. John Simon.

Dopo la seduta dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo, che avrà luogo nel pomeriggio di martedì, l'on. Grandi raggiungerà a Losanna la Delegazione italiana per la Conferenza delle riparazioni che inizierà i suoi lavori giovedì prossimo.

Il Ministro Mosconi partirà per Losanna martedì.

Il Convegno di Parigi

Parigi, 11 notte.

MacDonald è giunto a Parigi con la figlia e il Ministro degli Esteri Simon. Oggi alle 17,20 è stato ricevuto da Herriot alla stazione. Alle 20,30 ha avuto luogo al Quai d'Orsay l'annunciato banchetto al quale assistevano oltre agli ospiti l'Ambasciatore britannico Tyrrell col personale dell'Ambasciata e i principali Ministri francesi, oltre ad alti funzionari di questo Ministero degli Esteri.

Prima del pranzo Herriot e MacDonald ebbero una breve conversazione che venne ripresa in serata. Ma gli argomenti all'ordine del giorno non verranno affrontati a fondo se non nel colloquio di quattro ore previsto per il pomeriggio di domani e che, dopo la colazione al Quai d'Orsay, avrà luogo in località nei dintorni di Parigi tenuta fino a questo momento segreta.

I pericoli del «week end»

Questo *week end* campestre, che ricorda quello degli Chequers nel 1924, fa naturalmente serpeggiare fra le file dell'opposizione dei sorrisi ironici e brividi di paura nella previsione che Herriot possa, nell'abbandono sentimentale della pace dei campi, lasciarsi forzare ancora una volta la mano dal collega britannico che sa da lungo tempo per quale lato bisogna prenderlo. Ma sarebbe prematuro accordare peso a tali allarmi interessati il cui solo fondamento sta per ora nell'ipotesi abbastanza gratuita che l'accordo sarà raggiunto. Secondo questi circoli MacDonald sarebbe giunto a Parigi all'indomani del suo solo colloquio con il nuovo Ministro degli Esteri tedesco von Neurath, presso a poco in disposizioni di mediatore fra Francia e Germania. Egli vorrebbe innanzi tutto proporre la soppressione del Comitato dei periti; in secondo luogo rinnovare presso il suo interlocutore francese il tentativo più volte fatto invano presso Tardieu di guadagnare il Quai d'Orsay alla tesi del colpo di spugna.

Nel caso estremamente probabile che Herriot non accetti di spingersi fin là, il Premier britannico gli proporrebbe di fissare una volta per sempre la somma che la Germania può ancora impegnarsi a versare ai creditori a titolo di saldo allo scadere della moratoria in un certo numero di anni. La somma in questione verrebbe mobilitata mediante l'emissione di Buoni commerciali detti «Obbligazioni del Reich», che non verrebbero ripartiti in quote proporzionali tra i vari creditori, e sarebbero garantiti dal gettito delle Ferrovie tedesche. Queste voci forniscono alla stampa di destra l'occasione per attaccare MacDonald, e diffidare Herriot dal dargli retta.

Secondo il *Journal des Débats*, è quasi una presa in giro parlare ancora una volta di «liquidazione definitiva delle riparazioni», ed Herriot dovrà fare bene attenzione e mostrarsi irriducibile soprattutto per quanto concerne la quota incondizionata iscritta nel bilancio dello Stato francese.

Secondo altre fonti, le dichiarazioni che il Capo del Governo francese si ripromette di fare a MacDonald sarebbero presso a poco le seguenti: «egli manifesterebbe il proprio desiderio di non imbarcarsi in un nuovo progetto tecnico di sistemazione delle riparazioni, progetto che, a parer suo, dovrebbe in ogni caso essere riservato ai periti di Losanna, ma insisterebbe invece perchè Francia e Inghilterra tengano d'occhio, più che ogni altra cosa, la necessità di ricercare una politica di intesa generale, che non dovrebbe, bene inteso, limitarsi ai due interlocutori di domani, ma abbracciare possibilmente tutti gli Stati europei». «Noi vorremmo - si dice in questi Circoli - che l'Inghilterra capisca finalmente essere ormai impossibile per l'Europa ristabilirsi economicamente e finanziariamente fuori di un clima politico di generale concordia».

Il problema della Conferenza economica

Per la verità credevamo fino a questo momento che la politica britannica di questi ultimi anni fosse consistita precisamente nello sforzo costante di avvicinare, grazie ad opportune transazioni, gli interessi europei in contrasto, e non già nel tentativo di mantenere al di sopra dell'Europa l'«ultima ratio» del particolarismo franco-inglese. Le nuove intenzioni parigine dovrebbero prendere come bersaglio la tattica seguita dal Governo francese precedente, piuttosto che non quella dell'attuale Governo britannico. Vedremo ad ogni modo se esse si manterranno, nel qual caso le conversazioni di domani dovrebbero non restare del tutto platoniche.

In questi circoli non si esclude che MacDonald e Simon possano mettere sul tappeto anche il problema della futura Conferenza economica, e in particolare quello qui deprecato del mantenimento o meno del regime aureo.

A tale proposito il noto economista Lucien Romier osserva nel «Petit Parisien» di domani:

«Alla vigilia della Conferenza di Losanna, dove gli uomini di Stato scambieranno le loro idee sui rimedi che potrebbero salvare l'economia internazionale, noi vediamo certi tecnici in America e in Europa continuare a nutrire una grande illusione: questa illusione consiste nel credere che si possa, con procedimenti monetari, finanziari o altri, restituire la prosperità di un tempo nel quadro degli Stati che — imprudentemente da alcuni anni a questa parte — vennero lasciati spezzettarsi. Il problema è molto più semplice e molto più vasto di quanto pensino coloro che cercano invano di provocare una febbre artificiale dei prezzi; o gli Stati continueranno a volersi restringere in sistemi di scambi frazionali e chiusi, e bisogna rassegnarsi alla distruzione inesorabile di una massa di capitali che non trovano la loro immediata rimunerazione nel volume ridotto di scambi, oppure i mercati nazionali si riapriranno gli uni agli altri e si metteranno d'accordo per restaurare un ordine di garanzie che permettano la circolazione delle merci e dei crediti attraverso il mondo, e l'attività generale — ritornata all'antico — ristabilirà automaticamente l'equilibrio oggi distrutto».

Il commercio strangolato dai dazi

Sempre su questo importantissimo argomento della libera circolazione internazionale delle merci che comincia a preoccupare la Francia non meno profondamente degli altri Paesi è interessante rilevare le dichiarazioni fatte dal delegato generale del Comitato di azione economica e doganale Lacour-Gayet a un giornale della sera:

«La Francia subisce duramente la crisi. In riferimento alla primavera del 1931 il giro di affari è in diminuzione del 25 %. Noi abbiamo meno disoccupati iscritti di altri Paesi, ma se il ribasso normale dei salari eccede raramente il 10 %, il ribasso medio è più forte per il lavoro ad ore ridotto in numerose imprese. Ma per quanto si riferisce al reddito dei capitali e ai benefici non è esagerato valutare al 50 % la loro diminuzione presente. Dunque a rispetto di un ribasso medio del costo della vita dal 10 all'11 %, facoltà di acquisto minori, i salari, i profitti, in breve il circolo vizioso ma classico del malessere economico. Lo Stato nella sua terapeutica bene ispirata, ma purtroppo influenzata dal malato, ha forse in questi ultimi mesi prodigato all'eccesso le punture di olio canforato invece di lasciare in certi casi agire l'aria aperta. In soccorso dell'economia in *deficit* tutto l'arsenale del protezionismo più sottile, più raffinato è stato mobilitato: sovvenzioni, diritti di Dogana, contingentamenti di importazioni.

«E d'altronde ciò che noi abbiamo fatto lo hanno fatto gli Stati esteri imitandoci. Sicuramente vennero evitati fallimenti, venne evitata la disoccupazione, almeno provvisoriamente. Ma venne così ritardato l'adeguamento dei prezzi francesi al livello di quelli dei Paesi concorrenti. In un mondo meno chiuso, la scomparsa in tempo di crisi delle imprese meno resistenti e in soprannumero diminuirebbe, meglio di qualsiasi altra misura concertata, la sopraproduzione, ed affretterebbe il ritorno allo stato normale. Invece difesi da diritti di Dogana altissimi, rinforzati dai contingentamenti, i prezzi di costo troppo elevati si consolidano, diminuendo le vendite e paralizzando l'industria. Bisogna stare in guardia, perchè non si può impunemente continuare a strangolare il commercio internazionale diminuito del 50 per cento dal 1929».

Se queste ragionevoli e sane idee dovessero realmente giungere ad affermarsi nella condotta della politica economica della Francia, l'avvenire comune potrebbe forse, fra non molto, essere considerato con minore pessimismo. Ma non sembra purtroppo che nel fermento degli egoismi di classe e di categoria, dichiaratosi in questo Paese dopo l'avvento delle Sinistre al potere, idee di quel genere fondate sull'anteposizione dell'interesse pubblico all'interesse privato, abbiano per il momento soverchie probabilità di trionfo.

C. P.

La minaccia di conflitti in Etiopia e gli interessi dell'Italia

Roma, 11 notte.

L'ex-Governatore dell'Eritrea e Commissario per l'Oltre Giuba, Corrado Zoli, esamina, in un articolo pubblicato dalla «Tribuna», la situazione venuta a crearsi in Abissinia dopo l'arresto, ordinato dall'Imperatore, del ras Hailù Tacleaimanot e del suo figlio, sospettati di favoreggiamento nella fuga dell'ex-Imperatore Ligg Jasu.

Ricordate le note ultime vicende della Corte etiopica, lo Zoli così continua: «Come si vede, l'orizzonte politico etiopico appare ingombro di grossi e minacciosi nuvoloni. Contro l'evaso Ligg Jasu, l'attuale Imperatore ha inviato un forte contingente di forze agli ordini dello stesso Ministro della Guerra, ma è assai dubbio che tale contingente possa, per lo meno senza lasciarvi moltissime penne, anche se ostacolato da pochi avversari, varcare l'Abai in piena, onde è lecito prevedere che Ligg Jasu abbia dinanzi a sè qualche mese per poter raccogliere partigiani. E non gliene mancheranno.

«Se pure non si possa considerarlo come uno stinco di santo e se pure lo si debba ritenere infiacchito dalla trilustre snervante prigionia, l'ex-Imperatore è un uomo appena trentottenne, vigoroso e crudele. Egli gode presso la grandissima maggioranza degli abissini di un riflesso dell'adorazione che circondò in vita il suo grande avo, l'Imperatore Menelik; può contare su numerosi e fanatici seguaci in mezzo a tutte le popolazioni mussulmane dell'Impero che vedono in lui il figlio del defunto Negus Micael, galla di razza e in origine mussulmano. E infine può sperare nella simpatia dei grandi e piccoli feudatari minacciati dalla politica riformista attuale e dei numerosissimi malcontenti dell'attuale regime.

«Di fronte a lui sta l'Imperatore reggente, già suo compagno di studi e di giochi alla Corte dell'avo Menelik, di soli quattro anni di lui più anziano, uomo di grandissima abilità e astuzia, di intelligenza certamente di gran lunga superiore alla media di tutti gli abissini, sostenuto dalla forza militare organizzata dall'Impero e dalle armi abbastanza numerose e dal munizionamento sufficiente del quale dispone.

«L'urto tra i due sarà certamente sanguinoso e forse anche non rapidamente risolutivo.

«L'Italia, che possiede l'Eritrea e la Somalia, confinanti per qualche migliaio di chilometri da nord a sud con l'Etiopia e che con questo Paese ha numerosi e cordiali vincoli di commerci, di scambi e di rapporti economici, ha naturalmente il più grande interesse a che nel confinante Impero regni una pacifica e operosa tranquillità; e però, pure augurando che vi si ristabilisca quanto più presto sarà possibile una situazione normale, dovrà vegliare con la più grande cura allo svolgersi delle imminenti fazioni e alla difesa dei più vitali interessi dei suoi possedimenti dell'Africa orientale».

La ripresa dei negoziati anglo-egiziani

E' prossimo un accordo?

Cairo, 11 notte.

Le relazioni anglo-egiziane stanno per entrare in un nuovo periodo. L'amicizia che fra il Regno di Re Fuad e l'Inghilterra è andata rinsaldandosi in questi ultimi tempi per opera del Governo di Sidki pascià, ha creato l'ambiente adatto e la situazione favorevole alla conclusione di un accordo generale fra Londra e il Cairo, il quale, sostituendo la dichiarazione del 28 febbraio 1922, regoli definitivamente tutte le questioni in discussione fra i due Paesi. Il sogno lungamente accarezzato dall'attuale Gabinetto, e fermamente voluto, sta per avere dunque felice attuazione. Venendo incontro ai desideri della Gran Bretagna, il Governo d'Egitto si è dichiarato pronto a negoziare un Trattato e a tal proposito sta ultimando un «memorandum» che sarà presentato al «Foreign Office» questa estate. Naturalmente in esso sarà prospettata la soluzione di ogni questione in sospeso secondo una formula conciliativa che non implichi a priori un motivo di rifiuto da parte del Governo di Londra. Il perno del problema è, come ognuno sa, la questione sudanese. E' soprattutto qui ove i negoziatori egiziani porteranno un nuovo ordine di idee, assumendo un atteggiamento che in linea generale si distaccherà considerevolmente da quello seguito dalle passate delegazioni wafdiste.

Secondo il pensiero di questi circoli politici i negoziati dovrebbero avere inizio qui al principio del prossimo autunno, al ritorno in Egitto dell'Alto Commissario Sir Percy Loraine.

Ottimismo inglese

Il Governo di Sidki pascià già durante lo scorso inverno aveva offerto l'occasione agli Inglesi per intraprendere immediate conversazioni, ma allora il Gabinetto imperiale aveva fatto sapere che era troppo occupato in altre importanti faccende per trovarsi nella condizione di trattare con serenità e calma il problema. Ora l'occasione propizia è venuta. Qui al Cairo si sottolineano con interesse le sintomatiche dichiarazioni recentemente fatte dall'Alto Commissario britannico, il quale felicitandosi delle ottime relazioni esistenti attualmente tra il popolo egiziano e la colonia inglese residente in questo Paese, affermava: «Malgrado le geremiadi di qualche piagnucoloso, i rapporti tra Egitto e Inghilterra sono più che mai amichevoli e io me ne felicito sinceramente». Non è da dimenticare inoltre che pure recentemente alla Camera dei Comuni il Capo del Foreign Office, Sir John Simon, rispondendo ad una interrogazione sull'Egitto, constatava a sua volta che le relazioni attuali tra i due Paesi erano eccellenti ed esprimeva tutto il suo compiacimento.

Quanto lontani si è dal linguaggio pressochè minaccioso tenuto da MacDonald nel luglio 1930 e dallo stesso riserbo tenuto fin'oggi dalle personalità ufficiali britanniche nelle loro dichiarazioni sull'Egitto! Oggigiorno ogni riserbo è bandito. Il mutamento della situazione si deve all'opera del Governo di Sidki pascià, tetragono ai più fieri attacchi dei Wafdisti. I due anni d'amministrazione ferma, saggia e previdente che l'Egitto deve a Sidki han guadagnato alla sua causa tutti coloro che hanno interesse a che l'ordine sia mantenuto in questo Paese. Le minaccie, i propositi degli avversari dell'attuale regime si sono rivelati vani e senza effetto. L'Inghilterra non poteva che registrare con soddisfazione un tale risultato e i suoi rappresentanti, all'ora opportuna, lo hanno proclamato. L'intesa completa con l'Inghilterra è stata sempre l'obiettivo supremo del Gabinetto di Sidki. Oggi è sulla buona via. Egli prende per suo conto, ma con maggiore efficacia, se pur in termini moderati, le trattative che Nahas pascià ha intavolate nel maggio 1930 a Londra e che non è riuscito a condurre in porto. Troppo era il distacco allora fra quanto chiedeva l'Inghilterra e quanto era disposto a concedere il capo dei nazionalisti egiziani. Com'era prevedibile, l'accordo fu impossibile. Solamente il Capo del Wafd a suo vantaggio poteva dire «d'aver perduto il Trattato, ma di aver guadagnato l'amicizia inglese».

Le basi dell'accordo

L'attenzione pubblica ora è naturalmente volta a scoprire quali saranno probabilmente i punti di partenza da una parte e dall'altra per le trattative. E' chiaro che queste non verteranno certo sulle basi fissate nel 1930 durante l'ultimo tentativo di accordo. D'altra parte Sidki pascià deve pur dare soddisfazione al Paese e non potrà ritornare da Londra con un Trattato che non consacri l'indipendenza definitiva dell'Egitto e che non gli riconosca i suoi diritti sul Sudan. Un Trattato rinunciatario sarebbe causa di nuovi torbidi e segnerebbe comunque la fine del Governo attuale. Ma gli Inglesi su quali punti e quanto sono disposti a fare concessioni? Ecco l'incognita grave. E' fuori dubbio però che una base d'intesa dev'essere già stata intravista in conversazioni preliminari, se il Presidente del Consiglio si è sentito autorizzato a fare delle dichiarazioni ottimistiche. S. E. Sidki infatti ha detto che, come il Ministero aveva affermato appena salito al potere, la risoluzione della questione egiziana costituisce una delle principali preoccupazioni del Governo. «Questo Gabinetto — ha detto il Primo Ministro — è deciso a prendersi tutte le responsabilità del potere. Non si tratta di un Ministero puramente amministrativo, provvisorio o di transizione. Nessuno ignora che i problemi che si ricollegano alla questione egiziana sono numerosi e che essi si presentano di continuo impostati ogni giorno nei loro diversi aspetti a coloro che hanno in mano le redini del potere. Le conversazioni ininterrotte che hanno avuto luogo tra il Governo inglese e quello egiziano hanno avuto naturalmente per oggetto i vari problemi, ed è da queste conversazioni che si è formata l'atmosfera d'ottimismo».

D'altra parte Hafez pascià Afifi, Ministro d'Egitto a Londra, interrogato se fosse vero che il Gabinetto britannico alle prossime trattative sarebbe disposto a modificare i termini offerti da Henderson a Nahas pascià durante la riunione londinese del 1930, ha risposto di poter assicurare di non aver mai inteso da fonte alcuna, voce di un tale cambiamento dell'atteggiamento inglese nei riguardi dell'Egitto. Queste categoriche affermazioni del Ministro di Egitto a Londra tolgono ogni valore alla supposizione, variamente confermata, che il Foreign Office abbia l'intenzione di mitigare qualcuna delle sue condizioni poste avanti a Nahas due anni or sono e che costituiscono la base di quel Trattato che è sempre a disposizione del Governo egiziano. In questo caso nessuna concessione sostanziale verrebbe fatta dall'Inghilterra e il nuovo accordo segnerebbe una completa capitolazione del regime di Sidki. Perciò ognuno vede quale potente arma di opposizione abbia dato in mano ai wafdisti la smentita di Hafez pascià Afifi, smentita che toglie ogni illusione agli egiziani che ancora sperano in un arrendevole atteggiamento britannico.

A. L.

Le gesta criminali del Bovone

nelle accuse della ballerina e dell'Enza

Roma, 11 notte.

Tutte le precauzioni usate dal Bovone per nascondere i nomi dei fuorusciti con i quali egli era in più diretta relazione e dai quali evidentemente riceveva gli ordini con i lauti compensi, sono state in parte frustrate dalle ammissioni della sua amante.

Appena tratta in arresto, Margherita Blaha protestò la sua innocenza e rese, in quella stessa sera del 5 aprile e nei giorni seguenti, lunghi e dettagliati interrogatori nei quali finì per ammettere che le sue relazioni con il terrorista non erano soltanto sentimentali ma che essa aveva assistito anche alla confezione ed al collocamento delle bombe.

La ballerina austriaca

Margherita Blaha, qualificata negli atti come Greta Blaha, era venuta per la prima volta in Italia nel marzo 1930 per conto della Compagnia di Riviste Maresca, insieme ad altre 44 girls viennesi, accompagnate da un agente teatrale. A Firenze aveva raggiunto la Compagnia e con essa aveva fatto varie piazze, tra le quali Genova. A Savona, nell'estate del '30 aveva fatto il suo primo incontro con il Bovone, che si era recato colà per rivedere un'altra ballerina da lui conosciuta a Genova.

Che il terrorista abbia creduto subito di aver trovato nella girl viennese un utile strumento per i suoi piani criminosi lo dimostra l'assistenza con la quale egli seguì successivamente la Blaha nelle varie piazze di Spezia, Montecatini, Viareggio, Torino e Rovigo toccate dalla Compagnia Maresca. Infine i due amanti si misero a fare vita comune e presero alloggio in Genova in un appartamentino del pregiudicato Carlo Enza.

Incominciano a questo punto le peregrinazioni del terrorista che sono descritte dettagliatamente dalla Blaha nei suoi interrogatori. Il criminale può scorrazzare liberamente da un capo all'altro d'Italia, da Torino a Palermo, poichè nessun sospetto si ha su di lui. Egli ha il passaporto e provvista ne è anche la sua amante, dimodochè ad entrambi è facile passare e ripassare a piacere la frontiera. Oggi Bovone è a Venezia, domani a Vienna, dopo due giorni eccolo a Parigi a cercare distrazioni nei ritrovi notturni di Montmartre. Al Moulin Rouge convengono a notte inoltrata i caporioni del fuoruscitismo per chiedere, a quanto pare, allo «Champagne» la forza per resistere alla tirannide che imperversa. Bovone vi si trova anche lui a fianco della girl viennese, e tra un ballo e l'altro riceve le ordinazioni per gli attentati terroristici del domani.

Ma conviene a questo punto lasciare la parola a Margherita Blaha. Si vedrà come essa integri le reticenze del Bovone per quanto si riferisce al collocamento delle bombe di Genova e di Torino, ed al misterioso personaggio abitante in rue Jacques a Parigi.

«Fu la prima volta a Napoli — dice la ballerina viennese — e a Palermo nel novembre 1930; Bovone mi disse che si occupava di politica contro i fascisti. Io non m'intendevo, come non m'intendo affatto, di politica ed in quel tempo non capivo bene la lingua italiana e quindi non so ripetere con precisione ciò che quella volta egli mi disse. D'altra parte, io non avevo alcun interesse e non gli chiesi ulteriori notizie in proposito. La sera del 30 maggio, il Bovone mi invitò a fare una passeggiata in automobile. Imboccata la strada che ci doveva condurre a Bologna, in un certo punto dove ci sono ancora dei palazzi de «La Città di Genova», Bovone fermò la macchina e scese. Entrò in un chiosco di vendita di giornali o di frutta e ne uscì poco dopo portando una valigia che caricò sull'automobile; quindi rimise la macchina in moto. Poichè da parecchie ore correvamo, domandai al Bovone dove ci si recava ed egli mi disse che mi portava a Bologna, sempre per fare una passeggiata.

Gli attentati a Bologna

«Entrammo in città verso l'una di notte, ma subito dopo il Bovone si portò con la macchina alla periferia dove già cominciava la campagna. Si giunse in un punto oltre il deposito del tram. Quivi il Bovone prese la valigia, ne trasse fuori alcuni pacchetti avvolti in carta, depose questi vicino ai suoi piedi e buttò via la valigia. Quindi rientrammo in città, e, girando per alcune strade il Bovone depose i pacchetti che mi sembra fossero tre o anche di più. Per deporre ogni pacchetto sulla strada, rallentava la marcia senza fermare la vettura e, mentre con una mano continuava a guidare, con l'altra deponeva gli involti per terra. Nella stessa notte proseguimmo per Ferrara, prendendo alloggio in un albergo di piazza Castello.

«Io ero impacciata con il Bovone per quanto egli aveva fatto e che mi sembrava misterioso. Avevo osservato anche che egli, quando doveva deporre i pacchetti a Bologna, scrutava attorno come se temesse il sopraggiungere di qualcuno. Avevo intuito, da tutto ciò che qualche cosa di illecito egli avesse compiuto. A Ferrara, quindi, desideravo conoscere che cosa fossero stati quei pacchetti e glielo domandai. Anzi il Bovone, accortosi del mio malumore, me ne chiese il motivo ed io gli risposi che avevo osservato il suo modo di agire con circospezione e che quindi ritenevo che quanto aveva fatto non fosse bene. Il Bovone allora mi disse che quei pacchetti contenevano delle cose che producevano un colpo e mettevano paura alla gente. Ciò disse facendo un gesto di noncuranza come per non dare rilievo alla cosa e sorridendo. Io non insistetti per avere maggiori spiegazioni perchè sapevo che il Bovone era piuttosto riservato e non dava mai esplicite risposte».

Fu il 10 giugno successivo che, a quanto narra la Blaha, questa si accorse che il Bovone confezionava nella sua stessa casa le bombe. Raccontò infatti la ballerina di aver sorpreso il Bovone accanto al tavolo della camera da pranzo mentre maneggiava gli orologi tagliando la lancetta grande di essi e applicando al quadrante una vite. Altra volta vide sul tavolo una scatola contenente della polvere bianca, ed un'altra ferro scuro.

«Ricordo — precisa la Blaha — che in quella circostanza io mi ero avvicinata al tavolo con la sigaretta accesa in mano. Il Bovone mi disse di andare via perchè altrimenti poteva succedere una disgrazia. Gli domandai il perchè, ed egli allora prese un pizzico di polvere e in cucina lo pose sopra il fuoco provocando una piccola fiammata. Gli domandai che cosa facesse ed egli si mise a ridere e non mi dette alcuna risposta».

Segue quindi la gita a Torino. La Blaha afferma che le due bombe furono deposte dal Bovone in persona nei pressi del monumento a Vittorio Emanuele, su un muricciuolo che separava la strada da un villino.

«Io gli domandi — dice a questo proposito la ballerina — se non era pericoloso quanto egli faceva. Naturalmente avevo capito che i pacchetti contenevano quegli stessi preparati che aveva già deposto a Bologna e che mi aveva detto facevano rumore e mettevano paura alla gente. Ma alla mia domanda il Bovone si mise a ridere e non rispose».

Anche l'altra affermazione del terrorista, che ha cercato di allontanare da sè la responsabilità del collocamento delle bombe a Genova, è smentita dalla sua amante la quale dice invece che la mattina dello scoppio, richiesta da una vicina di casa se aveva sentito quel che era avvenuto, ricordò che il Bovone la sera precedente aveva portato via due ordigni e comprese quindi che era stato lui a collocarli e che l'esplosione udita dalla signora era stata causata da quelli.

«Lo stesso giorno — aggiunge la Blaha — il Bovone venne a casa ed io gli domandai che cosa avessero fatto di danno quelle bombe. Egli rispose che avevano rotto delle finestre. Gli chiesi allora chi avrebbe pagato i danni. «Sono gente ricca» mi rispose».

Margherita Blaha spiega poi come, dietro le vive insistenze del Bovone, si era assoggettata a far recapitare al suo indirizzo le lettere che al terrorista erano inviate dai suoi amici di Parigi.

«Mi aveva detto che se nell'indirizzo c'era scritta la parola «Fraulein» (signorina) le lettere erano, in tal caso, per me; se, invece, c'era scritto «Signorina» le lettere non mi riguardavano. Egli mi aveva inoltre proibito in maniera assoluta di aprire queste ultime lettere».

Altre lettere misteriose, che provenivano al Bovone, dovevano dall'amante, invece, essere spedite a Parigi, ma erano inviate al suo indirizzo. Lasciamo la parola alla Blaha.

La corrispondenza con Parigi

«Il Bovone mi aveva lasciato sette od otto buste con l'indirizzo di Parigi scritto a mano da lui; appena mi giungeva una sua lettera per Parigi, la mettevo in una di quelle buste e la spedivo per raccomandata. L'indirizzo non lo posso svelare perchè il Bovone, quando mi consegnò le buste, mi fece giurare e dare la parola d'onore che non lo avrei mai svelato ad alcuno».

Segue una crisi di pianto dell'imputata che subito dopo prosegue: «Desidero dire la verità e venire incontro alla Giustizia. L'indirizzo era il seguente: «Monsieur Facchinetti»; non ricordo il nome della strada, ma rammento che vi stava scritto «Rue»; l'indirizzo veniva completato con il nome della città: Parigi; mi pare anche che, dopo la parola Parigi, vi fosse un numero, che non ricordo se fosse il numero 9».

L'interrogatorio poi continua e, ad un certo punto, viene chiesto alla Blaha se conosce qualche persona all'indirizzo di Rue Jacques, ed ella risponde: «Mi viene il dubbio che la parola Jacques seguisse la parola Rue nell'indirizzo di Facchinetti».

Ora, quando si ricorda che proprio al noto indirizzo di Rue Jacques il Bovone usava scrivere per avere istruzioni ed ordini e che dallo stesso personaggio, o personaggi, quivi dimoranti gli venne conferma sul famoso milione fatto balenare ai suoi occhi per «il colpo grosso» e sulle «parecchie centinaia di migliaia di lire», promesse per l'altro colpo contro «il torinese che non è più a Torino», resterà facilmente individuato un altro anello della catena del fuoruscitismo criminale.

Non meno esplicito nelle sue confessioni fu anche il correo, Carlo Enza, pregiudicato per reati comuni, al soldo del Bovone. Dopo avere confessato di avere, insieme con il terrorista, seminato per le vie centrali di Genova, il 5 giugno precedente, manifestini della «Concentrazione», l'Enza dichiarò: «All'indomani, il Bovone mi disse che partiva per Parigi allo scopo di battere cassa e che mi avrebbe compensato al suo ritorno. Ritornò, infatti, ma dopo due o tre mesi e, soltanto allora, accondiscese a darmi 500 lire perchè la padrona della pensione voleva mandarmi in galera per non avere pagato. In galera ci andai poi realmente, perchè quel mascalzone che mi ha rovinato, osava negarmi persino cento lire.

«Il 26 giugno, il Bovone venne a casa mia e mi domandò se volevo guadagnare soldi; gli chiesi come, ed egli mi rispose che si trattava di mettere delle bombe che avrebbero fatto rumore e non danno: maledettamente accettai. Verso le ore 21, mi incontrai con lui in piazza Tommaseo ed egli mi insegnò il posto dove avrei dovuto collocare le due bombe e, precisamente, alle spalle della cabina elettrica dal lato del giardino, in piazza di Francia. L'altra mi disse di metteria in via Ugo Foscolo, vicino alla tabaccheria.

L'Enza e il Bovone

«Alle 23 ci trovammo sulla scalinata del ponte di Terralba; egli mi consegnò una sola bomba, che io collocai in piazza di Francia, e ci demmo appuntamento per mezzanotte in cima a via Serra. Arrivò dopo pochi minuti che l'attendevo: egli aveva tre bombe; due in una cartella marrone scura da avvocato, ed una in mano avvolta in carta da pacchi; mi disse di andare a collocare la mia bomba in via Ugo Foscolo e ci demmo appuntamento alla stazione della Funicolare di Sant'Anna.

«Andai rapidamente in via Ugo Foscolo e calai la bomba con una cordicella dietro il muricciuolo per evitare che facesse, scoppiando, danni alle persone. Mi recai quindi a Sant'Anna, dove il Bovone mi aspettava. Gli dissi che avevo collocato la bomba, domandandogli dove avrebbe messo la sua; ed egli mi rispose che l'avrebbe collocata in qualche posto. Strada facendo verso casa, io gli dissi che, comunque, desideravo vederlo appena terminato il suo lavoro».

Il degno compagno del sicario si attendeva la mercede per lavoro fatto, ma all'indomani il Bovone si limitò a dare un acconto di cento lire alla padrona della pensione dove l'Enza alloggiava.

Lo Sbardellotto sarà giudicato giovedì prossimo

Roma, 11 notte.

Ecco la sentenza di rinvio a giudizio emessa a carico dello Sbardellotto:

«Il Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato:

Visto l'atto di accusa in data odierna a carico di Sbardellotto Angelo di Luigi e di Giovanna Dall'Olmo, nato a Mel (Belluno) il 1.o agosto 1907, ivi domiciliato, residente nel Belgio a Seraign, muratore, celibe, alfabeta, detenuto dal 4 giugno 1932, accusato:

a) dei delitti di cui agli articoli 305, 280 Codice Penale per aver — previa associazione con altri individui da lui nominati e residenti a Parigi, Bruxelles e Londra e al fine di compiere la uccisione del Capo del Governo S. E. Benito Mussolini — con determinati mezzi idonei (due bombe ed una rivoltella carica a sette colpi) ripetute volte attentato in Roma alla vita del medesimo nei giorni 28 ottobre 1931-X, 1.o aprile 1932-X, 2, 3, 4 giugno 1932-X;

b) di falso in passaporto, ai sensi dell'articolo 482, in relazione all'articolo 477, Codice Penale e del quale passaporto fece uso nei tempi sopra specificati.

Vista la richiesta del Procuratore Generale presso questo Tribunale per la fissazione del dibattimento.

Visti gli articoli 551, 555 Codice Penale dell'Esercito; avvalendosi della facoltà di abbreviare i termini, ordina: che il dibattimento sia celebrato il 16 corrente mese, alle ore 9 nella sala di udienza di questo Tribunale in Roma, mandando a citarsi per detto giorno ed ora i testimoni e i periti indotti e disponendo la traduzione dell'imputato.

Roma, li 10 giugno 1932, anno X.

Il Luogotenente Generale Presidente: *Guido Cristini*».

Con rapidità veramente fascista, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha saputo, a soli sette giorni di distanza dall'arresto e dopo l'espletamento di tutte le necessarie indagini, inquadrare giuridicamente le responsabilità del bieco attentatore Angelo Sbardellotto cosicchè giovedì prossimo il suo processo potrà essere discusso. Si prevede che il dibattimento non occuperà più di una udienza. Presiederà il Presidente Luogotenente Generale S. E. Guido Cristini e sosterrà la pubblica accusa il facente funzione di Procuratore generale avv. comm. Vincenzo Balzano. L'attentatore sarà assistito d'ufficio dall'avv. Michele Fusco.

Luce nel mistero Lindbergh

Le decisive confessioni della cameriera di casa Morrow - La tragica scena nella villa di Englewood dinanzi al col. Lindbergh e ai poliziotti - Il famigerato *Ernie* rintracciato e messo a confronto col dott. Condon

New York, 11 notte.

La marcia degli ex-combattenti su Washington e lo spettacolo di miseria e di patimenti offerto dai primi contingenti accampati dinanzi alla scalinata del Palazzo del Congresso avevano fatto interamente dimenticare al pubblico la tragedia Lindbergh e l'inverosimile industriale Curtiss che un giorno si dichiara colpevole e il giorno dopo si rimangia ogni confessione. Se il pubblico non pensava più alla tragedia, continuava a meditarci sopra quel famoso colonnello Schwartzkopf, della polizia di New Jersey, il quale è stato attaccato spesso villanamente dai giornali e dai gangsters. Egli ha ingoiato gli insulti e ha continuato, con la pazienza di una formica, ad ammucchiare fatti e indizi con la segreta speranza di ottenere un giorno la piena conferma della sua teoria sul delitto.

La tesi della Polizia

Schwartzkopf, fin da quando il piccolo Carlo Augusto scomparve da Hopewell, si mise in mente che il rapimento fosse stato compiuto da qualche gangster in piena collaborazione con una persona al servizio di Lindbergh. Da questa idea non si è mai mosso, al punto che quando Condon, Curtiss e gli altri compagni dichiararono di aver scoperto in alto mare i delinquenti, egli consigliò e scongiurò Lindbergh a diffidare di queste informazioni e dei loro propalatori, e perfino a non consegnare un solo centesimo a cotesti negoziatori. I consigli del Capo della Polizia non furono ascoltati, e gli eventi hanno dimostrato quanto egli avesse avuto ragione. Giorni sono la buona sorte aiutava il colonnello. Il famoso gangster Fleischer, ricercato da quattro mesi in qua dalla Polizia, si arrendeva spontaneamente, nell'incapacità — a quanto sembra — di sfuggire più oltre alle ricerche poliziesche. Sulle dichiarazioni fatte dal Fleischer nulla è trapelato in pubblico; senonchè il giorno dopo, in seguito a un telegramma ricevuto dalla Polizia di Detroit, il colonnello Schwartzkopf convocava al suo ufficio — com'è noto — la signorina Violetta Sharpe, cameriera della signora Morrow suocera di Lindbergh, e la sottoponeva a un serrato interrogatorio. Un medico poneva termine al supplizio dell'interrogatorio di terzo grado e riconduceva alla villa Morrow a Englewood, nel New Jersey, la ragazza in uno stato inquietante di esaurimento nervoso. Sembrava un cencio e, piangente, in una crisi di disperazione gridava:

«Mai più uscirò da questa casa: sono dei selvaggi, non mi lascierò più torturare!».

Ieri però, verso le nove del mattino, un'automobile si fermava dinanzi alla villa e ne scendevano due ispettori di polizia. Erano venuti per condurre la cameriera all'ufficio di Schwartzkopf il quale desiderava nuove informazioni su alcune cose dette ieri dalla ragazza. Lindbergh, presente alla scena, chiamò la Sharpe e l'avvertì che era attesa dalla polizia. Il resto è noto. La ragazza salì in camera e ne scese pochi minuti dopo dopo, ma soltanto per cadere a terra, fulminata, dinanzi a Lindbergh e agli inviati di Schwartzkopf. Aveva trangugiato il contenuto di una bottiglietta di cianuro di potassio rinvenuta poi sotto il suo letto.

Una gita nella notte

Si può immaginare l'impressione destata da questo nuovo dramma non solo in casa Lindbergh ma attraverso l'America. Oggi il col. Schwartzkopf fa delle rivelazioni sensazionali. Egli dice che la Sharpe confidò tempo fa che, nel pomeriggio del giorno in cui venne rapito il piccolo Carlo Augusto, era partita — insieme con la sorella residente attualmente in Inghilterra — in compagnia di due giovanotti che in automobile erano venuti alla villa Morrow per invitare le ragazze a un'allegra scampagnata. Esse ternarono alla villa poco dopo la mezzanotte.

In un primo interrogatorio la Sharpe affermò non avere la minima idea dell'identità dei due giovani e li descrisse come degli sconosciuti. Ieri però la ragazza finì col dire che uno dei giovani si chiama Ernie; più di questo però non volle dire. Le fu messa dinanzi una collezione di fotografie e di fronte a una di esse la ragazza trasalì come colta da sbigottimento. Era caduta nel tranello. Dovette confessare che la fotografia era quella del misterioso Ernie, ossia di un certo Ernesto Brinkert conosciuto dalla Polizia perchè varie volte arrestato per furto e tentato assassinio.

V'era quanto bastava per impressionare un poliziotto anche meno ingenuo del colonnello Schwartzkopf. Egli oggi fa queste dichiarazioni:

«Il suicidio della Sharpe tende a confermare il sospetto delle Autorità investigatrici nella tragedia della villa di Hopewell circa la colpevole connessione della ragazza col delitto. La Polizia ha avuto sospetti fin da quando essa fu interrogata la prima volta; fece dichiarazioni contraddittorie, negò di essere uscita, poi confessò di aver fatto una gita notturna, rifiutò di confessare l'identità dei suoi compagni e perfino di dire dove si era recata. Sennonchè la Polizia scopriva poco tempo fa che, al tocco del pomeriggio del primo marzo scorso, ossia qualche ora prima della scomparsa del piccolo Carlo Augusto, la Sharpe telefonò a un uomo, forse per informarlo di ciò che aveva appreso in casa Morrow, ossia che i Lindbergh avevano deciso di prolungare di qualche giorno la loro permanenza a Hopewells.

Ieri infine la Sharpe identificava il suo compagno di gita nella fotografia del Brinkert. Ma subito dopo era colta da una crisi di lacrime di tale violenza che si dovette chiamare un medico. Ieri notte tutti i posti di polizia dell'America ricevevano ordine di rintracciare il Brinkert e arrestarlo. Il colonnello Schwartzkopf si proponeva di porre oggi a confronto il giovinastro con la ragazza. Il suicidio di quest'ultima ha evitato quell'incontro drammatico che, secondo il colonnello, doveva condurre alla soluzione finale del mistero».

Due arresti

Ieri a tarda notte sono stati tratti in arresto il Brinkert e un certo Burns, che fu fidanzato della Sharpe. Il Brinkert è stato interrogato durante un'ora e poi messo a confronto col dott. Condon il quale — come si ricorda — versò ai presunti rapitori del bambino i cinquantamila dollari di Lindbergh. Il Condon ha riconosciuto nel Brinkert la persona alla quale versò la taglia; senonchè oggi, all'una del pomeriggio, il Condon ha ancora una volta lungamente contemplato l'arrestato, lo ha esaminato da presso e da lontano e poi ha finito col dichiarare che dubitava dell'identificazione e che non poteva affatto giurare che il Brinkert fosse il bandito col quale negoziò presso Norfolk.

Il Brinkert — nuovamente interrogato — ha fornito un alibi alla Polizia sul come ha passato la notte dall'1 al 2 marzo, data del rapimento del piccolo Lindbergh. Egli afferma che, in compagnia di sua moglie, ha passato la notte presso un negro a Bridge Port, nel Connecticut. La signora Brinker, interrogata a sua volta, ha fatto una deposizione in diversi punti contrastante con quella del marito. L'interrogatorio della signora è durato per oltre otto ore. Tuttavia essa venne lasciata in libertà perchè, secondo la dichiarazione del commissario, non entrerebbe in nulla nell'affare.

Quanto al Burns, il secondo arrestato, egli sarebbe stato prosciolto dalla accusa di complicità nel rapimento, dopo due ore di interrogatorio.

In seguito a richiesta della Polizia di New Jersey, Scotland Yard ha incaricato ufficialmente la Polizia della Contea di Berks di procedere a talune investigazioni locali collegantisi al suicidio della cameriera. Una delle sorelle della defunta, Emilia Sharpe, che si trovava anch'essa in servizio, alcuni mesi or sono, a New York, interrogata dalla Polizia, ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Ignoro ogni cosa del ratto del bimbo del Lindbergh e sono convinta che la mia povera sorella Violet non ne sapesse più di me. Fatto certo è che dal giorno della scomparsa del bambino del Lindbergh essa è stata tormentata di continuo dalla Polizia americana. Simile persecuzione è giunta al punto che, in ultimo, mia sorella non sapeva più ciò che dicesse e ciò che facesse».

A. R.

FALLIMENTI

TORINO. — Giachino Ettore, rappresentante, Susa; con sent. 11 corr., revocato il fallimento e ammesso alla procedura picc. fall.; Pretura Susa; comm. giud. avv. Mondino Giacinto; attivo L. 1372; passivo Lire 13.687. — Guido Augusto di Venaria R., con sent. 11 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Geralli Arturo: con sent. 11 corr. chiusa procedura per insuff. attivo. — Bonfrate Domenico, con sent. 11 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — Barbano Giovachino, di Nichelino; con sent. 11 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'11 giugno 1932)

TORINO	85	80	65	9	56
BARI	51	14	64	49	19
FIRENZE	33	83	2	66	44
MILANO	44	15	90	52	65
NAPOLI	23	51	80	89	43
PALERMO	84	23	62	31	13
ROMA	24	19	7	60	43
VENEZIA	75	86	47	25	87

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Attività del mercato sempre scarsa con fondo sostenuto ed orientamento migliore fra oscillazioni di poca ampiezza. In sensibile progresso i valori statali.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 —	—	73 —
Id. cont.	—	72 90	—	72 95
Consol. 5 %	—	82 70	—	82 70
Id. cont.	—	82 90	—	82 90
Torino 6 % c.	—	481 —	480 —	481 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	478 50
Ferr. 3 % c.	—	—	—	275 —
Pr. Naz. 5 % c.	—	—	—	84 15
B. T. 1933 c.	—	—	—	99 95
Id. 1934 c.	—	—	—	99 30
Id. 1940 c.	—	—	—	97 50
Id. 1941 c.	—	—	—	97 15
B. Italia c.	—	—	—	1305 —
B. Comm.	—	—	—	1033 —
Credito Ital.	100	670 50	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	601 —
Mediterranea	—	—	—	240 —
Meridionali	—	—	—	475 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	174 —
S. A. I.	—	—	—	45 —
Sabaudo	50	64 50	—	64 50
Cosulich	—	—	—	14 —
Italgas	—	—	—	10 3/8
Stige	200	49 —	48 75	49 —
F. A. I.	150	70 50	—	70 50
Sip	50	34 50	—	34 50
Terni	—	—	—	139 —
P. C. E.	—	—	—	83 —
Savigliano	—	—	—	565 —
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	116 —
Tedeschi	—	—	—	38 —
Ilva	—	—	—	71 50
Fiat	3000	117 —	115 —	116 75
C. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	12 5/8
Mira Lanza	—	—	—	44 —
Montepani	—	—	—	144 —
Amiata	—	—	—	27 50
Montecatini	450	84 —	83 50	83 —
Ollomont	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	300 —
Florio	—	—	—	29 —
Valli Lanzo	100	14 —	—	14 —
Viscosa	350	106 50	104 50	104 50
Beni	—	—	—	195 —
Cartiera Ital.	—	—	—	78 —
Cart. Burgo	—	—	—	202 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	10 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 60
Svizzera	—	—	—	380 90
Londra	—	—	—	71 65
New York	—	—	—	19 44

MILANO, 11. — Chiusura di settimana d'attesa e con volume di affari sempre più ristretto. Ricercati i Titoli di Stato i quali continuano a guadagnare terreno con la Rendita 3,50 % a 73 e il Consolidato 5 % a 82,65, 82,62 per fine corrente mese. Poche variazioni per i Bancari, Viscosa, Terni, Eridania, Cementi e Trasporti. Ancora in vantaggio dai corsi della chiusura di ieri la Edison, Fiat, Pirelli Italiana, Raffineria L. L., Tessuti, Stampati, Rossari e Bala. Cedono ancora la Linificio Rossi a 1870; Cantoni a 1460; Cascami da 247 a 244; Industria Zuccheri a 620 e la Borgo a 200. Quasi senza variazioni il mercato dei cambi.

Rend. It. 3,50 % 73; Cons. 5 % f.m. 82,625; B. Italia 1300; B. Comm. It. 1032; B. Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettra Fin. 8; Cons. Mob. Fin. 600; Mediterranea 234; Meridionali 473; Veneta Costruz. 119; Cosulich 15; Rubattino 110,25; Libera Triestina 25,50; Cantoni 1460; Turati 145; Forter 40; Val d'Olona 67; Valle Seriana 48; Val Ticino 75; De Angeli 377; Cantoni Coats 314; Lin. Can. Naz. 113,50; Rossari e Varzi 228; Rotondi 170; Tosi 27; Coton. Merid. 13,50; Un. Manif. 224,50; Gerardo 690; Rossi 1870; Targetti 38,50; Cascami Seta 244; Bernasconi 38,25; Snia 106; Pacchetti e C. 25; Ansaldo 16; Ilva 71; Metall. It. 106,50; Monte Amiata 28,50; Montecatini 83; Dalmine 91; Breda 16,50; Bianchi 22,50; Isotta Fraschini 9; Fiat 116,75; Miani Silvestri 7; Reggiane 20; Adriatica Elettr. 103; Brioschi 90; Cieli 118; Dinamo It. 122,50; Bresciana 128,50; Valdarno 111; Alta Italia 49; Emiliana 180; Trezzo d'Adda 250; Adamello 70; Ness 28,25; Edison 377,50; Id. Ponaregate 185; Sip 35; Tirso 138; Ligure Toscana 160; Lombarda 191; Meridionale Elettr. 143; Terni 134,50; Un. Es. Elettr. 19; Italcable 58; Tecnomasio 27; Distill. It. 73; Eridania 212; Industria Zuccheri 620; Raffineria L. L. 387; Italiana Gas 10,50; Mira Lanza 45; Petroli It. 5; Aedes 119; Fondiaria Reg. 1,15; Id. 7 % 12; Fondi Rustici 6,50; Beni Stabili 195,50; Saturnia 19; Pastif. Barcol 10; Alberghi Venezia 17,25; Italo Americana 17; Pirelli It. 446,50; Rinascente 8; Pirelli e C. 131,50; Brasiliani 30; Dell'Acqua 70; Vedetta 40; Obbl. Venezie 3,50 % 83,40; Cred. Fond. Venezie 5 % 480; id. 6 % 490; Cons. M. Sanb. terr. 4 % 387; id. 3,50 % 444; Cred. Miglior. 6 % 475; B.T.N. 5 % (1934) 99,45; id. (1940) 97,60; id. (1941) 97,175; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 424. — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 380,90; Londra 71,66; Amsterdam 793; Madrid 161,50; Bruxelles 275,50; Berlino 464; Praga 56,05; Bucarest 11,65; New York 19,46.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	344 —	— 6 %	510 25
— 3,50 %	376 —	Terr. 3,80 %	444 —
— 4,75 %	443 —	M. Paschi 4½	435 —
P. Ven. 3,50 %	83 40	— 5 %	481 50
— Naz. 4,50 %	91 10	— 6 %	502 75
— — 5 %	91 15	F. Sardo 6 %	476 —
Ferr. It. 3 %	272 50	Venezie 5 %	455 —
Nav. 5 % 1934	99 45	— 6 %	490 —
— — 1940	97 40	— 5 %	480 —
— 4,75 1938	100 02	P. Util. 6 %	480 —
— 6 % 1941	97 15	I. Roma 6 %	500 25
O. Pubbl. 5 %	426 50	— 5 %	468 —
Dan. Sava	122 —	Cr. Edil. 4 %	389 —
P. Aust. 4,50	463 50	S. Paolo 5 %	479 25
— 7 %	494 —	Medit. 4 %	389 —
— Bulg. 7,50	495 —	— 7 %	489 —
— Germ. 7 %	368 —	Merid. 3 %	257 75
— Greco 6 %	430 —	Un. Mil. 7 %	76 75
— Int. Ted.	446 —	Distill. 6 %	495 —
— Pol. 7 %	441 —	Edison 6 %	470 —
Rum. 7 %	700 —	Adam. 6 %	412 —
— S. Paolo 7	6250 —	Sene 6 %	387 —
— Ungh. 7 %	283 —	Ilva 5,50 %	933 —
Cosp. 5,50 %	422 —	Rinascente	330 —
Cass. M. 3,50	432 —	Teti	483 —
— 4 %	437 —	Stipel	424 25
— 5 %	496 75	Unes 6 %	340 —

GENOVA, 11. — Sostenuti i Consolidati, ricercatissime le Venezie. Fermi i Buoni del Tesoro. Mercato azionario sempre incerto; più resistenti le Rubattino e le Sabaudo. Migliori lievemente le Montecatini, Fiat, Eridania, Raffineria. Ancora fiacche le Ilva. Cambi quasi invariati.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,90; Cons. 5 % f.m. 82,70; id. cont. 82,45; Obbl. Venezie 3,50 % 83,20; B. Italia 1300; B. Comm. It. 1031,50; B. Roma 104; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 7; Meridionali 470; Lloyd Mediterraneo 235; Rubattino 110; Lloyd Sabaudo 56; Alta Italia 45; La Polare 35; Snia 106; Montecatini 83,50; Ilva 70,50; Ansaldo 16; San Giorgio 149,50; Fiat 116; Un. Es. Elettr. 19; Sell 150; Sip 35; Terni 138,50; Eridania 211,50; Industrie Zuccheri 630; Raffineria L. L. 386; Distill. It. 73; Metall. A. I. 305; Aedes 119,50; Beni Stabili 195; B.T.N. 5 % (1934) 99,45; id. (1940) 97,60; id. (1941) 97,15. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 380,90; Londra 71,65; Olanda 794; Spagna 162; Belgio 274; Berlino 464,50; Praga 56; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,46.

ROMA, 11. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,90; id. f.m. 73; Cons. 5 % cont. 82,475; id. f.m. 82,66; Obbl. Venezie 3,50 % 83; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1304; Cred. Fond. 439; B. Comm. It. 1031; Cred. It. 671; B. Roma 105,50; Meridionali 473; Tramways 127; Rubattino 110; Snia 105,50; Metall. It. 110; Ilva 70; Montecatini 83; Ansaldo 16; Fiat 116,50; Terni 138,50; Elettr. Gas Roma 708; Azote 77; Romana Zuccheri 58,50; Fondi Rustici 6,75; Immobiliare 463; Beni Stabili 197; Imprese Fondiarie 39; Risanamento 790; Acqua Marcia 695; B.T.N. 5 % (1934) 99,45; id. (1940) 97,525; id. (1941) 97,12; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 425. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 71,66; Zurigo 380,95; New York 19,46.

TRIESTE, 11. — Rend. It. 3,50 % f.m. 72,75; Cons. 5 % f.m. 82,66; Venezie 3,50 % 82,75; Adria 20; Cosulich 14,75; Lib. Triestina 25; Lloyd 85; Assic. Gen. 28,10; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1941) 97,10. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 71,65; New York 19,46; Zurigo 380,90.

Roma, 11. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,775; 3,50 % netto 1902, 68,75; 3 % lordo 44,675; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,45; Obblig. Venezie 3,50 % 83,20; B. T. N. 5 % 1934, 99,40; 1940, 97,50; 1941, 97,125. — Cambi: Parigi 76,60; Zurigo 380,90; Londra 71,65; Amsterdam 793,50; Madrid 161,75; Bruxelles 273,7; Berlino 464,2; Praga 56,05; Bucarest 11,65; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,46; Montreal 16,80; Oslo 360; Stoccolma 370; Varsavia 218; Copenaghen 393,50; Oro 378,46.

Nota finanziaria settimanale

I giornali americani danno notizia della costituzione, per opera di un gruppo di banchieri di New York, di un Sindacato per l'acquisto in Borsa di obbligazioni. Il Sindacato è presieduto dal signor Lamont e dispone di un capitale di cento milioni di dollari. Il Presidente ha dichiarato che l'attività del Sindacato dipenderà principalmente dalle misure che adotterà il Congresso per l'equilibrio del bilancio. E' questa la ennesima conferma e non la meno autorevole del legame strettissimo esistente fra il mercato dei valori e la politica finanziaria degli Stati. Il signor Lamont parla di titoli a reddito fisso; ma la sua affermazione riguarda in egual misura i titoli a reddito variabile, coll'aggiunta che questi ultimi sono poi sottoposti, assai più dei primi, alle vicende della politica internazionale. In quest'ultimo campo, disgraziatamente, non si riesce ancora a veder spuntare la speranza di un sollecito ritorno all'equilibrio. Quindici giorni or sono, in un articolo su queste colonne, che i lettori ricorderanno, Alfredo Signoretti, dopo una lucida diagnosi del gravissimo male, concludeva: «Se non si arriva in tempo a dare un vigoroso colpo di timone, fra qualche mese ogni Stato dovrà pensare ai casi suoi, spostando tutto l'equilibrio dei suoi bisogni, mirando per necessità ad una autarchia economica che fatalmente segnerà una decadenza in quelle condizioni di vita che vengono abitualmente definite civiltà e progresso». Provvederà Losanna a dare l'auspicato colpo di timone? Speriamolo, ma prepariamoci nel caso contrario, a prendere, nell'interno dei nostri confini, tutti quei provvedimenti che possono valere a garentire in ogni caso un tono di sufficiente vitalità al nostro organismo economico, che ha la sua base immutabile nella lira stabilizzata. Banchieri e industriali debbono, in questo campo, essere i collaboratori pronti e intelligenti del Governo nazionale. Osiamo affermare che una certa rapidità di decisioni appare necessaria in materia, decisioni rivolte alla esecuzione di un programma completo, il quale faccia astrazione dallo sperabile, ma tutt'altro che sicuro, colpo di timone, sopra citato. E' infatti intuitivo che non potremo nè dovremo rinunciare a vivere e a produrre qualora il buon senso internazionale seguiti a fare difetto: l'efficienza industriale e finanziaria del Paese dovrà pure sempre mantenersi a un tale livello da togliere a qualsiasi altra Potenza l'illusione di vederci deflettere, sotto la pressione della congiuntura economica, da quella linea politica di progresso e di prestigio che il Regime sta tracciando con polso inflessibile.

Uno dei punti cardinali di questo programma, che chiameremo di ricostruzione nazionale, è la sistemazione finanziaria di parecchie delle nostre più importanti aziende industriali. Grande è l'aspettativa del pubblico per le prossime assemblee di fine Giugno, nelle quali tale questione sarà, se non risoluta, certo affrontata. E' desiderabile sia affrontata con criteri realistici, i soli adatti a facilitare ed affrettare l'opera degli Enti cui tante volte accennammo in questa cronaca, l'Istituto Mobiliare Italiano e la Società Finanziaria Industriale. Questi Enti sono oggi pressati da richieste di finanziamenti, ma è evidente che non potranno concederli se non contro reali e serie garanzie, le quali dovranno rappresentare il presidio di quelle Obbligazioni che l'Istituto Mobiliare offrirà a sua volta ai risparmiatori. Queste garanzie sono precipuamente rappresentate da valori mobiliari, oggi molto deprezzati in Borsa, è qui sta la difficoltà, perchè le somme occorrenti dovranno essere fornite, nella maggior proporzione, contro nuovi titoli da emettersi ad un valore nominale che sia giudicato di pieno riposo dall'Ente mutuante. In qualche caso è notorio che si è già d'accordo sulla misura della svalutazione da imporre a tale scopo al capitale sociale attuale, e la Borsa, colla solita sua sensibilità, ha già adeguate le quotazioni a questo stato di fatto. In altri casi i dirigenti le Società ritengono che i proprii titoli siano oggi esageratamente deprezzati sul mercato, quindi non si adattano a svalutazioni radicali e si studiano di raggiungere la mèta per altre vie, ad esempio colla emissione di azioni preferenziali. Non si intende qui discutere se certi prezzi di Borsa rispecchino o no la reale situazione di parecchie aziende: si vuole però osservare che neppure le Società interessate possono oggi liberamente condurre tale discussione, in quanto la congiuntura finanziaria prevale nei loro bilanci sulla congiuntura industriale e financo sulla situazione patrimoniale.

E del resto discutere al di là di certi limiti può giovare a procrastinare le soluzioni necessarie, non ad evitarle. Soluzioni che devono essere complete, cioè tali da ridare alle aziende la loro indipendenza, alle Banche una maggiore liquidità, agli azionisti la sicurezza che il reddito della gestione industriale non sia totalmente assorbito dagli alti interessi bancari, i quali poi, in un periodo di utili decrescenti, possono anche incidere sul patrimonio. Nessun dubbio che la migliore strada da percorrere per raggiungere questi scopi sia quella maestra della svalutazione rigorosa del capitale sociale e della emissione di azioni ordinarie di modo che non solamente si riservi parità di diritti a tutti gli azionisti, ma non si assoggettino le attività sociali ad altre ipoteche. Bastano quelle che ci sono. Al punto in cui siamo non si deve temere che l'azionista voglia lapidare un Consiglio di amministrazione qualora questo lo inviti a deliberare che sul titolo di sua proprietà si stampigli, accanto alla parola «valore nominale» una cifra piuttosto che una altra. L'importante è che in quel momento si possa dimostrare all'azionista che, se egli voterà nel senso richiestogli, le prospettive future saranno per lui sicuramente migliori, e che se contemporaneamente si proporranno delle concentrazioni di aziende, non si commettano, colle maggioranze in mano, delle inabilità o degli abusi a danno delle minoranze. La fiducia non si conquista ormai più colle parole, ma con i fatti. E questi siano chiari ed onesti.

Poche note sono da aggiungere per la cronaca di borsa della settimana. Se le buone promesse del sabato precedente e del successivo lunedì non furono mantenute nelle altre riunioni, conviene tuttavia rilevare che la debolezza non ha colpito uniformemente tutta la quota. Mentre subirono nuova depressione i titoli di navigazione, i minerari, gli ex-trasporti, notevole resistenza dimostrarono, oltre i titoli di Stato, la Fiat e gli Elettrici. Nel gruppo Gas in ripresa la Stige, essendo smentita la voce di una prossima sua incorporazione nella Italgas. Di questa ultima è convocata l'Assemblea per il giorno 30 corrente.

La Viscosa persevera nel suo contegno sconcertante. In certi momenti è trattandosi di titoli di vedetta, discesi a certi limiti, il controllarli sul mercato con un minimo di abilità diventa questione di prestigio e di opportunità. La stessa cosa si potrebbe dire riferendosi a parecchi ottimi titoli locali.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa merci. Frumento: Base Torino: apertura: agosto 94,75; ottobre 97,15; chiusura: agosto 94,85; ottobre 97,15. — Base Alessandria: apertura: luglio 96,40; agosto 95,70; ottobre 97,85; chiusura: luglio 95,75; agosto 95,75; ottobre 97,75. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 96,50; ottobre 98; chiusura: agosto 96,25; ottobre 98.

MILANO, 11. — Borsa Merci: Frumento: chiusura: luglio 94,95; ottobre 97,10. — Granoturco: chiusura: luglio 61,50; ottobre 57,50.

Mondovì, 11. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; granoturco nazionale da 78 a 82; estero da 70 a 73; avena da 70 a 80; crusca da 55 a 60.

Novi Piemonte, 11. — Grano al Q.le da L. 110 a 112; meliga da 76 a 78; segale da 88 a 90.

Pinerolo, 11. — Frumento al Q.le da L. 118 a 123; segala da 68 a 70; granoturco da 77 a 79.

Saluzzo, 11. — Frumento al Q.le da Lire 112; granoturco 78; segala 62; crusca 51; avena 68.

Tortona, 11. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 67 a 70; segale da 80 a 82.

BESTIAME

TORINO, 11. — Sanati al Mg. da L. 26 a 44; vitelli di 1.a qualità da 26 a 34; 2.a qualità da 17 a 27; tori da 20 a 26; manzi, moggia da 20 a 28; soriane da 19 a 22; maiali da 28 a 35.

Mondovì, 11. — Buoi da macello al Mg. da L. 18 a 22; buoi e manzi da lavoro da 18 a 22; tori e torelli da 18 a 26; vitelli piemontesi 1.a qualità da 24 a 32; vitelli della coscia da 36 a 46; vitelloni da 18 a 26; sanati piemontesi da 26 a 36; della coscia da 40 a 50; vacche e manze per capo da 450 a 1500; da macello al Mg. da 10 a 16; maiali da macello da 23 a 29; da allevamento per capo da 60 a 120; patuzzoli da 38 a 46.

Pinerolo, 11. — Torelli al Mg. da L. 22 a 28; vitelli da 26 a 30; sanati da 30 a 35; vacche da 14 a 18.

Saluzzo, 11. — Vitelli da allevamento per capo da L. 150 a 280; lattonzoli da 40 a 70; vacche e manze al Mg. da 7 a 20; tori e torelli da 17 a 24; buoi e manzi da lavoro da 19 a 25; da macello da 17 a 21; maiali grassi da 29 a 35; magroni da 23 a 27.

FORAGGIO

TORINO, 11. — Fieno maggengo 1.a qualità al Mg. L. 3,70; nuovo 3,50; paglia di grano pressata 1,40; sciolta 1,30.

VINI

MILANO, 11. — Borsa Merci Vini: Tipo B: apertura: corr. 70; luglio 70,50; chiusura: corr. 70; luglio 70,50. — Tipo D: apertura: corr. 79; luglio 80; chiusura: corr. 79 luglio 80.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. — Sete greggie Piemonte. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 70 a 72. Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 60 a 65.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 46,81; lana 4, kg. 969,30. — Totale colli 5, kg. 1015,51. — Operazioni d'assaggio: greggio 3; lavorato 5.

As. Piemontese ASPA, 11. — Stagionatura e pesatura: organzini 2, kg. 188,30; assaggio 3.

Cesarino ragazzo

Cesarino è ormai un ragazzo grande: e a suo padre sembra impossibile che un tempo sia stato bambino, spesso se lo sogna bambino la notte, e gli tornano a mente quelle vesticciuole colorate, quei lini bianchi, quell'odore che ora risente nei bambini degli altri. E' difficile dire cosa sia cotesto odore, e tutti d'altra parte lo sanno. Suo padre si sveglia tra il viluppo di queste cose, ed è contento: risente la sua infanzia, quella dei suoi fratelli, è tutta un'altra casa, un altro anno, un altro paese. Aprendo gli occhi però non rivede più il mobile di quando Cesarino era piccolo, ma un altro, più bello, più solenne, venuto poco fa dall'antiquario, che è come un ospite di riguardo. Perchè lo hanno venduto quell'altro mobile? Ora possono ingombrare la casa come vogliono, le sedie, i divani, i tavoli: tanto Cesarino non ci batte più la testa, non piange all'improvviso quel pianto che diventava sùbito tumultuoso, come un liquido rovesciato da un vaso troppo stretto, un pianto più grande di Cesarino. «Sai che ti dico? che sei già vecchio» dice il padre a se stesso, quasi ad alta voce. Ma non tanto, non tanto; si consola davanti allo specchio. Da quanto Cesarino non piange più forte, e tiene solamente il broncio egli non se lo ricorda, ma si ricorda che per molto tempo egli e la madre gli hanno detto: «Che hai Cesarino? Perchè non dici quello che hai? A noi devi dire tutto». Ed egli non dice nulla. Qualche volta sorride fra sè e sè e tutti e due vorrebbero sapere il perchè. Sorride perchè pensa a un suo amico che dice parole sconcie, perchè al liceo i giovani escono dalla classe facendo un gran chiasso, e lui è ancora al ginnasio e non può farlo, ma aspetta; perchè ha saputo che tra giocatori di pallone, mentre tutto il pubblico urla e applaude, si scambiano insolenze e parolacce. (Su quest'affare delle parolacce padre e madre non sanno cosa pensare: le capisce? non le capisce Cesarino? Non si sa ancora). «Guarda un po' tu, se con te si confida» dice il padre alla moglie. Oh, grande solitudine del padre, quando i ragazzi diventano i devoti della mamma, e la seguono, e la vogliono vestita bene, e si rivoltano alle parole che gli uomini, nelle giornate buone, le dicono dietro. Cesarino si è legato alla madre, ci scherza, è solidale col padre ormai solo a considerarla troppo debole, troppo inesperta, una donna. Quasi sta diventando lei la bambina di casa.

Ma così, almeno, ella sa. «Che ti ha detto?» domanda il padre. Ed ella gli racconta. Si volta a guardare le bambine; una volta è stato sorpreso col vestito da festa a contemplare dalla finestra la signora di fronte. Ma se è una donna matura! Il padre, che si ricorda della sua adolescenza, sentenzia: «E' ancora innocente». Ma arrossisce quando si parla di alcune amiche di casa. «E' ancora innocente». «Del resto, aggiunge il padre, magari trovasse una signora come quella di fronte, quando sarà più grande». La madre allora dice che gli uomini sono cinici, pensare a una donna, con un ragazzo a quell'età; e tutto il suo risentimento ancestrale verso l'uomo scoppia al pensiero di suo figlio. Li sente tutti e due, uomini, in casa come qualcosa di profondo, di buio. Ognuno sta nella sua stanza, e Cesarino, nella sua, legge i libri d'avventure, quei libri dove c'è Fatima o Halil che abbracciano un prode esploratore e avventuriero. Una volta il padre aprì per caso uno di cotesti libri, dove si vede Fatima vestita di veli all'orientale. Cesarino si fece rosso. Forse perchè legge libri d'avventure, e vede tanta umanità muoversi, Cesarino ha detto un giorno: «Quando sarò grande vorrò molti figli». Forse egli immagina di dover sempre giocare, e siccome non va mai d'accordo coi suoi compagnini perchè vuol comandare sempre lui, pensa che coi figli potrà comandare e inventare molti giuochi. Intanto la madre gli ha fatto dei pupazzi di stoffa, proprio ben fatti, ha sacrificato un paio di guanti neri e una borsa rossa per far loro gli stivali: è un piccolo teatro in cui c'è Buffalo Bill, il bandito, il pellerossa, il cinese, il negro, il cavallo, somiglianti in tutto alle figure dei libri; tra di loro c'è disciplina, c'è il giusto e il malvagio, il giusto vince sempre. La notte bisogna andare in punta di piedi a slegare il bandito impiccato a una spalliera del letto o alla lampada in mezzo alla stanza, con le mani legate sulla schiena, una fune attorno alle gambe, un bavaglio alla bocca. Ma dove ha imparato Cesarino un lavoro tanto diligente, una crudeltà così raffinata? Non sarà mica così cattivo. Questo va pensando il padre, e in fondo al suo cuore è la impressione che gli sfugga del tutto. Perchè Cesarino gli rimprovera di avergli contato delle falsità. «Tu mi avevi detto, quand'ero piccolo, che la testa pesa più del resto del corpo, e invece non è vero». — «Te l'avevo detto perchè tu non ti sporgessi troppo alla finestra». — «Tu mi avevi detto delle bugie, lo so». Allora era docile, gli credeva, allora stava ad ascoltare racconti di Garibaldi e di Napoleone, e di tutti quelli, grandi e piccoli, che hanno compiuto qualcosa di bello nel mondo. Allora il mondo era libero e avventuroso, e non esisteva la morte. Egli si ricordava bene che Cesarino si chiuse in sè quando scoprì che cos'era la morte. Quando? Non riusciva a ricordarsi questo giorno. «Tu mi hai detto delle bugie, lo so». Ma ora il padre non aveva più nulla da raccontargli, e a lui pareva davvero di averlo ingannato. Gli aveva fatto conoscere il mondo più alto, il mondo fantasticato, quello che non ha paura della morte. Ora toccava alla madre. Con lei il ragazzo imparava ad esser gentile, ad esser gradevole; questo, sovrattutto: stringere la mano, far l'inchino, dire le cose a tempo, piacere, ecco le cose che contano. E' la madre che lo va a trovare a letto la sera, è lei che lo vede per la prima al mattino, e il padre è da una parte, solo nella sua stanza, solo come un albero spoglio. Tutte le volte che lo guarda è una novità: come è grande, ha le sue idee, ha i suoi segreti.

Si tratta di fabbricare per Cesarino un altro pupazzo, una novità: una donna che stia in mezzo alla sua banda di avventurieri. Egli non lo dice perchè non gli crederebbero, ma Buffalo Bill è proprio lui Cesarino, è lui quel pupazzo che vince sempre, che non è mai legato, mai imbavagliato, e se lo fosse si salverebbe sempre, è lui per cui non esiste il dolore; segno che qualche cosa è rimasta in lui del mondo fantasticato da ragazzo sui racconti del padre. Ora gli ci vuole una donna che lo segua a cavallo, Buffalo Bill; è stata un'idea della madre, e il padre ha dato il suo consenso, come se si trattasse di fargli conoscere la prima amica. Nessuno che non lo abbia provato se lo immagina; ma questa faccenda della donna è una preoccupazione intorno ai ragazzi; a una certa età il ragazzo è già l'uomo di domani, il padre di famiglia, e tutte le apparenze femminili che egli intravvede non sono che aspetti lontani del panorama del suo viaggio verso la vita. Se Cesarino non vi si fermerà, se saprà scegliere, in fondo alla strada, lontano, in qualche parte della terra, una donna è nata per lui; come lui sta imparando a conoscere il mondo, gioca a quest'ora coi suoi coetanei, erra anche essa da illusione a illusione, da inganno a inganno, come navigando verso di lui. Ma per ora Cesarino avrà la sua donna di pezza. Non si sa bene chi dei due, tra madre e figlio, voglia illudere e divertire l'altro: ecco gli elementi: il fil di ferro, la stoppa, un po' di seta pel viso. E' stabilito che sarà vestita da amazzone, con un feltro nero e gli stivaloni. Ma al punto in cui si deve stabilire se sarà bionda o bruna cominciano le discussioni. Cesarino la vuol bruna, sua madre è bruna, egli la vuole bruna. La madre aveva tirato fuori una matassa di filo di seta d'un giallo oro, e lucido. Il ragazzo non la vuole bionda, ed ella è già tutta fatta, con la bocca rosea a cuore, le ciglia sottili, la pelle bianca e un lieve incarnato fatto col bastoncino di carminio. Interviene il padre: deve essere bionda; e se egli dovesse confessarsi il perchè di quella sentenza, deve dirsi che è una specie di gelosia; egli non vuole che sia bruna perchè la madre è bruna. Egli non aveva neppur sospettato questo sentimento, che gli è venuto fuori spontaneo, questa rivalità con suo figlio. «E' giusto che egli si abitui a considerare le donne sotto altri aspetti che non quello di sua madre, che non ci si attacchi troppo a sua madre, per il suo bene, perchè domani non ne sia schiavo, quando avrà bisogno della sua volontà. Mai s'è ostinato tanto come ora, il padre, e a malincuore la madre non dà al figlio, in quella pupazza, un'immagine di se stessa. Sarebbe bello essere così piccola nella stanza di Cesarino quando egli è solo, seguirlo sul cavallino, sulla coperta del letto che rappresenta la prateria. Invece eccola, un'altra donna, la pupazza con la parrucca bionda, e siccome ognuno riproduce se stesso, la madre le ha fatto una vita stretta come ella ha, e la stessa forma della fronte. A toccare la blusa gialla della pupazza, si sentono due bottoni convessi, che sono le tettine. Cesarino se la porta via.

Sono soli nella stanza Cesarino e la sua tribù. La porta è chiusa. Cesarino entra nel mondo delle avventure. Il letto diviene una distesa immensa, il grande cuscino giallo di piume è una montagna, tutta brulla; a perdita d'occhio il terreno sembra inanimato, ma è pieno d'insidie. La bionda va a cavallo accanto a Buffalo, il quale le ha ceduto il suo sauro piccolo e nervoso, mentre egli monta un vecchio cavallino di legno salvato dalla fiamma del caminetto quando Cesarino era più piccolo e voleva vedere se bruciava. Che libertà, che aria buona, che luce! La strada è lunga, il negro e l'indiano convertito già stanno preparando un attendamento al riparo d'una solitaria radura; il bandito con l'infido cinese stanno appiattati con le pistole in pugno, e già pregustano la colazione che il negro sta preparando sull'erba. Cesarino non è altri che Buffalo: si sente l'eterna gioventù di questo avventuriero che non invecchia mai, la chioma corvina gli batte sulle guance: con la intuizione che lo distingue, egli sa tutto come si svolgerà, altrimenti, come farebbe a girare così libero per luoghi tanto inospiti? Egli scorge da lungi il negro affaccendato, e quello sprovveduto ha poggiata la lancia a una roccia: egli vuol bene al negro, per quanto commetta sempre di queste ingenuità. Ma l'indiano è armato di tutto punto, col [illegible] in aria e stringe nel pugno il suo laccio che a lanciare è bravissimo. Bravo indiano, egli pensa, antico e fedele, uno dei pochi rimasti alla caccia che ne hanno fatta i bianchi. Egli, come bianco, si sente colpevole verso quelle povere tribù, ma il suo indiano lo tien bene, e lo salverà sempre dalle peggiori avventure. La strada è lunga, il suo vecchio cavallino zoppica, ma il sauro della sua compagna nitrisce, e ne farebbe di strada, malgrado una tarma gli abbia piagato la groppa. Arrivano, siedono sull'erba, Buffalo, pur sapendo quanto sia malfida la prateria, siede, si scioglie la cintura, si toglie il giacco di vero cuoio (ma ha la pistola in tasca). In questo accade una scena fulminea. Il cinese vien fuori fingendo d'esser ferito, e mentre è curato amichevolmente, il bandito ammantellato di turchino (lo scampolo d'un vestito che sta bene alla mamma) sbuca fuori brandendo due pistole. Succede un parapiglia. Buffalo atterra il bandito, e quando si volta vede l'indiano che ha tirato il suo laccio, e ha legato come un salame la bionda compagna di lui. Buffalo sospettava che costei fosse una traditrice. (Purchè la mamma non se ne accorga). Con un gesto rapido Buffalo le taglia la treccia bionda, e scopre che (colla matita copiativa) ella ha baffi e barba alla moschettiera. E' divenuto un essere odiosissimo, è un traditore, e voleva aggredirlo alle spalle mentre si trovava impegnato col bandito. Si mettono a mangiare di buon appetito, davanti ai due legati ben bene, e siedono in terra uno accanto all'altro. E' l'indiano che non vuol mangiare, ma star sempre di guardia. Ora vien sera. Si sentono le belve a ruggire. S'accende il fuoco. La porta si apre. «O perchè, dice il padre, questa bionda è divenuta un uomo? E così legata». — «Era un traditore camuffato, e Buffalo Bill non se ne era accorto». — «Ma era una donna, ti dico». — «S'è scoperto invece che era un traditore. Vedi i baffi?» dice sicuro Cesarino. Il padre contempla quel desinare sull'erba, e le pose di tutti, che stanno parlando a lungo, a lungo. Cesarino, grande accanto al padre, sorride di quelle cose. «Guarda, hanno le pistole accanto al piatto». Il padre richiude la porta, è andato via. «Strano, pensa, non ho ancora capito che cosa farà quando sarà grande».

CORRADO ALVARO.

Il trucco

Il trucco è menzogna materializzata, inganno che divien cosa ingannevole, apparenza fallace ornata di lusinghiere promesse. Serve a mettere in mezzo i gonzi, e a soddisfare anche la naturale inclinazione di certuni a nutrirsi d'illusioni. Va dalla così detta truffa all'americana (lo [illegible] dei portafogli) ai titoli italiani posseduti dalla buon'anima del signor Kreuger, e può valersi di tutti i ritrovati della scienza e della meccanica anche i più recenti.

Ve n'è di stupidi e pesanti, e che meritan diritto alla reclusione; ma quando ci vien fatto d'imbatterci in uno di quelli che son vere opere d'arte, modelli d'ingegnosità, argutissime trappole psicologiche, noi non possiamo nascondere la nostra ammirazione, e vorremmo che si trattasse di cose legittime e oneste, perchè tutti si unissero a noi nel tributare plausi ed onori all'inventore. E vorremmo pure che, come per certi imputati si adduce l'infermità di mente quale attenuante della colpa, si da giungere talora all'assoluzione, si invocasse l'eccesso di mente a favore degli inventori di grandi trucchi. Non si capisce perchè un delinquente stupido debba essere perdonato, e uno che ha molto ingegno no. Perchè premiare la stupidità!

Un bel giorno il signor Kreuger, venditore di fiammiferi, è morto improvvisamente a Parigi. Quel che è avvenuto dopo la sua morte è noto: sconquassi d'ogni genere; e apparve che quegli che era reputato come un esperto e audace finanziere, non era invece che un trucchista, il più grande trucchista del nostro secolo. Quanti ne ha inventati! E se per ognuno egli avesse voluto prendere un brevetto ci sarebbe voluto un archivio solo per lui. Ne è venuto in luce un altro proprio in questi giorni.

La Commissione d'inchiesta era riunita nell'ufficio privato del Kreuger per esaminare alcune transazioni di Borsa compiute dal finanziere. Sul grande tavolo erano ancora gli otto apparecchi telefonici, sei dei quali servivano per le conversazioni con l'estero, che egli usava per tenersi in contatto col mondo intiero; ma dopo la sua morte le linee erano state tagliate. Durante la discussione, facendosi il nome del Kreuger, uno degli apparecchi si mette a suonare. Stupore generale, ed anche un po' di orgasmo. «Pronto! Pronto!» Nessuno risponde. Dopo qualche minuto, tornando il nome del Kreuger, nuova scampanellata. «Pronto!». Silenzio. I membri della Commissione cominciarono ad impressionarsi. Spiriti! O era vera la voce che il Kreuger fosse tuttora vivo?... Si riprende la discussione, ed ecco che al nome del Kreuger l'apparecchio si rimette a suonare, più a lungo questa volta. In tutte le comitive v'è uno che si vanta di non credere ai fenomeni soprannaturali, e un membro della Commissione, spregiudicato e pieno di coraggio, cominciò ad esaminare il tavolo intorno al quale sedevano. Scoprì così che premendo un bottone abilmente mascherato, quel tale apparecchio si metteva a squillare. E alla Commissione, rasserenata, parve di assistere ad uno dei tanti convegni d'affari del celebre uomo. Egli è là, a colloquio con un personaggio di gran peso. A un certo punto, poggia il braccio sul bottone, e al suono dell'apparecchio, prende il ricevitore: «Pronto! Dica pure. Vuole dieci miliardi! Miliardi di dollari! Mi scusi, ma in questo momento non li ho qui con me. Voglia attendere cinque minuti; salgo nel mio appartamento, e glie li mando. Tutti in biglietti da un dollaro! Sarà servito; buongiorno». Stupore, ammirazione, fiducia del personaggio che sta trattando un affare. Ebbene, la solita medaglia d'oro, per una simile invenzione, sarebbe poco.

ch.

Nella foresta vergine tra i cercatori di diamanti

Le notti di Lageado

Dal nostro inviato speciale

LAGEADO (Matto Grosso), Maggio.

— Perchè avete filato tanto presto dal botequin *di Salomone? Il poker col morto, che lasciaste appena iniziato, ebbe un finale interessantissimo.*

Mi parlava così il dottor Sousa Primo, che voi già conoscete. E' quel bel tipo di medico dei cercatori di diamanti, che odia i diamanti e i cercatori. Sorpreso, io lo guardai in faccia, domandandogli con gli occhi perchè.

— Perchè — egli si affrettò a rispondere — alla fine, i morti erano due: uno fittizio, quello del poker ed uno vero, Freithmann.

— Vinceva troppo?

— No, barava.

Avevo già sentito parlare a varie riprese delle notti tragiche di Lageado; notti di ebbrezza e di follia, quando i cercatori tornati dai garimpos irrompono a bande nei recreatorios e nei botequins; notti torbide di amore e di morte, durante le quali, per un nulla — una parola, uno scherzo, una bravata — saltan fuori rivoltelle e pugnali. Ma, come a farlo apposta, da quindici giorni, a partire dalla data del mio arrivo, nella capitale dei garimpeiros non succedeva nulla. Assolutamente nulla: neppure una morte violenta. I cercatori si lasciavano pelare dai turchi con santa rassegnazione e fra di loro andavano talmente d'accordo che io cominciavo a pensare al vecchio Cabeca de onça con spirito meno scettico.

La «fraternitade» da lui predicata non mi sembrava più una vana parola.

Si balla dalla senhora Monica

Lasciando il botequin *di Salomone, dove i tre giocatori, che avevano perso di più a zecchinetta, arrischiavano in un poker col morto gli ultimi diamanti, la mia convinzione era fatta. I garimpos mi apparivano simili ai classici alberghi spagnoli, di cui i viaggiatori dicono roba da chiodi, ma nei quali ognuno trova soltanto quello che vi porta: l'orrido pittoresco creato dalla propria fantasia.*

— Potete riprendervi! — mi avvertì il medico. — Oggi è l'onomastico della senhora Monica e, stasera, nel suo recreatorio si balla.

La senhora Monica è la monumentale proprietaria di quel tal recreatorio familial, dove Binich e Tom si precipitarono la sera stessa del nostro ingresso a Lageado, rimanendo irreperibili per un giorno e mezzo.

— Il libro d'oro di questa casa ha pagine eccezionali — aggiunse il dottore. — Per il 1931, registra 14 omicidi e 45 ferimenti. La media degli ultimi sei anni di esercizio è dell'11,50 per cento, intendendo per «virgola cinquanta» quei disgraziati che se la sono cavata con una mezza accoppatura.

Sono stato, la sera, dalla senhora Monica e mi affretto a tranquillizzarvi o a deludervi: di morti e di feriti non ce ne fu manco uno. La proprietaria-direttrice aveva organizzato le cose per benino, nulla trascurando perchè la festa riuscisse coi fiocchi. Aveva persino inviato a Cujabà una conduçao, che si vide ritornare carica di casse contenenti champagne, birra e liquori, fabbricati, si capisce, con gli intrugli più ignobili e i veleni più micidiali. Da Campogrande, poi, otto nuove donne erano arrivate di rinforzo. Aggiunte alle dodici pensionanti abituali del recretario, si arrivava così alla cifra record per Lageado: venti donne.

Se siete curiosi, fate lavorare l'immaginazione. Sulla loro bellezza non so darvi informazioni precise. L'ora, l'ambiente e lo stato d'animo, al paese dei garimpos, modificano stranamente la sensibilità. Tutto appare diverso, in una luce balenante e intensa, violenta e ingannatrice. Sulle persone e sulle cose il desiderio proietta i suoi fantasmi e le sue creazioni. «Tu non sei tu! Sei quella che ti assomiglia!». Questa battuta celebre di Caracchioli, mi pare, ogni cercatore la potrebbe ripetere ad ogni donna. Di certo, perciò, affermo una cosa sola: tornati al lavoro, al lento dondolio della bateja sull'acqua, con lo sguardo vuoto degli assenti, molti garimpeiros evocheranno la troupe colorata della senhora Monica, in sogni, nei quali la realtà sarà vista attraverso il rilucente e sfaccettato prisma di una immaginazione malata di spleen.

Ho scritto «troupe colorata» non a casaccio, chè le donne di colore abbondano nel recreatorio familial, di cui parliamo. Contro due spagnole, una francese e una polacca, si erge, difatti, un blocco composto di dieci mulatte paraguayane, due creole boliviane e quattro meticce del Matto Grosso. Oggi, tutte, europee e sud-americane, hanno lasciato momentaneamente, per la festa della loro padrona, le camiciole trasparenti e i kimono variopinti e circolano nella sala in decolletée e scarpine da ballo.

Vi giuro che non sembrano del tutto ridicole. Qualcuna, è vero, di tanto in tanto, minaccia di rompersi il collo a causa dei tacchi troppo alti, ma nessuno vi fa caso. Gli uomini portano la giubba, nessuno escluso. A causa dell'avvenimento eccezionale, essa è di rigore. Molti si sono sbarbati e parecchi esibiscono colletto e cravatta. Binich si distingue dalla massa per due caratteristiche: un paio di scarpe basse e un interminabile colletto tipo «diplomatico millenovecento». Tom, sul principio, portava un «risotto» leggermente inclinato sull'orecchio destro. Ma una manata solenne glielo fece arrivare sul muso ed ora sta a capo nudo, con la coda fra le gambe.

«Non si accettano diamanti»

L'ambiente s'intona perfettamente al pubblico. Alcuni palloncini appesi al soffitto e un paio di vaghe gondolette, disegnate su pannelli di carta da un garimpeiro ex-imbianchino, suggeriscono ai volonterosi l'idea di una festa veneziana. Ai muri, tra calendari réclame e specchi, appannati come gli occhi dei ciechi, spicca, su larghi cartelli, una frase incredibile: «Non si accettano diamanti».

Eva, ai garimpos, preferisce, evidentemente, per evitare guai, di essere pagata non solo in anticipo, ma anche in contanti. La senhora Monica vigila su tali disposizioni, sorveglia la sala, dà continue occhiate alla porta e, con la sua voce stridula, interpella a bruciapelo i nuovi arrivati. Dall'alto dello sgabello, ergendosi fieramente sulle natiche possenti, grida, a seconda dei casi, due frasi sacramentali e invariabili. La prima è: «Cosa comandano i signori?»; la seconda: «Per sedersi, lo champagne è obbligatorio».

Malgrado tali ingiunzioni, la sala ribocca di gente. Si grida, si ride, si vocia. Sui tavoli, i bicchieri ballano di tanto in tanto tintinnanti sarabande. Il banco non si vede. La folla di coloro che non possono pagare duecento «milreis» per una bottiglia di ipotetico champagne, lo nasconde. Si fa ressa tra urtoni, spinte, gomitate. Sopra le teste, a tratti, le silhouettes di quattro giovanotti, dalla fisonomia risoluta e dalle maniche rimboccate sopra i gomiti, appaiono e scompaiono. Servono coi gesti precisi della gente rotta al mestiere, mentre i consumatori bevono ininterrottamente, come se un fuoco loro ardesse in gola.

E l'orchestrina dov'è? L'hanno rintanata in un angolo, un po' fuori mano per lasciar posto alle coppie. Sono tre garimpeiros che strimpellano su chitarre scordate ballabili vecchi di anni. Le danze non durano molto. Si succedono rapidamente, chè, se uno reclama una maxixe, un secondo chiede una samba e un terzo propone un cateretè.

Il baccano, eppure, se è elevato, non tocca il parossismo. Queste sono ancora ore di tregua. Danno ai garimpeiros l'illusione, la gaiezza, l'oblio, la speranza. Mentre la musica gravida, nei loro occhi risplende il sogno di una vita intera. Il sogno del meraviglioso viaggio che faranno sopra un'automobile superba, in compagnia di un'amica bellissima, il giorno in cui torneranno nelle grandi città con le piguas zeppe di diamanti di trenta carati. Esso li culla, li addormenta in una scintillante euforia e fa loro visibilmente dimenticare quello che realmente sono: dei poveri disgraziati, i cui piedi nudi han conosciuto e conosceranno l'asprezza dei sentieri brasiliani; dei vagabondi, degli irrequieti, degli spostati che nessuna donna ha forse mai amato e nessun tetto ha accolto.

Nei loro gesti, difatti, a ben guardare, non c'è ancora concupiscenza desiderio veementi e forti. Le mani si indugiano tremanti in lente carezze, in tanto che un moreno canta una samba insidiosa, intessuta di nostalgica malinconia:

Passarinho... Passarinho...
Pousou, pousou de flor em flor
Foi levar um bilhetinho
Ao meu querido amor.

Canzoni e nostalgia

La voce del cantore, appassionata e rauca, risuona nella sala. Il chiasso è cessato. Diecine di pupille vogliano dietro evanescenze chimeriche e anche la senhora Monica ha lasciato il suo viso arcigno, per inseguire coi ricordi chissà quale lontano amore di giovinezza. Le coppie girano lentamente. Chi immaginano di stringere fra le braccia i cavalieri? Io ripenso a tutte le donne i cui garimpeiros, nelle ore delle confidenze, mi hanno parlato. Separate da distanze enormi, sotto lontani cieli, in terre diverse, prese dal ritmo di un altro destino, esse si son date convegno, in questo momento, nel recreatorio familial della senhora Monica.

C'è la piccola bavarese dalle gonne corte e dalle trecce pesanti, la giovane russa dal corsetto gaiamente variopinto, dall'andatura prepotente, e dagli occhi ruba-cuori e la bionda girl, sportiva e sentimentale.

Foi meu pobre passarinho
Levar um bilhetinho
A casa do meu bem
Encontrou fechada a casa
Coitado, batem asas,
Lá que vie mal ninguem!

Canta ancora il moreno. Tese le braccia, il busto in avanti, egli implora per tutti l'invisibile Eva, quella che nessuno ha avuto e che ognuno desidera. L'incantesimo vibra ora negli occhi dei garimpeiros. Le attitudini si son trasformate. Guizzi solcano le guance in contrazioni nervose. Lampi violenti attraversano le pupille. La danza, l'alcool, i ricordi e il desiderio fermentano con la musica, creano la pericolosa eccitazione dell'ebbrezza, la gioia fittizia che abbisogna, per placarsi, di sfide, grida e bravate.

Ecco: Jean Marie, un colosso dai grandi occhi azzurri in un volto quadrato, si è issato sulle spalle Jujù, una francesina bionda e fragile e, scandendo il tempo, coi grossi scarponi del Matto, canta:

A...E...I...O...U...

Tutta la sala riprende in coro, battendo le mani:

Babbà! Babbà!
Na camilha de Jujù!
Jujù!

L'orgia è scatenata. Le donne eccitano con risa provocanti la follia di tutti. Sembra che la festa non debba avere mai fine. Ma che avviene? Da un angolo, Denner, un garimpeiro tedesco, perchè sbuca all'improvviso e s'avanza, coltello in pugno, verso l'altro? Jujù aveva promesso di passare la serata con lui. In un silenzio glaciale, sempre battendo il tempo coi piedi e sorridendo, Jean Marie retrocede e canta:

A...E...I...O...U...

Che fa? Deposta sovra una tavola la ragazza, mani aperte all'indietro, attende l'attacco. La sua mossa è così rapida che nessuno la vede. Evitando il colpo, afferra Denner ai polsi. Verde di rabbia e di meraviglia, l'assalitore lascia sfuggire il pugnale. Jean Marie lo raccoglie, lo rompe sulle ginocchia e ne getta i pezzi sotto una tavola.

— Sono bretone! — grida. — Sono un ex-condannato a morte, un evaso dalla Guyana e ho il corpo tatuato come nessuno al mondo. Guai a chi mi tocca!

Si porta in mezzo alla sala, si strappa la giacca e, le braccia in alto, gira il torso, con studiata lentezza. Che bell'album! Disegni incredibili svegliano curiosità, attirano gli sguardi: capigliature spumeggianti di donne, criniere magnifiche di leoni, ciuffi superbi di pappagalli e ali tese di colombe e rondinelle.

La regina dei garimpeiros

Un lungo applauso scrosciante saluta l'esibizione e chiude l'incidente. L'orchestrina attacca un cateretè e i canti, i balli, le risa si scatenano di nuovo. Fino a quando? Fino all'alba. Allorchè il disco rosso del sole sorgerà sulla foresta, ma solo allora, i più tenaci saranno buttati fuori dai garçons, sotto l'occhio distratto della senhora Monica, tutta intenta a contare gli incassi della serata. E poi? Poi ricomincerà il lavoro sul fiume, la lenta, micidiale fatica, traversata da fantasticherie e da melopee canticchiate in sordina.

Ora lo sapete: son queste le notti di Lageado.

La vera vita sentimentale degli abitatori della capitale dei garimpeiros, però, non la si deve cercare nelle immagini violente, nelle liti, nel sangue e neppure nelle passioni, che nascono e muoiono con la fragilità delle bolle di sapone attorno alla regina dei garimpeiros. Perchè essi hanno una loro regina, una vedette, i cui favori si disputano e fanno premio. L'anno scorso, era Renée, una francese, dai grandi occhi un po' verdi e un po' azzurri. Ora essa è scomparsa. Morta, si dice, d'un male segreto che la minava. Un'altra regina l'ha sostituita: Solita, una spagnola dagli occhi violetti e dalle anche di ballerina.

Venite con me. Lasciamo il recreatorio della senhora Monica e il suo frastuono. Jean Marie è uscito. Seguiamolo. Vedete dov'è? Nella sua capanna e sulle ginocchia tiene Jujù, la francese dal visetto pallido e dagli occhi vivi. Ella sta appoggiata contro il robusto petto dell'amico e, attorno al collo, gli passa le magre braccia. Lunghe ciglia nere le mettono ombre tranquille sulle gote, mentre la bocca socchiusa lascia vedere i denti bianchissimi. Attorno alle nari, vicino agli occhi, agli angoli delle labbra, tuttavia, vi sono rughe precoci. L'uomo è più interessante. Senza finezze e senza complicazioni. Malgrado il suo passato di ex-condannato a morte, appare semplice e buono. Accarezza i capelli della fanciulla e i suoi occhi sono fissi nel vuoto. Il suo pensiero vaga lontano.

— Sai, Jujù, perchè mi hanno condannato a morte?

Jujù lo guarda negli occhi e con il capo accenna di no.

— Per una ragazza, che forse ti rassomiglia. Vuoi che te ne racconti la storia?

Jujù sorride e l'ascolta con indulgenza, per acquistare il diritto di essere a sua volta ascoltata, se mai, un giorno, sentisse irresistibile l'impulso di raccontargli la sua.

— Si chiamava Luciana. Suo padre, non so perchè, si rifiutò di concedermela in isposa. Irritato, un giorno, andai a chiedergli spiegazioni. La discussione divenne viva. Dalle parole si passò ai fatti. Furioso, gli diedi un pugno, un solo pugno, che lo buttò a terra. Mi chinai su di lui: era morto. Accorse gente. Perdetti la testa e uccisi un agente, che voleva arrestarmi. Mi condannarono a morte. Poi la condanna venne commutata nei lavori forzati alla Guyana. Dopo cinque anni, scappai per venire qui. Quanto tempo ho impiegato per arrivarvi? Due anni. Due anni di febbre, di fame, di zanzare infernali, lungo un percorso di settemila chilometri, attraverso la foresta amazzonica. Fortunatamente, trovai subito dei diamanti. Sai a chi ho mandato il primo?

— A Luciana! — risponde Jujù.

Jean Marie sorride. Ma i suoi occhi si inumidiscono e, nel volto, appare l'immenso sconforto di colui che non si domina più e ha bisogno di essere consolato.

— Gliene ho spediti altri in seguito e le ho scritto, scongiurandola di venirmi a raggiungere.

Malattia fatale

Il ritornello di una canzone giunge fin qui, smorzato e piatto. L'uomo ha una breve pausa e poi domanda:

— Credi che verrà, Jujù?

— Certo verrà.

— E saremo felici?

— Sicuro, sarete felici.

Si illude. Nulla, come la vita dei garimpeiros, serve ad eccitare la fantasia, a fare nascere la speranza e tumultuare il cuore. Tutti questi uomini sono qui per cercare la cosa più preziosa al mondo, più cara al cuore della donna: la goccia di luce, imprigionata nella durezza della pietra. Lavorano per Eva, soffrono per Eva sotto un sole atroce, in mezzo all'acqua che decompone braccia e gambe, nella foresta che incalza da ogni parte e soffoca con i suoi odori, martirizza con i suoi insetti, spaventa con le bestie e i rettili.

Ma, a consolarli, basta il pensiero della donna e, allora, le sofferenze, le liti, le lotte, i tradimenti scompaiono. Anche la saudade guarisce.

Saudade è una parola intraducibile. Esprime qualcosa che non è la nostalgia, ma le rassomiglia come la nebbia rassomiglia alla pioggia. Esprime il dolore della lontananza, l'amarezza dell'abbandono, il vuoto della solitudine, tutta la gamma della rinunzia umana. Essa è la malattia cronica dei garimpeiros, come il cafard è quello dei legionari. Nessuno le sfugge. Bene ancorata in fondo al cuore, come certe febbri che si portano addosso senza troppo soffrirne tanto sonnecchiano, essa ha bruschi risvegli e riprese di attività inattesa.

Jujù e le sue compagne lo sanno. E, in questi momenti, esse, le donne di tutti gli angiporti, i rifiuti di Buenos Aires, di Montevideo, di Ascunption, ritornano, per un istante, donne: e, cioè, tenere, materne, consolatrici.

PAOLO ZAPPA.

POSTA DELLA CAPITALE

Un'istituzione benemerita - Sobrietà e salute - Sport e coltura

ROMA, giugno.

(P.). Chi a caso incontra per la prima volta queste due parole «Roma Salus» e in una notizia o in un comunicato di cronaca del «Messaggero», crede che si tratti dell'insegna di un qualche ospedale o di una qualche clinica privata: e non poco si meraviglia quando invece viene a sapere che quelle nove lettere, apparentemente unite in due parole, sono le prime di una frase latina che contiene tutto un programma, tutto uno statuto di vita. R.O.M.A. S.A.L.U.S. è infatti l'abbreviato di un dettato che suona così: «Roma ornamentum Mundi acclamat societatem abstinentium longaevorumque universalem sanitarium». Parole ben chiare, parole inequivocabili: questa non è una società di bisboccioni come ce ne son tante qui a Roma, ma, al contrario, di astinenti o, almeno di sobri. Sul serio? Sul serio. Ma non si nasconderà alle volte — qualcuno chiederà — non si nasconderà sotto quell'ambizioso e severo dettato un'intenzione ironica, parodistica? Perchè il cittadino romano non è soltanto conosciuto urbis et orbis come un magnifico epicureo: mangia, bevi, sbaciucchia e non te la pigliare; è assai spesso anche noto come un bellissimo burlone. Eppure, no. Eppure questa volta si deve dire che il romano ha tradito se stesso se la «Roma Salus», a Roma, prima ha potuto nascere e poi affermarsi e durare: contando bensì tra i suoi soci anche qualche forestiero, ma per lo più molti, moltissimi romani. Dunque, fama scroccata? Nè epicureo, nè burlone il Civis romanus? Non esageriamo. Ma, insomma, come c'è l'epicureo ed il burlone, ci sono anche a Roma il salutista ed il serio. Così come c'è l'ignorantone e tutto vapore e la persona colta, o, almeno, desiderosa di istruirsi, [illegible] muoversi nel mondo, come si muove un cavallo e un ciuco. Infatti la «Roma Salus» è una società che non [illegible] considera la salute fisica come il sommo bene, e tutto sacrifica ad essa; ma anche una società che dà grande importanza alla salute morale, intellettuale e spirituale. Sì, l'obbiettivo della società «Roma Salus» è proprio agli antipodi di quello delle altre cento e una società romana regolarmente costituite, di cui voi avete certamente sentito parlare: la società del Maccherone, la società della Lacrima (non si tratta della lacrima che piange una creatura umana, ma di quella che sgocciola da una forma di parmigiano stravecchio) e via di seguito.

«Roma Salus» ha tutto questo ed anche qualcosa di più. Per esempio, un bollettino stampato; con tanto di direttore responsabile, con tanto di articoli e di collaboratori, non che con abbonati e lettori. Tutto in ordine e per bene. Ed ha perfino una sua casina a Monte Mario: dove si può giocare alle bocce ed al tennis; ed udire qualche conferenza seria e magari profonda, quando la stagione non essendo quale Dio vorrebbe, i soci non possono ascoltarla all'aperto sotto la santa luce del sole. Che è cosa più comoda, più salutare e più bella. E che rientra nelle norme e regole statutarie della società; le quali affermano o press'a poco che soprattutto all'aria aperta gli uomini possono sentirsi a tu per tu con sè stessi e con le cose, godere veramente e profondamente il bello dove c'è. Il bello artistico ed il bello naturale; che non sono la stessa cosa, ma sono entrambi i migliori veicoli alla purificazione dei corpi e degli spiriti. Perchè la «Roma Salus» questo è il suo scopo: purificare, migliorare, quando è possibile, sanare. E Roma, quale teatro più bello e più sostanzioso? In questi undici anni che la società è in vita, i soci della «Roma Salus» hanno infatti esplorata con santa pazienza la capitale cantuccio per cantuccio; e non si sono contentati di Roma città; ma hanno anche raggiunto tutti i dintorni: si sono spinti fino al mare e fino alle paludi di Maccarese, non c'è stato paese o rovina di paese in tutto il Lazio che non li abbia invitati in qualche modo. E c'è stato sempre tra i soci il conferenziere o l'oratore colto che ha spiegato, illustrato con abbondante loquela le cose belle che metteva conto far conoscere e presentare; sì, che — ripetiamo — il beneficio non era soltanto del corpo, ma anche dello spirito.

Molti soci conta la «Roma Salus»; e non si tratta di gente da poco. Nessun pizzicagnolo od «abbacchiaro» accetterebbe infatti uno statuto, nel quale si discorre della sobrietà come di una Dea: e nel quale l'arricchimento spirituale è giustamente considerato in primissimo piano. Professori, insegnanti, pensionati dello Stato, preti, prelati; e poichè la donna è anche ammessa, professoresse, scrittrici, signore e signorine di ben provveduta coltura. Un tutto che difficilmente si amalgamerebbe tuttavia se alla direzione, alla presidenza della nobile istituzione non ci fosse un uomo che, a qualità di intelligenza e di senno, non unisse un tatto fine e discreto. O via: parlare della «Roma Salus» e non ricordare colui che la presiede e la dirige, sarebbe come parlare del telegrafo senza fili senza nominare Marconi. Il commendatore O. Fortunato Ballerini non è infatti soltanto il presidente della «Roma Salus»: ne è anche il fondatore ed il creatore. Certo s'è un po' perduto in questo secolo strapazzone e smagato lo stampo degli idealisti, dei sognatori al cento per cento; ma, se consideriamo che il commendatore Ballerini ha più di 80 anni, non è difficile spiegare perchè e come, nonostante il secolo mutato, la sua società sia ancora viva, vegeta e perfino fiorente. Idealista, sognatore: ma si dice ancora troppo poco. Igienista fino allo scrupolo per se stesso (egli è pressochè un naturista, si ciba quasi soltanto di erbaggi crudi) il commendatore Ballerini ha sentito un giorno lo stimolo, forse il bisogno, di preoccuparsi anche della salute degli altri: e fu allora che prima pensò e poi decise di fondare questa società di salutisti. Come la fondò. E la strada ebbe la gioia di farne molta; e di vedersi fare alla sua istituzione: chè il primo nucleo di soci ben presto si allargò, fu massa; e vicino agli ignoti si allinearono anche delle personalità autentiche: scrittori, professori di Università, grossi calibri del clero. Uomo solerte e gamba svelta, il commendatore Ballerini non si fermò mai: e come non ebbe paura di affrontare col corpo escursioni anche pericolose, così con lo spirito problemi ardui e moderni.

E' di ieri infatti del 21 aprile — Natale di Roma — l'inaugurazione del «locale di campagna» della società: che, come abbiamo detto, si alza su Monte Mario, offrendo tutte le ricreazioni sportive più moderne e più grate. E son di oggi altre sue iniziative, una più bella dell'altra: l'inizio di alcuni tornei di bocce e di tennis; l'istituzione di una scuola di canto corale; la creazione di un gruppo di volontari della montagna». E tutto questo in piena armonia col Dopolavoro dell'Urbe, non in concorrenza: chè il commendatore Ballerini, mentre è uno spirito religioso, anche ortodossamente parlando, è poi un eccellente italiano ed un ottimo fascista.

Libri ricevuti

FERRUCCI: «Scritti letterari, educativi e patriottici inediti e sparsi di Caterina Franceschi Ferrucci e Memorie su la vita e le opere di lei». — Ed. Guidetti, Reggio Em. L. 12.

E. MONTU': «Radio». — Ed. Hoepli, Milano. L. 60.

A. GIURIATO: «Pergole e cipressi». — Ed. [illegible], Firenze. L. [illegible].

C. B. DA [illegible]: «Passa la vita». — Ed. Spinelli, Firenze.

P. VISCONTI: «Apollyon». — Napoli, L. 6.

ITINERARI ESTIVI

Il problema turistico del Biellese

Biella, 11 notte.

Terminavamo l'altro giorno la nostra corrispondenza sui «Misteri Gaudiosi» che si stanno allestendo al Santuario d'Oropa, con un accenno alle possibilità turistiche di questa regione; nè l'avvicinamento deve meravigliare. Il problema turistico del Biellese non può infatti essere concepito senza Oropa; il Santuario, anzi, forma il fulcro su cui quello si impernia. Per convincersi di ciò basta pensare alla fiumana di gente e alla teoria di automobili che si dirigono al Sacro Monte, giungendo di ogni dove e percorrendo in tutti i sensi questo territorio. E' una grande corrente fissa, coi suoi rivoli maggiori e minori, con le sue soste, con le sue scie lungo il cammino.

Santuari e luoghi di villeggiatura

Nè questo basta, perchè accanto al Santuario di Oropa occorre mettere nella loro importanza anche i due Santuari minori, quelli di Graglia e di San Giovanni d'Andorno. Queste località valgono come santuari, cioè come mèta di fedeli, che costituiscono così altre due correnti fisse, se pure a ritmo più ridotto; ma valgono altresì come punti di confluenza e di avvio per itinerari di villeggiatura. Graglia, a 800 metri sul livello del mare, è situata in una zona collinare che conta importanti centri di villeggiatura quali Pollone, Sordevolo, Muzzano; ed è, di più passaggio verso il Canavese. San Giovanni d'Andorno, a 900 metri, si trova in testa alla vallata del Cervo, che pure è ricercata dai villeggianti coi suoi centri di Campiglia Cervo, Rosazza, Piedicavallo e Montesinaro, da cui si sale al bellissimo lago della Vecchia.

Ed ancora bisogna notare che, parallelamente ai tre Santuari, si hanno i tre stabilimenti idroterapici di Oropa Bagni, di Graglia e di Andorno, il quale ultimo vanta una ricca tradizione, essendo stato uno dei primi sorti in Italia.

Tutto ciò spiega come nella previsione di un grandioso intensificarsi della corrente verso Oropa, la quale porterà certamente un incremento anche alle altre correnti e a tutta la rete di comunicazioni, in genere, si sia pensato all'efficienza delle strade stesse, ci si sia preoccupati che le loro possibilità siano all'altezza delle non poche esigenze. I sacri festeggiamenti del Santuario di Oropa — sia per la loro durata di tre mesi, sia per il grande richiamo esercitato su folle che in buona parte giungeranno con automezzi — sono adunque considerati — ed anche temuti — come il collaudo dell'organizzazione turistica locale, in rapporto alla efficienza delle strade. Diciamo temuti, perchè tale efficienza, purtroppo, non sembra tale da superare decorosamente la prova...

Ma la quistione stradale ha nel Biellese oltre che un aspetto turistico un riflesso industriale. Dal punto di vista dei trasporti industriali, le strade del Biellese sono soggette a particolari necessità, derivanti dall'intenso traffico degli automezzi. In fatto di opifici industriali il Biellese è una zona che possiamo chiamare decentrata: nel senso che stabilimenti ne sorgono ovunque, e che quasi ovunque la rete delle comunicazioni ha la stessa importanza e la stessa intensità di traffico. Tutte strade, adunque, molto percorse, molto battute. Da una folla di stabilimenti si ha la necessità di comunicare direttamente con Torino, Milano (per Novara) e Genova (per Vercelli), per il trasporto di una quantità di merci che non ha bisogno di essere illustrata.

Un problema da risolvere

Ora, di fronte a questi due ordini di necessità — turistiche e industriali — il problema stradale Biellese è ancora quasi tutto da risolvere. Basta una sommaria inchiesta fra Enti e privati per convincersi di ciò; bastano le continue pubblicazioni inserite nel Bollettino dell'Automobil Club di Biella, le quali invocano sistematicamente miglioramenti; basta, soprattutto, percorrere le strade. Queste si trovano effettivamente in uno stato — salvo le eccezioni di qualche tronco — che è ben lungi dall'apparire perfetto. Si invoca a gran voce, non tanto la costruzione di nuove arterie, quanto qualche lieve rettifica di curve (compresa la Biella-Oropa) e soprattutto una adeguata sistemazione e manutenzione. Ci si accontenta delle strade attuali, anche se non rappresentano tutto il desiderabile, purchè siano asfaltate o incatramate; ben tenute, in una parola. A più riprese il citato bollettino dell'Automobil Club ha affermato e dimostrato che la soluzione del problema stradale biellese è fra quelle più in arretrato. Il risveglio che si è manifestato quasi ovunque in questi ultimi anni, sotto l'impulso del Governo Fascista, qui non è stato imitato che in piccola parte.

In fatto di strade di nuova costruzione, si era per qualche tempo accarezzato il progetto di un tronco autostradale che unisse direttamente Biella alla costruenda autostrada Torino-Milano, con direzione perpendicolare a questa. Il progetto è stato scartato per considerazioni di indole finanziaria, ed è stato sostituito da un programma di miglioramento delle varie strade che da tutta la regione distesa tra la Serra e il Sesia conducono alla grande arteria automobilistica padana. Non si può quindi tacciare i biellesi di aspirazioni troppo grandi, nè di eccessive esigenze, se sollecitano la realizzazione di tale programma, con la sistemazione della Biella-Cavaglià, della Buronzo-Cantoniera Roimo, e più ancora della Cossato-Castelletto Cervo e della Biella-Crocicchio Buronzina. A questi, che sono i problemi maggiori, vanno uniti altri di minor conto, quale quello della Cossato-Vallemosso lungo lo Strona, assai importante per i centri industriali dell'Alto Biellese che tendono ad unirsi a Cossato.

Alcuni giorni fa, a Chiavazza, una automobile cui si era rotto lo sterzo ha investito e ucciso un ragazzo decenne, figlio di un noto industriale del luogo. La disgrazia ha suscitato in tutta questa zona grande impressione, sia per le pietose circostanze con cui si è svolta, sia per l'interpretazione che da taluni le si è data. Si è detto, cioè, che lo sterzo si era rotto in seguito ai continui e violenti sobbalzi cui la macchina era stata costretta dal pessimo stato della strada percorsa. Molto probabilmente questa non è che una azzardata supposizione; comunque, il fatto stesso ch'essa è stata formulata esprime un giudizio e, diremmo, uno stato d'animo circa le condizioni di queste strade.

Dice molto giustamente un osservatore locale: «Da noi il problema stradale non è soltanto un problema turistico, che pur avrebbe anche per se stesso una non indifferente importanza economica; è più ancora un problema di valorizzazione industriale perchè le strade cattive, sottoponendo gli autotrasporti ad un intenso logorio delle macchine e degli pneumatici e ad una normale perdita di tempo, accrescono di gran lunga il costo dei trasporti stessi».

Questa preoccupazione del problema stradale in relazione agli automezzi, conviene riconoscere che non è per nulla fuori di luogo. Il Biellese, infatti, è ricchissimo di autovetture. I computi fatti dicono che vi è un'automobile ogni 40 persone circa; cioè, che qui l'automobile ha la stessa densità che ha a Milano, una densità ben maggiore a quella media del Regno, che è di un autoveicolo ogni 120 abitanti. Queste molte vetture hanno poi la... abitudine di viaggiare molto; più che altrove, più, forse, che nella stessa Milano. Qui ce ne sono poche, infatti, di automobili che stiano in rimessa tutta la settimana, per poi uscire la domenica per una passeggiata. Le automobili viaggiano tutte per ragioni di affari, e sommano chilometri su chilometri. Sono molte, qui, le vetture che fanno 35-40 mila chilometri all'anno, cioè una media di 100 e più chilometri al giorno. Questo continuo muoversi e correre delle automobili biellesi è dimostrato dal grande consumo che esse fanno di benzina, consumo che è stato appunto calcolato come superiore a quello degli altri centri. Naturalmente, quello che si è detto delle automobili, vale ancora più per gli autoveicoli destinati al trasporto delle merci.

Una parola d'ordine

Ecco dunque spiegati i vari motivi per cui la parola d'ordine dei biellesi: «Miglioriamo le strade» appare in tutta la sua opportunità e giustificazione. E' una campagna che si impone; ed è da tutti sentita con una punta di passione che non guasta. Si registrano, infatti, iniziative di Comuni, ed anche di privati, che denotano slanci di generoso entusiasmo. Ma nel suo insieme, purtroppo, il problema ristagna. Automobil Club, Comuni, Provincia, tutti si sono presi a cuore la causa, la quale però urta sempre contro difficoltà finanziarie. Ad ogni modo, è opinione generale che questo stato di cose non possa durare stabilmente, e che una qualche ardita iniziativa venga finalmente a portare la sospirata soluzione.

Tanto più questa soluzione è desiderata, in quanto potrebbe portare con sè vantaggi di svariata natura: per esempio all'industria alberghiera. Una strana constatazione è obbligato a fare il viaggiatore sul Biellese; quella che qui si manca di alberghi attrezzati modernamente. Il Biellese, come il Varallino, vanta sagaci direttori e proprietari di grandi alberghi sparsi per tutto il mondo; ma i suoi figli, sotto questo aspetto, non si fanno onore in patria, ove gli alberghi continuano ad essere quelli di trenta o quarant'anni fa.. Ed ecco che molti assicurano che, ove le strade fossero comode, ove i visitatori del Biellese, con il prossimo ausilio dell'autostrada, si facessero più numerosi, allora l'industria alberghiera verrebbe incontro ai nuovi contingenti di ospiti, cercando quegli alberghi moderni che mancano. E davvero l'iniziativa biellese, che ha dimostrato di saper fare miracoli in tanti campi, non si vede perchè anche qui non possa essere all'altezza della sua fama.

U. L.

Umberto e Maria di Piemonte alle nozze dei Principi Boncompagni

Roma, 11 notte.

Nella chiesa di Sant'Ignazio è stato celebrato stamane il matrimonio della figlia del Governatore di Roma, Principessa Giulia Boncompagni Ludovisi, con il Principe Giovanni Boncompagni Ludovisi.

Il tempio era parato con damaschi e adorno di fiori e piante ornamentali: sulle due colonne dell'abside erano stati collocati due grandi velluti cinquecenteschi con gli stemmi gentilizi dei Boncompagni.

Nell'abside erano le poltrone per gli sposi, per i Principi di Piemonte, per i testimoni, per la famiglia, per i Collari dell'Annunziata e per il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Tra i Collari dell'Annunziata hanno assistito il Maresciallo d'Italia Caviglia, il Presidente del Senato S. E. Federzoni ed il marchese Imperiali.

Sono stati testimoni per la sposa S. A. R. il Principe di Piemonte ed il Principe Don Gregorio Boncompagni Ludovisi, fratello di Donna Giulia; e per lo sposo il Principe Don Giovanni Torlonia e il Principe Andrea Boncompagni.

Fra le personalità intervenute si notavano Ministri e Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito, il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale con a capo il decano Monsignor Borgoncini Duca, Nunzio apostolico, e numerose altre personalità. Larghissima la rappresentanza dell'aristocrazia e del patriziato romano.

Tra la folla spiccavano i bimbi delle scuole del Governatorato.

Il Cardinale Pietro Gasparri, assistito dal cerimoniere pontificio, Monsignor Dante, ha proceduto al rito matrimoniale, premettendo che il Pontefice aveva inviato agli sposi una speciale benedizione. Terminato il rito, il Padre Willaret, Rettore dell'Università Gregoriana, ha celebrato la Messa.

Il Cardinale Gasparri ha poi rivolto agli sposi un affettuoso discorso nel quale, dopo avere fatto loro gli auguri, ha posto in rilievo che fra le legislazioni sul matrimonio quella dell'Italia è la sola che abbia ricondotto il matrimonio alla sua altezza spirituale, grazie alla volontà di Colui che da dieci anni ne regge le sorti.

Terminata la cerimonia, gli sposi, accompagnati dai parenti, si sono recati a San Pietro.

La vertenza degli ufficiali marittimi alla Magistratura del lavoro

Roma, 11 notte.

Innanzi la Corte d'Appello di Roma, in funzione di Magistratura del lavoro, si è iniziata stamane la discussione della vertenza dei marittimi. Le due Confederazioni avevano precedentemente illustrato le rispettive tesi con ampi memoriali, depositati nei primi di maggio.

L'udienza è aperta alle 10. Presiede il comm. Ronga. Esperti, il gen. Ingianni, Direttore generale della Marina mercantile, il comm. Bernardi, Ispettore generale dei servizi marittimi. Pubblico Ministero il comm. Vulterini. La Confederazione della gente del mare è rappresentata dal suo Presidente on. Barni, dal Segretario generale comm. Cilento e dal cap. Ricci, assistiti dall'avv. Agazzi. La Confederazione nazionale fascista delle imprese dei trasporti marittimi ed aerei è rappresentata dal Presidente onorevole Giovanni Pala, dall'on. Brunelli e dall'avv. Perosio.

Il Presidente del Collegio apre il dibattimento facendo un'ampia e diligente relazione della causa.

Le ragioni dei datori di lavoro

L'on. Pala premette che si limiterà a confutare gli argomenti dei rappresentanti della Confederazione della gente del mare, rimettendosi per quanto riguarda le proprie deduzioni a quanto già fu esposto nel ricorso e nella successiva memoria. Rende omaggio alla serenità con la quale i contraddittori hanno sostenuto la propria tesi, ma aggiunge che non pertanto quella tesi è assolutamente azzardata.

La stabilità dell'impiego, secondo l'on. Pala, non è ammissibile perchè il servizio dell'ufficiale non può essere che correlativo al lavoro della nave. Ragioni quindi intrinseche e di assoluta necessità che non hanno nulla a che vedere con i pericoli che si trovano accennati nella memoria della controparte e che riguardano un ambiente che la civiltà fascista ha debellato. L'istituto della stabilità non è sancito in nessun contratto di armamento. E' vero che nei contratti d'ingaggio si trova sancito il principio che non si possa rompere il contratto se non con il concorso di alcune cause determinate, ma si tratta di speciali contratti di ingaggio a viaggio che non hanno nulla a che vedere con il tipo di contratto di cui qui si tratta.

L'on. Pala si dichiara d'accordo sull'importanza e nobiltà delle funzioni dell'ufficiale e sul rischio che questi incontra nel suo servizio. Senonchè, si deve anche aver presente che il rischio marittimo non è superiore al rischio di altri mezzi di trasporto. Certo, nel momento del dramma in mare, la persona dell'ufficiale si presenta in tutta la sua imponenza, in tutto il carico di enormi responsabilità, ma ciò deve consigliare un'altra provvidenza: quella che faccia sicuro l'ufficiale che la sua famiglia avrà garantito almeno il pane se egli venga a soccombere.

Per vincere inoltre la concorrenza con le altre Marine, occorre che gli ufficiali siano sempre i migliori: come si potrebbe ottenere ciò, se si togliesse la possibilità agli armatori di selezionare ad ogni momento il personale?

L'oratore passa a trattare della richiesta subordinata fatta dalla Gente del mare, quella di una doppia indennità di licenziamento quando non si verifichino cause di rottura in tronco del rapporto; ed afferma di non poter accettare nemmeno detta subordinata.

L'on. Pala discute quindi della panatica. I precedenti — egli dice — sono tutti, senza nessuna esclusione, per la panatica. Vi furono nel passato delle sentenze in cause individuali che stabilirono il cumulo della panatica, ma ciò a causa dell'orientamento della giurisprudenza dell'epoca, orientamento oggi mutato. L'oratore conclude esprimendo la fiducia di vedere accolte le ragioni della Confederazione armatoriale.

Le tesi della Gente del mare

Ha quindi la parola l'on. Barni, per la Confederazione della Gente del mare. Prima di entrare nel vivo della questione, l'oratore traccia brevemente la storia del contratto, in quanto — egli dice — vi è nella memoria presentata dalla Confederazione armatoriale una affermazione non esatta.

Quando i rappresentanti della Gente del mare si sono incontrati con quelli degli armatori per la discussione dei vari contratti che erano rimasti sospesi, essi hanno dato prova di una serena obiettività tanto che si è molto e bene lavorato con la conclusione di importanti contratti. E' stato esaminato anche per varie sedute il contratto che è oggetto di questa discussione e si è arrivati fino all'art. 48 senza contrasti. Ma quando siamo arrivati all'art. 46 — continua l'oratore — l'on. Pala ha letto le disposizioni contenutevi; io ho chiesto formalmente al Presidente degli armatori di modificare l'articolo stabilendo che non si potesse licenziare l'ufficiale della Marina mercantile soltanto dietro il pagamento dell'indennità, come per tutti gli altri impiegati delle attività terrestri.

Naturalmente, mentre per gli altri articoli eravamo rimasti d'accordo, quando arrivammo all'art. 46, non potemmo più proseguire. Ed allora, di comune accordo, decidemmo di recarci dai componenti dell'apposita Commissione ad annunziare i punti del nostro disaccordo.

E' stato detto del tentativo di componimento davanti ai due Ministri nelle riunioni che ebbero luogo l'11 ed il 13 dello scorso mese di marzo, ma non è stato detto tutto: non è stato detto che i due Ministri, e specialmente quello delle Comunicazioni, espressero la loro approvazione per esserci noi opposti alla lettera ed dell'art. 46. Nella riunione successiva — aggiunge l'oratore — fu stabilita una formula transattiva, ma non è esatto che sia stato fino dal primo momento espresso contrario avviso all'azione o al punto di vista della Confederazione della Gente del mare.

La nostra tesi è impostata sulla differenza sostanziale della prestazione dell'ufficiale della Marina mercantile, e nel caso particolare dell'ufficiale della Marina passeggeri, da qualsiasi altra prestazione. Quando una nave della Marina mercantile da passeggeri scende superbamente in mare, nave che fa onore al genio italiano — prosegue l'on. Barni — noi pensiamo che quella nave costa diecine e diecine di milioni. E poichè non si trova nelle condizioni attuali un capitale privato capace di fare un tale finanziamento, si capisce che si è ricorso ad una Società anonima. Sulle Società anonime è di ieri un giudizio molto definitivo del Capo del Governo. Un ufficiale con varie migliaia di persone a bordo naviga sulla nave. A terra invece si naviga negli ambienti della Borsa e sull'oscillazioni dei titoli.

La questione odierna non riguarda alcun caso singolo di ufficiale che potrà o no essere licenziato. Dal 1914 ad oggi non si sono avuti che tre o quattro casi del genere. Per la Confederazione della Gente del mare è invece interessante che a tutti sia data la certezza che nessun arbitrio sarà commesso. E' questa la ragione per la quale anche in tempi passati si è insistito per avere la stabilità nell'impiego.

Il principio invocato

Avviandosi alle conclusioni, il rappresentante della Gente di mare ricorda che si è invocato quanto avviene nelle marine straniere. «Ma è proprio in queste marine — osserva l'on. Barni — che non solo si fanno leggere agli ufficiali le note informative, ma questi le controfirmano e, qualora vengano licenziati senza giustificato motivo e in contrasto con le note informative suddette, hanno la possibilità di adire l'azione giudiziaria per il risarcimento dei danni. Sotto altra forma, quindi, si applica proprio il principio che noi invochiamo, lo stesso principio sancito nel R. D. del 1914».

L'on. Barni termina invocando dalla Magistratura del lavoro, nella quale i marittimi credono fermamente, una sentenza che tranquillizzi gli ufficiali marittimi e li rassicuri contro possibili arbitrii.

Dopo le dichiarazioni del Presidente della Gente di mare, la seduta ha termine. Lunedì parlerà il P. M. comm. Vulterini.

Le dimissioni dei Segretari federali di Vercelli e Agrigento

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«I Segretari delle Federazioni provinciali fasciste di Vercelli e di Agrigento, avv. Mario De Fabianis e Vincenzo Morello, hanno rassegnato le dimissioni.

«Il Segretario del Partito ha proposto in loro vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato i relativi decreti, l'on. Francesco Caccese, quale Commissario straordinario della Federazione di Vercelli, e il camerata Corrado Puccetti, quale Segretario federale della Federazione provinciale fascista di Agrigento.

«Lo scambio delle consegne sarà effettuato il 16 corr., alla presenza dei Prefetti delle rispettive Provincie».

Revoca di onorificenze a don Sturzo e a Giuseppe Vicentini

Roma, 11 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che revoca l'onorificenza di cavaliere e ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia al sacerdote don Luigi Sturzo e l'onorificenza di cavaliere, commendatore e grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia al sig. Vicentini Giuseppe.

Gli artiglieri torinesi a Trieste

Trieste, 11 notte.

Accolti fraternamente dai camerati della sezione locale dell'associazione artiglieri d'Italia, alle ore 9 di stamane, con due vetture messe a loro disposizione, sono giunti nella nostra città circa duecento artiglieri della provincia di Torino. Gli ospiti graditissimi si sono recati, in giornata, a visitare il Cimitero degli invitti a Redipuglia. Nel pomeriggio sono giunti gli artiglieri della provincia di Belluno e di altre sezioni.

Capo-manipolo vilmente aggredito in una via di Piacenza

Piacenza, 11 notte.

Mentre il capomanipolo Ettore Moratti, addetto al Comando dell'ottavo gruppo Legioni della Milizia, poco dopo la mezzanotte rientrava a casa sua, è stato improvvisamente aggredito da tre individui, appostati nell'ombra, i quali lo hanno messo nella impossibilità di difendersi e lo hanno colpito al ventre con un oggetto contundente, non ancora precisato. Gli aggressori, temendo che il Moratti facesse uso di arma da fuoco che invece non aveva, si sono dati poi alla fuga. L'aggredito, giunto a casa con le sue forze, presentava sintomi di commozione viscerale. Le competenti Autorità stanno alacremente indagando.

Annega in una pozzanghera

Udine, 11 notte.

Si ha da Latisana che mentre era intento a tagliare della legna, in località Valle dei Pantani, certo Giacomo Taglialegne, còlto da improvviso malore, è caduto in una pozzanghera rimanendovi affondato col capo. Il poveretto, incapace di trarsi fuori dalla melma, è affogato e il cadavere è stato scorto alcune ore più tardi da contadini.

L'on. Marescalchi presiede a Padova il convegno vitivinicolo

Padova, 11 notte.

S. E. Marescalchi, qui giunto stamane, ha presieduto il convegno vitivinicolo indetto dalla Fiera campionaria e organizzato dalle Federazioni del Commercio e dell'Agricoltura. La cerimonia inaugurale si è svolta alla Gran Guardia, alla presenza di una folla di personalità e di tecnici agricoli. Il direttore della Fiera, comm. Cigana, ha porto all'on. Marescalchi il saluto della Fiera e dei congressisti. Il Sottosegretario, dopo aver ringraziato le Autorità e gli organizzatori del convegno, ha lumeggiato la grande importanza nazionale del problema vitivinicolo, essendo l'Italia il primo paese del mondo per intensità, produzione e varietà di tipi.

Dopo il discorso di S. E. Marescalchi, che è stato vivamente applaudito, il convegno ha iniziato i suoi lavori ascoltando la relazione del senatore Gabbi sul valore alimentare ed igienico terapeutico dell'uva e del vino e una relazione del prof. Giaccone Monaco sui vantaggi e la necessità della creazione di una bibita estiva a base di prodotti derivati dall'uva.

Il Duca d'Aosta assume il comando del 21.o stormo aereo

Gorizia, 11 notte.

Stamane, all'Aeroporto Egidio Grego di Gorizia, con rito austero, di carattere prettamente militare, S. A. R. il Duca Amedeo di Savoia-Aosta ha assunto il comando del 21.o stormo.

Per l'occasione l'Aeroporto presentava l'aspetto delle grandi solennità. Alla cerimonia intervennero le Autorità provinciali.

Alle 9,30, giunta la Duchessa d'Aosta, il Duca ha passato in rivista gli apparecchi del 21.o stormo, assistendo quindi ad un superbo programma di evoluzioni aeree.

Mortale incidente di volo

Roma, 11 notte.

Ieri, l'idrovolante dell'aeroporto di Pola, pilotato dal tenente Giuseppe Capasso, avente a bordo il sergente pilota Giuseppe Spagnolo, l'aviere scelto motorista Manlio Servi e l'aviere scelto montatore Luigi Lamore, per errore di manovra, durante l'ammaraggio, si infilava in acqua. Il pilota tenente Capasso è rimasto ferito mentre il sergente Spagnolo e gli avieri scelti Servi e Lamore sono periti.

PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

A domani la sentenza

Firenze, 11 notte.

L'udienza di stamane nel processo Majorana si apre alle ore 9. L'avv. Farinacci prende la parola per protestare per la presentazione di una memoria avvenuta ieri sera per parte dei rappresentanti di Antonino Amato.

Il Procuratore Generale prende la parola dopo l'on. Farinacci dicendo che deve fare una breve replica. Il Procuratore Generale dice che le ritrattazioni delle accuse di Carmela Gagliardi, non sono assolutamente credibili, ma che ella ha indubbiamente detto la verità allorchè rispose agli interrogatori delle Autorità inquirenti.

«E' da escludersi — egli dice — nella maniera più assoluta, che il nome del Majorana sia stato suggerito alla Carmela; la Pubblica Sicurezza può aver incitato la ragazza a dire la verità, ma non messo il nome del Majorana sulle sue labbra».

Il Procuratore Generale, dopo aver ricordato i mendaci di Carmela Gagliardi, conclude dicendo che egli del mendacio di costei è assolutamente convinto e che non si può parlare di calunnie da parte dell'Amato.

Dopo le parole del Procuratore Generale, inizia la sua arringa l'avv. De Marsico, il quale, dopo un appassionato esordio, entra nel vivo della causa per sostenere con larga copia di argomentazioni che da parte di Amato non può esservi stata ragione di calunnia, tanto meno da parte del Majorana può esservi stata ragione per preparare ed ordinare un così atroce delitto come quello che fu compiuto alla villa Ognina.

L'avv. De Marsico sostiene che la Carmela Gagliardi ha detto il vero quando ha affermato che nelle sue intenzioni non era affatto quella di sopprimere il bambino. L'avv. De Marsico interrompe la sua arringa rimandandola al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana il prof. De Marsico ha fatto un acuto esame di tutta l'istruttoria della causa, mettendo in rilievo gli elementi che sono serviti a costruire l'edificio dell'accusa, dai quali risulta la calunnia di Antonino Amato. L'oratore, quindi, confuta, punto per punto, tutti i quesiti proposti alla Corte nella memoria a stampa presentata ieri dai patroni di Parte Civile per chiedersi, poi, quale dovrebbe essere stata la causale che poteva indurre i Majorana a far consumare il delitto. L'arringa, interrotta alle ore 20, sarà ripresa lunedì mattina alle ore 8.

Nella giornata di lunedì si avrà la sentenza. Alla fine dell'udienza il collegio di difesa ha presentato alla Corte un memoriale in risposta a quello presentato ieri dal Procuratore Generale.

La donna strangolata a Peveragno

L'assassino condannato a dieci anni

Cuneo, 11 notte.

E' terminato stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico della guardia campestre Antonio Bruno, detto «Paolo Brocia», responsabile dell'uccisione di Maria Pellegrino, detta la «Ricciolina», di Peveragno. Il dibattimento, iniziatosi ieri a porte chiuse, è finito in mattinata. Terminata l'escussione testimoniale, il Procuratore Generale avv. Cassina, nella sua requisitoria, ha sostenuto la responsabilità del Bruno, chiedendone la condanna ad anni 23 di reclusione, oltre a tre anni di libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con le conseguenze di legge. In difesa del Bruno hanno quindi parlato gli avvocati Jemina «junior» e Galimberti, sostenendo la completa innocenza dell'imputato ed in via subordinata l'omicidio preterintenzionale, limitato al minimo della pena.

La Corte si è quindi ritirata per la sentenza ed allorchè le porte sono state riaperte, S. E. il conte Marchetti di Muriaglio ha dato lettura della stessa. La Corte ha ritenuto il Bruno responsabile del fatto che gli è stato addebitato, col beneficio della preterintenzionalità, per cui lo ha condannato alla pena della reclusione per anni dieci ed a tre anni di libertà vigilata con le conseguenze di legge.

Sei coscritti assolti dalla accusa di omicidio colposo

Ivrea, 11 notte.

Sono comparsi oggi dinanzi al nostro Tribunale, sei giovani coscritti di Rueglio, tali Carlo Biachetti, Martino Compagno, Pietro Compagno, Battista Favetto, Esterino Maffeo e Giovanni Rapegno, imputati di omicidio colposo in danno di certa Domenica Scala.

Costei la sera del 3 novembre scorso, attraversando un viottolo scuro aveva urtato contro una trave messa di traverso alla strada; poco dopo la disgraziata donna era deceduta. Una perizia fatta eseguire dall'Autorità giudiziaria, non aveva potuto esattamente stabilire se la emorragia che aveva causato la morte della Scala era da attribuirsi all'urto dato contro la trave o da colpo apoplettico.

Sospettati di aver ostruita la strada con la trave furono i coscritti, anche perchè qualche giorno prima, per tutte le strade di Rueglio, erano stati messi pali e travi ed i coscritti richiamati avevano provveduto a sgomberare le strade.

Al dibattimento odierno i coscritti hanno provato con alibi che la notte dal 2 al 3 novembre e durante la giornata del 3 essi tutti erano lontani dal luogo in cui avvenne il fatto. Il Tribunale ha mandati assolti gli imputati per non aver commesso il fatto.

Ferisce il figlio per motivi d'interesse

Alessandria, 11 notte.

In Tribunale è comparso tale Luigi Limosini, di 63 anni, da Tortona, imputato di lesioni gravi per avere, in seguito ad un alterco per motivi di interesse, colpito il proprio figlio Felice con una forca, producendogli lesioni varie in più parti del corpo. Malgrado il tentativo di remissione di querela interposto dal figlio, il Luigi Limosini è stato giudicato e condannato a tre mesi di reclusione, danni e spese.

Nuova chiesa nel Tortonese

Tortona, 11 notte.

Nella parrocchia di Vigoponzo, per iniziativa di quel parroco don Marino Basso, è stata, con solennità, aperta al culto una nuova artistica Chiesa, dedicata alla Madonna di Caravaggio, su geniale progetto del giovane fascista Geom. Mario Busnegila, Segretario Politico del Fascio di Dernice.

La pregevole opera è a croce latina e l'interno pure avvicinandosi alle linee fondamentali classiche, arieggia allo stile moderno.

Ha compiuto il rito della benedizione il Rev. don Antonio Marchesi, Prevosto di San Matteo, ed ha tenuto un discorso di circostanza il Rev. don. Pietro Pernigotti, Parroco e Vicario Foraneo di Dernice.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Commissario straordinario della Federazione Maternità ed Infanzia è stato nominato il Podestà Vaccari.

Cadendo il bimbo Luciano Carrà, di 4 anni, si è conficcato nel ventre un bastone per cui ha dovuto essere ricoverato. Il poveretto versa in gravi condizioni.

DA CARMAGNOLA

Il Podestà conte Giulio Lovera, è stato riconfermato nella carica.

DA NOVARA

Cadendo dal proprio carro la contadina Giovanna Gentini, di 52 anni, di Faertio d'Agogna, è rimasta travolta dalle ruote del pesante veicolo. La poveretta è morta sul colpo.

Al paradiso dei fumatori

VIENNA, giugno.

Durante il mio ultimo soggiorno in Bulgaria, ho visitato a Filippopoli le manifatture dei tabacchi. Ci si perde in mezzo a quintali e quintali di aromatiche foglie, e si ammira la pazienza con la quale le maestranze lavorano a scegliere, a far pacchetti e balle, ad esaminare lo stato delle balle già pronte, cambiandone per un motivo o per l'altro, la posizione. Nessuno fuma, perchè nelle manifatture di tabacchi è proibito fumare. Tanta gente si affatica, ragiona il visitatore, per procurare a me e ad altri il gusto di tirar boccate per qualche minuto. Nei cameroni regna silenzio profondo. Solo nel reparto in cui i pacchetti di foglie, in termine tecnico detti manocchi, vengono pressati in balle, il primo operaio esclama: « Maina! », quando la pressa deve scendere, e « Vira! » per farla risalire. Due espressioni che i turchi, in origine, impararono dai marinai italiani, nei porti dell'Oriente.

La cultura dei tabacchi, fonte di ricchezza della Bulgaria, rende anche più di quella dei cereali; però, siccome il coltivatore non produce mai altro, bastano a rovinarlo in modo spesso irrimediabile, un'annata cattiva, o la mancanza di richiesta. Grandi aziende non ne esistono: per lo più si tratta di piccoli coltivatori, al massimo capaci di produrre un migliaio di chili. Un ettaro di terreno dà circa 800 chili (come in Italia) e in generale le partite offerte in vendita vanno dai 2 ai 3 quintali. Il coltivatore corre il rischio tutto solo: le banche a lui non fanno anticipi, perchè è norma finanziaria il commercio e non la produzione, la quale oscilla fra i 25 e 30 milioni di chili all'anno. Di questi, da 20 a 25 vengono esportati: 5 milioni, di tipo mediocre, vanno in Germania, 3 in Polonia ed altrettanti in Austria. La Czeco-Slovacchia compera da 1 milione ad un milione e mezzo di chili e così l'Italia, che però, a somiglianza dell'Ungheria, acquista le qualità superiori, servendosi il tabacco bulgaro di condimento per la produzione nazionale, di 40 milioni di chili. La nostra organizzazione per le compere è perfetta, tale quale come la manipolazione nei depositi di Filippopoli, dove gli operai bulgari sono guidati da ingegneri italiani. Il paese che in Bulgaria compera i tabacchi peggiori è la Francia: ma si sa che la Repubblica francese non ha mai tenuto a vantarsi dei prodotti della sua regìa.

La coltivazione delle piante, la scelta successiva delle foglie e la formazione, per ultimo, della miscela da cui dipenderà il giudizio del fumatore sono, in questa industria, le tre fasi più delicate. Alla raccolta si procede dalla fine di luglio sino alla metà di settembre e poichè le foglie più basse maturano per prime, si comincia con esse. Ogni pianta ha 5 verticilli: le foglie migliori stanno in alto, nel mezzo, come nei carciofi. Si apprezzano di più le lanceolate, a lingua di serpente. Sebbene l'aroma sia sempre lo stesso, una pianta dà 7 qualità commerciali: la prima classe comprende i tre verticelli dell'apice, non sempre tutti buoni, giacchè alcuni non maturano. Decidono della qualità il grado di maturazione e la grandezza della foglia. Le foglie più basse, tuttavia, non possono mai essere di prima classe, perchè prive di sostanze resinose: bruciano bene, ma non hanno gusto. Vogliano o non vogliano gli igienisti, gustosa è la sigaretta più ricca di nicotina, e nelle piante la maggior parte della nicotina va nelle foglie di cima.

Le balle arrivano dai campi ai magazzini coi nomi dei villaggi di origine, dopo di avere subito una manipolazione provvisoria e non la cernita commerciale, basata sulla omogeneità delle foglie, ecc. Riaperte a tempo debito, passano alle cernitrici, donne dall'occhio sicuro e dalla mano agile, capaci di distinguere e smistare alla svelta quattro diverse qualità: è mestiere che s'impara da piccole, cominciando col raccogliere nei magazzini le foglie disperse e classificandole. La cernitrice è l'operaia meglio pagata, ma la sua abilità finisce con la sua giovinezza: le tabacchine che tocchino i 60 anni sono rare e fra le anziane mai si trova una cernitrice. Una donna guadagna da 45 a 65 leva al giorno, un uomo da 75 a 95, paghe assai alte per la Bulgaria e giustificate dal carattere stagionale del lavoro e dalla specializzazione che esso richiede. I soli a rimanere nei magazzini tutto l'anno sono i sorveglianti, quali arrivano a percepire stipendi eccezionali di 10 e 12.000 leva al mese: il sorvegliante è però il personaggio che ha la dote d'intuire il grado di fermentazione del tabacco, è colui dal quale dipende la salvezza di partite di milioni e milioni di chili. Nei magazzini non si lavora che dal marzo all'ottobre: durante tale periodo in Bulgaria trovano impiego 28.000 operai, di cui 8.000 soltanto a Filippopoli, 45.000 in Grecia, altrettanti in Turchia. Gl'ingegneri venuti dall'ovest d'Europa non sono riusciti a convincere gli operai dell'opportunità di sedere su panche e far la scelta del tabacco su tavoli: oggi cinquanta e cento anni or sono, come al tempo in cui la Bulgaria era ancora una provincia dell'Impero ottomano, le donne lavorano sedute alla turca. Dagli europei hanno accettato semplicemente un cuscino.

La manipolazione delle foglie del tabacco ricorda un po' quella del vino, che varia col variare dei tipi di uve: i tabacchi greci debbono invecchiare, altri tabacchi vanno confezionati entro il secondo anno. Importantissimo dicevamo, è il periodo della fermentazione, che si verifica a primavera: tanto importante e delicato, che gli operai, quando hanno da strappare qualche vantaggio, lo preferiscono per minacciare scioperi. Grazie al fermento, le foglie maturano in modo perfetto ed acquistano le caratteristiche di gusto e di aroma: il processo va vigilato e regolato con sistemi empirici, a base d'esperienza e di lavoro manuale. La classifica data ad una balla può, durante la lavorazione, esser cambiata, se nel periodo della fermentazione la balla si guasta. Il tabacco di una balla compressa anzi tempo ammuffisce e va perduto. Bisogna poi che nei depositi delle balle non ancora manipolate, il pavimento sia di continuo spruzzato coll'acqua, affinchè il tabacco resti umido: se la foglia diventasse troppo secca, quando l'operaia la prende per formare i manocchi a Bachibaghi (parola che in turco vuol dire « legato per la testa » e adoperata perchè si sovrappongono trenta o quaranta foglie l'una sull'altra, legandone assieme i gambi), o a Basmà (cioè a dire a pressione, senza legatura dei gambi) si romperebbe. Un buon manocchio lo si apre come un mazzo di carte, senza che le foglie ne soffrano. Tutte uguali per grandezza e colore, tutte dotate della stessa nervatura, tutte, insomma, fatte alla stessa maniera, le foglie sembrano il prodotto d'uno stampo meccanico, anzichè della molteplice natura. Infine i manocchi vanno alle fabbriche di sigarette e lì si procede alle miscele. I gambi delle foglie vengono di solito triturati dalle macchine stesse: soltanto per certi tipi bisogna tagliarli prima, perchè troppo grossi.

L'ingegnere che mi fu guida durante la visita, prolungatasi alcune ore, volle farmi anche assaggiare una sigaretta confezionata sotto i miei occhi, con tabacco preso da una balla pronta per la spedizione. L'operaio slacciò la complicata legatura e afferrato un manocchio lo tagliuzzò nel senso della costola, tenendolo come se fosse stato un pezzo di formaggio. Fumammo una sigaretta di fortissimo aroma che sembrava conciata con l'incenso. « A proposito di conciare, domandai all'ingegnere, me lo spiega il mistero della famosa concia? ».

« La concia, rispose la guida, non esiste: la sigaretta si compone d'una varietà aromatica e del cosidetto fondo, che sarebbe il tabacco senza aroma ». Per sfoggiare competenza, insistei: « E com'è che la sigaretta dalla chiusura zigrinata è migliore della sigaretta incollata? ».

« Non è affatto migliore, osservò l'ingegnere; è proprio identica. Sa, sono i pregiudizi dei fumatori ».

Deciso a non darmi vinto, ripresi: « Tuttavia la sigaretta egiziana, dobbiamo riconoscerlo, merita sempre la preferenza ».

— La vera e propria sigaretta egiziana, ribattè imperturbabile il tecnico, non esiste più: da quando è avvenuta la spartizione della Turchia, l'Egitto compra all'estero tabacchi come ogni altro Paese. Abbiamo quindi delle sigarette egiziane solo per il fatto della confezione ».

« E la sigaretta a mano? ».

« La sigaretta a mano è scomparsa » (Oh che brutta notizia!).

« Cosa vuole, proseguì l'ingegnere: un operaio confezionava a mano 800 sigarette al giorno, una macchina scaraventa 1200 sigarette al minuto... ».

Vedevo ad intervalli scendere dalle travi del soffitto lunghi pezzi di carta moschicida: mi disse la guida che la carta moschicida è una delle armi nella lotta contro i tarli, i quali aprono nei manocchi buchi grossi come soldi e guastano il tabacco con gli escrementi. Bisogna dar la caccia quando l'insetto è ancora allo stato di farfalla: usati sono anche gli aspiratori elettrici, mentre ai mezzi chimici si esita a ricorrere, a motivo dell'influenza che essi possono esercitare sulle foglie. Ma oltre ai mezzi meccanici e chimici, si adoperano, per dar la caccia ai vermi, pure le galline: se si ricorre all'ausilio dei pennuti, si ha la certezza che a lavorazione terminata saranno scomparsi dai depositi almeno almeno i polli. Infatti, la gallina ama il verme e il tabacchino la gallina.

ITALO ZINGARELLI.

La più grande avventura sottomarina verso lo scioglimento

I marinai dell' « Artiglio » pescano nuovo materiale - Si è molto vicini alla camera del tesoro — Il vento ostacola i lavori

(Dal nostro inviato)

Brest, 11 notte.

La titanica fatica dei marinai dell'Artiglio non cessa, sebbene il vento abbia ripreso a soffiare con violenza. La piccola nave resiste alle forti sbandate, aggrappata alle boe; e l'equipaggio affronta la fatica per conquistare la vittoria finale. Tuffato nelle onde agitate, il granfio ha pescato nuove prede: due cassette di fucili Mauser, casse con quattromila cartucce, un altro pacco di biglietti da dieci rupie indiane. I palombari affermano che i lingotti d'oro e le barre d'argento sono immediatamente sottostanti. Rimossi gli ultimi detriti, una potente bomba artificiata strapperà il tesoro dal sepolcro sottomarino, e così avrà fine la più ardita e avventurosa impresa subacquea di tutti i tempi.

Indicibile, naturalmente, è l'emozione che regna a bordo dell'Artiglio. Da tre giorni si lavora con il cuore in gola. Gli esplosivi hanno fatto ancora una volta il loro dovere, e la volta della « camera del tesoro » ha ceduto altre quattro lamiere. Su e giù, instancabilmente, il granfio d'acciaio ha pescato nell'acqua, agguantando col suo morso tutto ciò che trovava sulla sua strada, svellendo bulloni e lameroni, radunando nelle mascelle detriti ed avanzi.

Emozione a bordo

Il ieri, per la prima volta, gli uomini hanno avuto un sussulto. Nel mazzo di « roba » che affiorava dall'Atlantico e che il braccio dell'argano trascinava sulla coperta, un profano non avrebbe ravvisato nulla di nuovo nè di emozionante. Pezzi di ferro, pezzi di legno: frammenti ossei di quella complicata anatomia che è una nave, resti dell'immenso scheletro che da dieci anni riposa sul letto di roccie e di pietre.

Ma qualcuno si è precipitato a smuovere colle mani quei detriti: ha afferrato un pezzo di legno, un semplice pezzo di legno rettangolare, sbavato dal lungo lavorìo dei flutti, infracidito dal bagno decennale. E lo ha sollevato in silenzio, nella luce incerta del giorno che moriva.

Sul rovescio dell'asse sono apparse allora, nitidamente, due lettere incavate: due grandi H.

E poichè tutti a bordo conoscono a memoria i « misteri dell'Egypt », si sono capiti il significato e la portata di questo preavviso che il « fondo » mandava agli uomini.

Il comm. Quaglia compulsa febbrilmente il dossier. Contiene di tutto, il grande fascicolo verde, dove si è accumulata una lunghissima, paziente documentazione delle condizioni di carico in cui si trovava il grande vapore inglese, in quella tragica sera del 20 Maggio 1922 che lo vide sprofondare, tagliato dalla prua del Seine, al largo del bassofondo di Ar Men.

C'è anche, nel fascicolo, un sacchetto ripiegato di tela juta, che reca a lettere rosse il nome della Banca d'Inghilterra: è il campione dei sacchetti che dormono ancora sul fondo, onusti di piccoli ritratti aurei di S. M. il Re d'Inghilterra. Ma vi è, soprattutto, la descrizione delle cassette e degli involucri in cui la Casa di spedizioni Mocatta ha « confezionato » le barre d'oro e d'argento.

Ora, le cassette della Casa Mocatta portano una marca ben precisa: due H. Il pezzo di legno che è stato portato alla superficie, appartiene dunque, indubitabilmente, alla parete di una delle cassette che contengono i lingotti d'oro: è il biglietto da visita del tesoro.

Il cimitero sottomarino

Siamo dunque alla fine? Non ancora. Per l'ennesima volta è bene ripetere che, laggiù, gli uomini lavorano quasi alla cieca. Intere giornate sono occorse per guadagnare un metro: ore ed ore sono necessarie per avanzare di un decimetro. Il mare difende la preda col suo immenso mantello d'ombra, ed il palombaro si trova talvolta nella situazione d'un uomo bendato che cerchi di raggiungere a colpi di spada un bersaglio oscillante nel vuoto...

Le centocinquantasei cassette di lingotti d'oro e le mille duecento ventinove barre d'argento collocate nel lungo « budello » di otto metri che forma la camera del tesoro, non possono essere rimaste inchiodate al loro posto, nel momento in cui la grande nave, abbandonando per l'invasione delle acque nello scafo squarciato è discesa verso l'abisso. E' logico presumere che abbiano subìto una spinta di rinculo. Ma, il pezzo ritrovato oggi, proverebbe che qualunque sia la lacerazione subita dagli involucri di legno, essi si trovano quasi a filo perpendicolare dello squarcio aperto dagli esplosivi nel soffitto della camera.

E allora non si tratta che di vuotare il sacco: sino in fondo.

Se lo sguardo umano riuscisse a forare questa grande distesa d'acqua, che il vento comincia a lavorare popolare di pecorelle bianche, se un uomo potesse, affrancato dalle leggi fisiche, percorrere in una rapida passeggiata la prateria dell'Oceano, ognuno di noi vedrebbe — intorno all'Egypt — una popolazione di scafi « morti ».

A nord-ovest, in 110 metri, c'è sul fondo una nave sconosciuta: la indicano così le carte nautiche. E così l'ha vista, durante le ricerche dell'Egypt, il palombaro dell'Artiglio. Si è trovato dinanzi una massa nera vestita di alghe: relitto di chissà quale naufragio, traccia di chissà quale tragedia già lontana nella memoria degli uomini! Di queste « navi sconosciute » è costellata la carta: sono i militi ignoti della grande battaglia millenaria fra l'uomo e l'Oceano.

A sud, in 133 metri, c'è lo scafo del Carioca. Fu un momento nel quale si credette ravvisarci l'Egypt: bastarono poche ore per ritrovarne le caratteristiche, totalmente diverse.

A nord-est del banco di Ar Men, su un arco di cerchio orientato verso il faro di Ouessant, ci sono gli scafi dell'Urubitarte e del Tijuca.

Più a sud, su una stessa linea, il Notre Dame du Secours, l'Isle of Hasting, il Rishom, il Carlyle, il Valle. L'uomo non ha disturbato il loro sonno. Dal giorno in cui discesero verso il fondo — quali grida d'orrore si sono levate in queste infernali notti atlantiche sul mare maledetto di Ouessant? — nessuno ha turbato il silenzio degli scafi squarciati, dove forse gli scheletri occhieggiano ancora attraverso gli hublots.

Una sola nave ha affascinato gli uomini: quella che contiene l'oro, signore del mondo. Ma quale pagina memorabile di audacia e di forza ha permesso di scrivere questa impresa che nessun straniero avrebbe osato di affrontare!

Fuochi nella notte

Ora la notte discende e semina di stelle il cielo di giugno. Comincia la gran guardia dell'Artiglio. Nella cabina della radio le scintille azzurre cominciano a crepitare: l'ufficiale detta alla radio di Ouessant, che trasmetterà a Genova, il rapporto serale: un breve telegramma di numeri allineati che dànno conto, sotto il sigillo del cifrario, delle operazioni giornaliere.

Dalla cucina viene il profumo acuto e appetitoso della zuppa di pesce, e quello, pieno di nostalgie liguri, delle trenette col pesto. Ferrari, il cuoco di Lerici, sa carezzare il palato... In alto, tutti i lumi dell'Artiglio si accendono per segnalare alle navi che battono la grande rotta dell'Atlantico la presenza di questo piccolo vapore solitario, inchiodato su uno dei più pericolosi punti del mondo, esposto a tutte le insidie del tempo e delle collisioni.

Di tratto in tratto, la radio prende la parola.

— Passateci al largo! Passateci al largo! Passateci al largo!

Instancabile, la piccola radio diffonde il suo segnale. E le navi lo raccolgono e filano via, dopo avere — quasi tutte — inviato un saluto e un augurio ai marinai italiani.

Solo, a poppa, sulla piattaforma ingombra di cavi, Raffaelli fuma e « studia » a modo suo. Ha fra le mani un mucchietto di pezzi di legno, li dispone in piccoli castelli, li trasmuta, li rialza, li abbassa, foggia in cento diverse impensate figurazioni lo stato delle cassette che attendono domani la sua nuova visita: elementi di questo formidabile puzzle che la genialità e il coraggio italiano sta per risolvere, vincendo il solo avversario invincibile: l'Oceano.

ITALO SULLIOTTI.

Teatri e Concerti

« Tre rosso dispari » di Denys Amiel al Chiarella

Loys Erland, danzatrice di gran classe, sacerdotessa di un paganesimo nuovo e fatale, secondo il gusto e la moda del primo novecento, per dare al suo sogno d'arte e di vita — come allora si diceva — concrete situazioni, si è rivolta successivamente a vari uomini, da lei in particolar pregio tenuti per l'una o l'altra ragione, per averne altrettanti figli che perpetuassero questo o quel tipo di prestanza e genialità umana. Loys Erland è, come si vede, donna abbastanza spregiudicata, ma non tanto da sottrarsi al peggiore pregiudizio, quello cioè di voler vivere in modo originale e clamoroso. Si dice che nel tratteggiare questa figurina l'Amiel abbia avuto presente una famosa danzatrice classica morta or è qualche anno di morte violenta e paurosa: comunque essa ha tratti non molto definiti, ma gustosi e fino a un certo punto garbatamente caricaturali. I figli sono tre: Marcello, uomo di borsa, di affari, uomo di cifre e speculazioni ch'ella ha avuto da un banchiere americano; Carlo, tutto muscoli, vivacità, sportivo, attivo, spensierato, che ella ha avuto da un bellissimo atleta; Pietro, artista, poeta, musico, evaporato e sentimentale, che è frutto degli amori della curiosa donna con un violinista austriaco. Questi tre giovanotti — Pietro è il più giovane, quasi ancora un ragazzo — vivono per proprio conto, ma ogni anno si radunano nel castello della madre per trascorrere in famiglia una quindicina di giorni. Quando la commedia ha inizio questi bravi ragazzi si trovano per l'appunto in vacanza, tutt'insieme, ma non potremmo dire in perfetto accordo.

E per questo. Al castello la madre ha invitato anche una sua giovane amica, la signora Ughetta Dulher, tipino vezzoso, civettuolo, e qualcosa di più, rimasta vedova dopo sole tre settimane dalle nozze. I tre fratelli hanno posto contemporaneamente gli occhi sulla graziosa creatura, con animo diverso, con diverse sfumature di sentimento, e in certo senso anche di intenzioni, ma sostanzialmente incapricciati, innamorati tutti e tre. Marcello ha creduto di scoprire in Ughetta la donna che fa esattamente per lui; tutto cervello, precisa, pratica, intenta agli affari e ai listini di borsa. Essa infatti gli concede ogni giorno un palo d'ore, indulgente e garbata, per parlargli delle cose che a lui stanno a cuore, e di quelle che stanno del resto a cuore anche a lei. Essa si fa dare ottimi consigli per amministrare il proprio denaro, e si esercita a una specie di « flirt » razionale e matematico. Pietro — che in casa chiamano Pierrot — è invece, come potete immaginare tutto sentimento, evanescenza, sospiri: Ughetta è per lui l'anima gemella, lo spirito che comprende e consola, l'ispiratrice, l'ideale. E Ughetta si presta infatti gentilmente, in altre due ore del giorno, anche a questa parte: ascolta le musiche del giovane, lo incoraggia, lo ascolta, e lo sospinge così, inavvertitamente, e con mani di velluto, verso i furori e i dolori delle passioni giovanili. In quanto a Carlo sta tra i due, sornione, cauto, e vigilante. Egli pensa che gli affari e la poesia, il cervello e il sentimento sono ottime cose, ma che una donna ha anche altri ordini di sensibilità, di desideri; e per quelli — dice — ci penso io. Egli insomma parla da cinico, parla di amore fisico, di cose molto concrete, e gli altri due lo guardano dall'alto della loro intellettualità o dei loro sogni con un certo sprezzo. Ma riderà bene chi riderà l'ultimo.

Al secondo atto assistiamo a una fiera disputa tra Marcello e Pietro: tutti e due sentono dei diritti sulla bella donnina, tutti e due avanzano delle pretese. In quanto a Carlo, non ci pensano neppure, non ci fanno caso. E lui fa l'indifferente, lanciando di qualche allusione salace e compromettente, facendo il gradasso di tempo in tempo, ma con l'aria, poi, che tutto ciò non gli importa gran che. Egli si esercita, con un canotto da camera, al remo, mette in vista il torace, è gaio e divertente. Grosso guaio per gli altri due ch'egli sia così divertente e gaio, così fresco e baldo, e insomma attraente. Mentre essi stanno inaridendo in discussioni e ragionamenti alquanto pedestri, come se l'amore fosse un affare di contabilità o un sonetto da combinarsi a priori in tanti versi e tante rime, obbligate, Carlo pensa ad azioni assai più decisive. Quella stessa notte infatti, quando i due suoi fratelli, sospettosi e sospirosi, vaghi, innamorati e sperduti nel grigio delle nuvole, se ne sono andati a dormire, egli esce di stanza per metter fuori dell'uscio un paio di scarpe, ed ecco, si imbatte proprio in Ughetta che, anch'essa, sta uscendo dalla propria stanza. Combinazione? E' probabile. Ma intanto anche Ughetta non poteva chiudere occhio di là nella sua stanza, ed ora è avviata la biblioteca a cercarvi un libro per combattere l'insonnia. Carlo intuisce che il momento, quel certo momento propizio ch'egli già sapeva a lui destinato, alla sua scaltrezza e al suo ardore d'uomo, è giunto. Due o tre battute scherzose che rassicureranno la bella, un inizio di dialogo tra il pungente e lo spensierato, e il passo più difficile è fatto. Ciò che conta ora non è che un po' di prudenza, affinchè nulla possa precipitosamente mettersi in mezzo ai due desideri in cammino. Carlo sa il fatto suo, e Ughetta, diciamolo pure, anche. Dopo una schermaglia un po' gioiosa e un po' amara, un po' scanzonata e acutamente sensuale avviene ciò che doveva avvenire.

La mattina dopo incominciano i guai. Carlo e Ughetta decidono di andarsene: il non ci possono più stare, nè vogliono rinunciare a quella specie di luna di miele che la notte lietamente trascorsa loro promette. Ughetta dirà quindi di essere stata chiamata d'urgenza per una disgrazia in famiglia, la morte di una zia, e filerà a Parigi: in serata Carlo la raggiungerà. Sennonchè una telefonata intempestiva di Carlo scopre il gioco. In quanto a Marcello, è una cosa da niente: egli si rinchiude tosto in quella specie di vanitoso disdegno proprio di molti uomini cui è andata male una partita d'amore. Egli afferma perentoriamente che una sgualdrina di quel genere non era fatta per lui, e, più o meno, si consola. Ma Pietro, il povero Pierrot, soffre realmente. E il suo dolore di ragazzo, mite, rassegnato malgrado gli scatti e gli impeti, la sua delusione accorata che non riesce tuttavia a distruggere di colpo, a sradicare l'immagine ideale che egli si era fatta della donna, finiscono con il colpire anche Carlo. Questi che è un giovane leggero, ardito, spensierato, ma non un cattivo giovane, comprende d'aver inferto al fratello un colpo grave. Ne prova un sordo malessere, una inquietudine. E' combattuto tra il desiderio e il ricordo della donna, ancora caldo e vivo e pungente in lui, e questo nuovo sentimento se non di pietà, certo di profonda comprensione. Già egli si trova in questo stato d'animo, quando sopraggiunge la madre a dire la sua. La madre sappiamo chi è, l'abbiamo vista frivola, tutta pose e atteggiamenti, radicalmente amorale e forse un po' sciocca, riandare il suo passato alquanto dubbio e che è per lei una specie di gloria, l'abbiamo vista scherzare e folleggiare con la più inconscia facilità. Ma ora, dinanzi al dolore del figlio prediletto, innanzi a quella sensibilità di adolescente sconvolta e angosciata, essa trova d'un tratto le parole intime, profonde, umane che il suo cuore di madre le suggerisce. Non ci voleva di più perchè Carlo ritrovasse se stesso, il suo allegro coraggio, la sua generosità. No, egli non seguirà Ughetta, non darà questo dolore a Pietro; se ne andranno tutti quattro, i tre figli bizzarri e la bizzarra madre, a fare un viaggetto, da buoni amici, per dimenticare la curiosa avventura e ricuperare la spensierata pace.

Non v'è dubbio che questa commedia sia fatta con abilità, e non v'è dubbio che la qualità del suo spirito, facile, alla mano, comunicativa, sia di quelle che fanno presa sul pubblico. V'è una rappresentazione della vita, sciocca, convenzionale, riveduta e corretta, che pur sa trovare mille particolari e sfumature, che stanno tra il veristico e il sognato, tra il quotidiano e il bizzarro, suscitando una piacevolezza sensibile e pronta, tra gli spettatori. Si potrebbe dire che la brillantatura di questi tre atti sia il prodotto di un'arguta e amabile conversazione, tutta punte e trovate, nella cornice di un'eleganza un po' artefatta, ma certo oltremodo confortevole.

Lo spettacolo, di una mondanità compitissima, che vi diverte e dice piccoli paradossi e piccanti galanterie, ottiene sempre il suo effetto. V'è poi anche, su un vecchio motivo psicologico, una schermaglia, un gioco di posizioni sentimentali e di mezzi aforismi, che quasi potrebbe passare per profondo. Ci riferiamo al gioco dell'amore, e dei vari modi di sedurre le donne, e a quei luoghi comuni, a quella filosofia spicciola, che la bocca ad attori precisi, arguti, raffinati appare talvolta nuova di zecca. In realtà qui ciò che vi è di più vivo è un vapore di sensualità che invade a tratti la scena, pure nella grazia degli episodi, e quella cotale amarezza che alla sensualità si alterna. Non mancano le lentezze e le ridondanze, e talvolta il lungo discutere e ragionare dei fratelli innamorati può apparire stucchevole. Ma la civetteria, l'astuzia teatrale, e alcune invenzioni sceniche veramente felici prendono poi il sopravvento. La Compagnia della Commedia, che ha iniziato con questa novità la sua stagione al Chiarella, ha recitato ottimamente, con eleganza, affiatamento, finezza; e si è rivelata ancora una volta degna di ampie lodi. Evelina Paoli, nelle vesti della madre, Elsa Merlini, Cimara, Tòfano e il Mottura hanno dato a questi tre atti una veste scenica galantissima e divertente. Il pubblico che affollava il teatro ha applaudito ad ogni atto calorosamente e ripetutamente.

f. b.

AL BALBO, un folto pubblico ha assistito ieri sera alla rappresentazione dell'opera comica « Elisir d'amore » di Donizetti. Tutti gli interpreti — il soprano Alma Demaldos, il tenore Armando Gianotti, il baritono Paliotto e il basso Alessio Soley — hanno conseguito un notevole successo e sono stati applauditi ripetutamente ad ogni fine d'atto e a scena aperta. Lo spettacolo sarà ripetuto oggi alle ore 15,15 e questa sera alle ore 21,15.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti dà oggi le sue due ultime rappresentazioni. Alle 15,15, « Ostrega, che sbrego » di Arnaldo Fraccaroli, e alle 21,15, « Se no i xe mati no li volemo » di Gino Rocca.

ALL'ALFIERI, con « Israel » di Bernstein, si chiude questa sera la serie degli spettacoli della Compagnia Irma Gramatica e Luigi Carini. Da giovedì 16 corrente, debutterà in questo teatro la Compagnia veneziana di Gino Cavalieri, di cui è direttore artistico Carlo Micheluzzi. La Compagnia metterà in scena « I balcon sul canal Grando », divertentissima commedia in tre atti di A. Testoni.

Offerta del tenore Gigli per i giornalisti disoccupati

Roma, 11 notte.

L'on. Ermanno Amicucci, Segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, ha ricevuto il seguente telegramma dall'illustre tenore Beniamino Gigli:

« Lieto comunicarle che Direzione « Eiar » verserà onorevole signoria vostra, a favore giornalisti disoccupati, somma quindicimila lire, orgoglioso farlo cosa gradita e che mio primo contributo estate 1932 si rivolga classe benemerita giornalisti italiani ».

L'on. Amicucci ha risposto con un caloroso telegramma di ringraziamento.

Concerto Lucon-Schipa a Vienna

Vienna, 11 notte.

Al tenore Tito Schipa è capitato un caso curioso. L'agente parigino l'aveva fatto venire a Vienna senza dirgli che l'« Opera » lo scritturava per la parte del Duca di Mantova nel *Rigoletto*; il cantante italiano, che da molti anni non canta questa parte, ha dovuto rifiutarsi e la direzione dell'« Opera », per rimediare, ha allestito allora un concerto diretto dal maestro Arturo Lucon, nel quale i due artisti hanno riportato un successo veramente notevole. Schipa ha cantato arie di Pergolesi, Scarlatti, Schubert, Tosti e canzoni napoletane con accompagnamento di pianoforte, e arie di Mozart, Massenet, Donizetti, Flotow e Verdi, con accompagnamento d'orchestra. Il Maestro Lucon ha poi diretto le sinfonie dei *Vespri siciliani*, del *Barbiere di Siviglia* e del *Guglielmo Tell*. Tito Schipa è stato festeggiatissimo, e con lui Lucon, ormai popolare non solo a Vienna ma anche a Praga e in altri centri artistici dell'Europa centrale.

Italiani prescelti al concorso musicale di Vienna

Vienna, 11 notte.

Nel concorso internazionale di canto e di violino sono stati prescelti la signora Paola Filippini di Torino e i signori Pietro Sopranzi di Roma e Vincenzo Parmeggiani di S. Pietro Casale, pel canto; e il violinista Arrigo Pellicci di Viareggio.

Due doposcuola italiani inaugurati in Guascogna

Tolosa, 11 notte.

Un « dopo scuola » intitolato al Littorio è stato istituito ad Auch, in Guascogna, dove risiedono parecchie migliaia di agricoltori italiani. A Tatos, centro importante dell'emigrazione industriale e agricola italiana, si è pure inaugurata, alla presenza del R. Console cav. Tamburini, un doposcuola.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La Croce Verde festeggia i 25 anni di vita

Il convegno e gli esperimenti delle Associazioni consorelle

Si è iniziato ieri mattina e continuerà nel pomeriggio di oggi il Concorso indetto ed organizzato dalla nostra Croce Verde per il 25° anniversario di fondazione, tra le istituzioni di pubblica assistenza. Parecchie città hanno risposto all'invito e ieri mattina sono cominciate le gare.

Il campo della competizione, ideale per ampiezza e tranquillità, è stato lo Stadium. Qui sono convenuti i partecipanti ed alle ore 10 la squadra di Adria ha aperto la manifestazione.

Al tavoli della Giuria erano parecchie personalità del campo di pubblica assistenza, tra le quali il vice-presidente della Croce Verde di Torino prof. Marzocchi, in rappresentanza del presidente on. Gino Olivetti, il comandante il Corpo dei Pompieri ing. comm. Viterbi ed il prof. Abba. Ai militi della Croce Verde torinese e delle altre squadre non ancora impegnate, si sono aggiunti in breve molti privati cittadini, cosicchè, fin da principio la manifestazione si è svolta innanzi ad un discreto pubblico. E maggiore pubblico ancora sarebbe certo convenuto se in precedenza si fosse conosciuto l'interesse di queste gare. Dimostrazioni teorico-pratiche di una preziosa e compiuta preparazione raggiunta da questi giovani volontari, cui deve riconoscersi tanta benemerenza.

I militi di Adria e di Genova

Prima a scendere in campo è la squadra veneta. Parte con materiale proprio, parte con materiale messo a disposizione dai camerati torinesi, ed ancora aiutandosi con mezzi di fortuna, i giovani militi si dispongono a dar prova della propria capacità. Il tema di concorso è schematico, ma il suo svolgimento richiede più di un'ora e mezza. E', si può dire, un vero e proprio esame, il saggio finale d'una scuola infermieri. Ad uno dei militi tocca di far da malato, ferito, infortunato. Gli altri si danno da fare per prodigargli tutte quelle cure che il caso urgente richiede e la scienza suggerisce. Ma la dimostrazione non si svolge empirica, silenziosa. Tutt'altro. I membri della Giuria interrogano, propongono casi nuovi, rincarano la dose di malanni, cui soggiace il pseudo-ferito, combinano difficoltà di ambiente, di tempo, cui i gareggianti debbono rispondere con nuove previdenze, con più sollecite cure. E, via via che l'esame si svolge i bravi giovanotti danno nuova prova della loro solida preparazione. Ogni bendaggio, ogni legatura son disposti secondo i più rigidi dettami della scienza medica.

A chiudere il ciclo dimostrativo una ultima esercitazione. A lato della pista è stato scavato un profondo pozzo. Prima viene calato quello dei militi che rappresenterà la parte dell'infortunato. Scende poi il soccorritore. Operando con il volto coperto dalla maschera «antigas», egli nel volgere di pochi secondi «imbraca» il presunto asfissiato. Un segnale e, senza verricelli, a forza di braccia, l'infortunato viene tratto alla superficie. Mentre si fa risalire il soccorritore si inizia sull'altro la respirazione artificiale. Con l'esperimento dei vari metodi in uso per tale pratica, si chiude la prima esibizione.

Vivi applausi e complimenti salutano i bravi militi di Adria al termine della loro fatica. La squadra genovese che loro succede nelle prove, presenta pure, oltre il resto un salvataggio, eseguito in perfetto stile pompieristico, da una casa d'abitazione di due piani e riscuote essa pure viva approvazione. Infatti i militi della Superba hanno dimostrato tanto ardimento, precisione di assieme ed abilità tecnica da meritare la più incondizionata approvazione. Camerati delle altre città, pubblico, tutti hanno dato unanime giudizio, non solo, ma hanno fatto una proposta subito accettata dagli interessati. E cioè che i genovesi ripetano domani, a completamento delle dimostrazioni cui parteciperanno la Croce Verde di Torino e la Croce Rossa, il loro interessante esercizio.

L'esibizione dei torinesi

Gli esperimenti si sono susseguiti fin oltre il mezzogiorno. Nel primo pomeriggio, poi, tutti i convenuti si sono recati in autobus al Colle della Maddalena a recare omaggio ai Caduti. A loro ha parlato l'avv. comm. Giulio Colombini.

L'oratore ha brevemente riassunto la storia della benefica istituzione torinese ed ha quindi messo in valore l'alto significato del pellegrinaggio compiuto al Colle sacro alla memoria dei fratelli caduti sul campo di battaglia. Alla base del monumento alla Vittoria è stata quindi deposta una corona d'alloro, mentre tutti i convenuti si trattenevano in devoto e silenzioso raccoglimento. Al ritorno in città si univano ai camerati alcuni militi di Genova venuti in bicicletta dalla Capitale ligure. Essi erano festeggiatissimi e complimentati dalle Autorità presenti. Innanzi ad un pubblico ormai fatto numeroso, si riprendevano le competizioni. Era questa la volta dei militi torinesi. Con il 25° anniversario di fondazione la benemerita istituzione ha inaugurato non solo la nuova bellissima sede di via Perrone, ma ha pure messo in servizio nuovi autoambulanze. Due autobarelle, di recentissima costruzione — una circola anzi ancora con targa provvisoria, essendo stata consegnata dalla Fiat in questi giorni — hanno sfilato per la prima volta innanzi al pubblico. E con le nuove barelle copioso materiale atto a rendere più efficiente il servizio. Maschere di respirazione, maschere antigas, guantoni di gomma per isolamento dall'elettricità ad alta tensione, lunghe pinze per la recisione dei conduttori elettrici, ecc. Di saper convenientemente usare di tutto questo armamentario hanno dato ampia prova nella prima esercitazione di ieri che si ripeterà ancor oggi, ampliata e fatta più completa.

Il salvataggio di un operaio caduto in fondo ad un pozzo, il soccorso prestato a tre infortunati per un crollo edilizio ed infine l'intervento per liberare dalla invisibile, ma terribile morsa un folgorato da scarica elettrica ad alta tensione, hanno fatto vivere agli spettatori momenti di brividi e di ansia. Molti applausi hanno poi salutato la fine dell'esercitazione.

La Croce Verde ha per l'occasione messo in vendita un riuscito Numero Unico, che sarà distribuito per le vie della città.

Il Segretario Federale alla premiazione degli allievi dei Corsi di Cooperazione

Nell'Aula Magna del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, ieri sera, alle ore 21, ha avuto luogo la premiazione degli allievi dei Corsi di Legislazione e di Medicina del Lavoro e della Scuola di Cooperazione Mutualità e Previdenza che, durante l'anno scolastico, hanno lodevolmente superato gli esami. Gli allievi, quasi tutti modesti impiegati e operai che avevano, nell'anno scolastico, sacrificate le ore del riposo per dedicarsi allo studio, erano ieri sera tutti presenti, e molti di essi si erano fatti accompagnare dai famigliari. Nella solenne aula dell'Istituto di via Fabro regnava un'insolita atmosfera festosa. Fra le Autorità convenute, erano presenti S. E. il conte Calvi di Bergolo, il Segretario Federale, il sen. Brezzi, il conte Rainero-Fossati. Erano rappresentati il Prefetto e il Podestà. Fra i convenuti si notavano pure tutti gli insegnanti dei vari corsi. Il direttore della scuola, comm. Bernabò-Silorata, prima di procedere alla premiazione, ha pronunciato un breve discorso per illustrare l'opera svolta durante l'anno scolastico dall'Istituto e riassumere i risultati conseguiti dai Corsi di Legislazione e di Medicina del Lavoro nel periodo di 10 anni dalla loro fondazione e dalla Scuola di Cooperazione Mutualità e Previdenza del Lavoro in quattro anni. L'oratore si è soffermato specialmente a parlare dell'interesse con cui i volonterosi allievi hanno seguito di volta in volta le lezioni impartite in forma chiara e comprensibile dagli insegnanti, e del pieno successo ottenuto dalla scuola alla fine dei corsi. Infatti ben settantasei allievi, su duecento, hanno conseguito i premi stabiliti dal Comitato. Inoltre, tenendo conto dell'esito degli insegnamenti, è stato possibile stabilire due concorsi a premio per i migliori componimenti sul tema obbligato in materia di Legislazione di Medicina del Lavoro e Mutualità e Previdenza. Bernabò-Silorata ha terminato il suo dire rivolgendo preghiera al conte Calvi e al Segretario Federale di procedere personalmente alla distribuzione delle medaglie e dei diplomi agli allievi. Man mano che i nomi dei premiati venivano letti e i chiamati si presentavano a ritirare i diplomi, il pubblico applaudiva calorosamente.

Federazione Provinciale Fascista

Ratifica Direttori Fasci

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Ho approvato la costituzione e il completamento dei Direttori dei Fasci sottoelencati nelle seguenti formazioni: *Fascio di Bibiana.* — Lombi Domenico, segretario amministrativo; Richiard Francesco, Micchialino Federico, Massoli Lorenzo, Morina Michele, membri. — *Fascio di Piossasco:* Melano Enrico, segretario politico; Crescio Attilio, segretario amministrativo; Fenoglio Aldo, Mallè Alfredo, Portis Liberto, Franceschini Marco, membri. — *Fascio di Grugliasco:* Bondini Ettore, segretario politico; Casula Agostino, segretario amministrativo; Rieti dott. Ettore, Roscino ing. Giuseppe, Berardi Domenico, Coniglio Attilio, membri. — *Fascio di Pinerolo:* Gianoglio Guglielmo, Binetti Amedeo, Bonetto Santino, Boler Mario, Giacomino Giovanni, membri. — *Fascio di Cumiana:* Dott. Filippo Nota, segretario politico; dott. Ferrero Michelangelo, comm. Bruno Pietro, cav. Micheletto Giacinto, Gontero Giulio, Romero Vittorio, membri. — *Fascio di Cafasse Torinese:* Brunet Felice, segretario amministrativo; Gianfreda Sergio, Re Fiorentino Giacomo, Casadio Nino, Cubito Lorenzo, membri. — *Fascio di Traves:* Bergagna geom. Francesco, segretario politico; Bergagna Giovanni Cesare, segretario amministrativo; Stroppiana Antonio, Stroppiana Giovanni, Sartoris Pietro, Fornelli Giovanni, membri. — *Fascio di Vayes:* Obert Ugo, segretario politico; cav. Spadavecchia Giuseppe, Verzino Giovanni, Ferrando Pietro, Giacherini Edoardo, Pent Ettore, membri. — *Fascio di* [illegible] cellato in [illegible] per l'opera [illegible] camerata [illegible] nato in sua vece Commissario Straordinario l'Ispettore Federale cap. Bruni.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI».

Alla Mostra della Moda

Oggi, alle ore 15,30, si ripeterà, al Palazzo della Moda, sulla terrazza esterna, la sfilata dei modelli di vestiti per bambini.

Vi parteciperanno alcune Case specialiste del genere, che mostreranno, assieme ai migliori modelli già presentati con tanto successo durante la mostra, diverse nuove creazioni appositamente preparate. I bimbi accompagnati avranno ancora libero ingresso ed a loro verranno offerti dolci e confetti delle migliori Case di Torino.

Intanto per martedì sera, alle ore 21,15 si preannuncia uno spettacolo di eccezionale attualità: avverrà la prima presentazione di «pigiama», vestiti da spiaggia, costumi da bagno e vestiti estivi indossati da bellissime «mannequins» torinesi.

Tale presentazione, tempo permettendo, sarà svolta nel salone del Palazzo del Giornale, sul terrazzo esterno, fantasmagoricamente illuminato da potenti riflettori.

Mentre ci riserbiamo di dare ulteriori particolari su questo interessante spettacolo, annunziamo che il Comitato, in collaborazione, prepara per sabato 18 corrente, un'originalissima sorpresa teatrale, ideata da un giornalista-autore; sorpresa alla quale collaboreranno diverse importanti Case di Moda della città.

Stasera sul Po

fantasmagoria di colori e di luci

Questa sera avrà luogo, come abbiamo annunciato, la fantasmagorica festa notturna sul Po. [illegible]

L'asta del «Faro»

[illegible]

La Mostra del fotogruppo del C. A. I. al Circolo degli Artisti

E' stata inaugurata ieri mattina, alle 11, la quinta esposizione di fotografia alpina, indetta dal fotogruppo della nostra Sezione del Club Alpino Italiano e ordinata nelle eleganti sale del Circolo degli Artisti in via Bogino 9. [illegible]

quelle di Giulio Cesare rivelano tutta la passione che l'autore sente non solamente per lo sport alpino ma per i mutevoli aspetti coi quali la natura si presenta a chi sale sulle alte cime. L'obbiettivo della sua macchina ha fermato impervie roccie, pareti che strapiombano su paurosi abissi, baite a mezzo sepolte dalla neve, cuscini di soffice neve che ricoprono scheletriti arbusti, nuvole che nascondono aguzze guglie e sciatori colti mentre fanno rapidi viraggi, ecc. E il comm. Cesare Schiapparelli presenta anche qui nitide fotografie di uno speciale pregio documentario, e l'avv. Achille Bologna, le cui speciali doti di artista e di interprete della natura si rivelano specialmente in una fotografia d'alta montagna, in cui la nebbia che scende dai ghiacciai stende un suggestivo velo sul quadro per dare maggior rilievo al primo piano: un pezzo di terreno erboso e fiorito. Tutti i colossi delle Alpi: il monte Bianco, il Cervino, la punta d'Arbole in Val Formazza, il piano di Chateau Beaulard, il Brethorn, il Furggengrat, l'Aiguille du Peteret, ecc., vallate, paesini, baite isolate, corsi d'acqua, pinete, ghiacciai e nevai, tutte le attrattive delle nostre Alpi e delle vallate alpine hanno fornito magnifici soggetti ai soci del fotogruppo del Club Alpino. Il visitatore troverà interessanti le opere di Piero Ghiglione, Giacomo Moviglia, Francesco Ravelli, Mario De Benedetti, Luigi Grassis, Giacomo d'Entreves, Edoardo Bughese, Marco Rizzetti, Giulio Calderini, Cesare Grosso, Mario Vittone, Italo Bertoglio, Cesare Barucchi, Piacido Eydallin, Luigi Martini, Luigi Colonnetti, V. L. Glaserfeld, Alfredo Frassati, Carlo Rossi, Delfrate, Mario Prandi, ecc.

All'inaugurazione parteciparono coi rappresentanti delle autorità cittadine e delle Società alpinistiche, molti artisti, numerosissimi alpinisti e un eletto stuolo di signore. Il Presidente del Fotogruppo Giulio Cesare ha presentato l'oratore ufficiale prof. Italo Mario Angeloni il quale ha illustrato il significato di questa esposizione nella quale sono raccolti insieme ai primi maestri di fotografia alpina, Vittorio Sella e Guido Rey, tutti i più valorosi rappresentanti dei giovani alpinisti e artisti. Il gr. uff. Cesare Schiapparelli ha portato il saluto della presidenza del Circolo degli Artisti, dicendosi lieto di accogliere gli alpinisti-fotografi del C. A. I. nella famiglia degli artisti torinesi. L'esposizione sarà aperta al pubblico tutti i giorni, dalle 15 alle 16,30 e nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22.

L'ingresso è gratuito, e i biglietti di invito si ritirano alla segreteria della Sezione del Club Alpino Italiano (Via San Quintino 14).

Nei vortici d'un dramma che dura da quarant'anni

Una serie di romanzesche e sensazionali vicende - L'incubo di una passione e il segreto d'una nascita - Un matrimonio alle soglie della morte - La patria potestà negata alla madre per il turbinoso passato e per l'opposizione del figlio

Una cupa e impressionante situazione famigliare è stata riesaminata dalla 1.a Sezione civile della nostra Corte d'Appello. Difficilmente lo specchio della vita quotidiana riesce a presentare uno snodarsi di avvenimenti così imprevisti e densi di alta potenza drammatica [illegible]

Il matrimonio, una culla, la separazione

I fatti, che hanno dato luogo all'odierno dibattito, risalgono ad una quarantina d'anni addietro e si sono svolti tutti a Torino. Verso la metà di febbraio del 1892, una coppia di giovani sposi, Rosa M. e Giuseppe B., vedeva allietata la propria unione dalla nascita di una bella bimba, cui era imposto il nome di Letizia. [illegible] è dotato di ottime facoltà di mente tali da poter seguire, con la massima chiarezza, il corso di questi singolari avvenimenti...

La Rosa M. e l'Attilio C., agli occhi del mondo apparivano come due persone unite in regolare matrimonio e la graziosa Letizia era da tutti creduta figlia legittima dell'industriale. Nessuno mai ebbe il minimo sospetto che la Rosa fosse semplicemente la concubina dell'Attilio C., non legato da alcun vincolo di sangue alla creaturina che, battendo le manine rosee e paffute, lo chiamava «papà». Ed a mantenere questa apparenza di unione, in giuste nozze, si adoperavano, in modo particolare, i due amanti, non trascurando anche i minimi particolari intesi a rassodare sempre più nella gente di loro conoscenza, tale incrollabile convincimento.

Il figlio della colpa

In questo ambiente curioso ed equivoco verrà maturandosi il dramma, che scoppierà all'improvviso, trascinando in una bufera infernale tutti i personaggi della vicenda. Una insana passione determinerà la serie di vertiginosi avvenimenti che si succederanno con ritmo sempre più concitato e incalzante. Pare veramente che l'ineluttabilità del fato pesi sopra queste creature e, malgrado la loro resistenza, le respinga o le avvicini nell'unico intento di suscitare tragedie e rovine famigliari. Frattanto la Letizia crebbe negli anni, diventando ben presto una leggiadra e procace fanciulla ventenne. Non tardò molto che l'Attilio C. perdette la testa per quel magnifico fiore che fatalmente spandeva, nella casa, già contaminata e corrotta, il profumo della sua intensa seduzione. L'amore, tra l'industriale e la pseudo figlia, divampò violento ed ebbe conseguenze irreparabili. Infatti, dalla relazione dell'Attilio C. con la Letizia B., il 19 novembre 1913, nasceva un bambino che oggi conta diciotto anni, cui veniva imposto il nome di Adriano ed era regolarmente riconosciuto dal padre soltanto, risultando invece figlio di madre ignota.

La nascita del bimbo gettava lo scompiglio nel cuore dei genitori i quali, per un duplice motivo, dovevano tenere assolutamente celata a tutti la sua venuta al mondo: alla Rosa M., concubina e amante anch'essa dell'Attilio C., ed al pubblico, che riteneva la Letizia figlia dell'industriale. Ora, la notizia della nascita del piccolo Adriano avrebbe provocato non solo le ire della Rosa M., ma, facilmente, anche un procedimento penale sotto l'accusa di incesto elevata contro l'Attilio C. e la Letizia B., considerati, dall'opinione popolare, alla stregua di padre e figlia. Era quindi indispensabile che tutti ignorassero completamente la nascita del piccino il quale veniva affidato, subito dopo il battesimo, ad un amico fraterno dell'industriale, certo Ernesto B., con la preghiera di allevarlo ed educarlo come se fosse stato un figlio suo, e soprattutto con la raccomandazione di non mai rivelargli il mistero della sua nascita. Così Adriano C., ignaro del dramma scatenato dalla sua apparizione, cresce inconscio e felice, nella casa degli amici di suo padre che lo amano veramente come un figlio. Egli però non è solo presso i coniugi B., poichè un altro vispo frugoletto divide con lui le carezze della buona madre adottiva, giocando col piccolo Adriano: è Lionella, la figlia legittima dei compiacenti dell'Attilio C. e quasi coetanea di Adriano che prende subito a considerarla e a trattarla come una sorella.

L'Attilio C. e la Letizia B. sovente si recano in casa del signor Ernesto a visitare Adriano, presentandosi sotto la veste d'ipotetici zii e, frenando gli impulsi del cuore, guardano con gli occhi pieni di lacrime il figlio loro seduto vicino alla dolce e bionda Lionella che il destino pare gli abbia posto accanto, quasi per compensarlo un poco della grande sventura che lo ha colpito e rendergli meno penosa la solitudine dell'infanzia.

E gli anni si succedono veloci agli anni. Raccolti sotto il medesimo tetto, Rosa, Attilio e Letizia, covano ciascuno, in silenzio, il proprio cocente segreto in una tormentosa alternativa di ansie e di fugaci speranze, mentre Adriano e Lionella, serene e innocenti creature che una tragica sorte accomuna ed affratella, proseguono di pari passo nel cammino della vita, vigilati e sorretti dall'amore trepidante dei coniugi B. Poi, col volgere del tempo, il ritmo della strana ed appassionante vicenda si fa d'un tratto più deciso e serrato.

Nei viluppi del dramma

Precipitano gli eventi. Il 27 dicembre del 1928, la Rosa M. muore senza avere avuto il minimo sentore dell'avventura occorsa alla figlia Letizia. L'industriale C., continuando la linea di condotta seguita finora d'accordo con la Letizia perchè nulla trapeli al pubblico, si preoccupa che negli annunci funebri non figuri il cognome di Rosa M. maritata B. quale risulta dallo Stato civile, ma fa invece stampare il proprio, dando così ancora una volta l'impressione di una unione regolare tra lui e la defunta. Con la scomparsa di Rosa è caduto uno degli ostacoli che si frapponevano al matrimonio di Letizia con Attilio C., ma pur tuttavia, sempre rimane quell'altra insormontabile barriera, che rende, anche ora, come già per il passato, impossibile la regolarizzazione dei loro rapporti e cioè la credenza, radicata nel pubblico, che l'Attilio C. sia il padre legittimo di Letizia B. E così continua l'amara finzione con tutti e specialmente nei confronti di Adriano ormai entrato nel periodo dell'adolescenza. Stratagemmi, ripieghi di ogni sorta, continui controlli dei propri sentimenti sono messi in opera perchè non un gesto, una parola, uno sguardo sfugga, dando modo a qualcuno d'intuire la verità. Attilio e Letizia vivono nella quotidiana paura di essere sospettati, spiati, scoperti.

Verso i primi di agosto del 1930, l'Attilio C. è colpito da un serio attacco di «angina pectoris». Le sue condizioni di salute appaiono subito gravi e preoccupanti destando nei famigliari le più vive apprensioni. Il giorno 7 dello stesso mese, alla presenza dei coniugi B., i genitori putativi di Adriano, Letizia ed Attilio celebrano il loro matrimonio civile e religioso. Subito dopo la madre fa dare atto, agli uffici dello Stato civile, del proprio riconoscimento del figlio Adriano. La mattina del 9 settembre, Attilio C. detta al notaio il suo testamento con cui dispone che tutte le sue sostanze, consistenti nell'azienda commerciale e in poche altre attività mobiliari siano divise in parti eguali fra la moglie ed il figlio Adriano. Sacrificando il proprio sentimento paterno egli esprime nuovamente la ferma volontà che il figlio sia tenuto all'oscuro di tutto e continui a vivere, amato e rispettato, presso i coniugi B. E questa calda preghiera rivolge ancora ai genitori adottivi che stanno intorno al capezzale dell'agonizzante e ne raccolgono, muti e piangenti, l'estremo sospiro.

Madre e figlio di fronte

Dopo la morte del marito, Letizia C. incominciò a diradare le visite in casa dei coniugi B. dimostrando uno scarso interessamento per il figlio Adriano che si stupiva come «la zia» (con questo nome egli ancora soleva chiamare la madre) lasciasse trascorrere talvolta intere settimane senza recarsi da lui. Ombre d'inesplicabile tristezza scendevano sul cuore del giovane, d'indole sensibile e melanconica, e soltanto l'affettuoso conforto della soave «sorellina» Lionella, riuscivano a riportare la pace nel cuore turbato di Adriano.

L'Attilio C. finchè era stato in vita, aveva provveduto mensilmente alle spese di mantenimento e di educazione del figlio, inviando ai coniugi B. un congruo assegno. Al contrario la madre non corrispose più nulla ai genitori adottivi del figlio, ma essi, anche senza sovvenzioni da parte della Letizia C., continuarono a circondare il piccolo Adriano d'un tempo, diventato ora un bel giovanottone e studente di Università, di mille premure, affrontando anche dei sacrifici personali, pur di soddisfare un suo desiderio. E poi, come avrebbero potuto allontanare quel ragazzo che la loro Lionella adorava come un fratello?

Ma venne anche per Adriano C. il giorno in cui vide la realtà cruda pararsi davanti quasi a sommergerlo, in una ondata di dolore. Credette d'impazzire e ancora una volta si strinsero intorno a lui, confondendo le loro lacrime col le sue, i coniugi B. e la bionda e delicata Lionella.

Chi aveva provocato la rivelazione, tanto temuta e in ogni modo scongiurata, fino in punto di morte, dal padre di Adriano?

Il 23 febbraio 1931, Letizia C. presentava un ricorso al Presidente del Tribunale di Torino con cui chiedeva fosse ordinata la restituzione del figlio da parte dei coniugi B. che — secondo lei — cercavano d'instillare sentimenti d'odio, nell'animo di Adriano, contro la propria madre. Ricordava infine la Letizia che nel testamento del marito era inserita una precisa clausola: «Sua mamma — diceva l'atto — mia moglie legittima, deve esercitare su Adriano la tutela e la patria potestà». Basandosi quindi sul diritto che le proveniva dalla legge, la Letizia C. reclamava dai coniugi B. la immediata restituzione del figlio Adriano. L'istanza era accolta dal Presidente del Tribunale che ingiungeva ai genitori adottivi il rilascio dell'Adriano C.

Una battaglia giudiziaria

Di fronte ad una situazione simile i coniugi B. sentivano il dovere di raccontare ogni cosa al giovanotto, lasciando lui arbitro di decidere. Si svolgeva così una scena d'intensa drammaticità al termine della quale Adriano rifiutava di riconoscere come madre la Letizia C. dichiarando di volere, ad ogni costo rimanere in casa dei coniugi B. Madre e figlio si ergevano così, l'uno contro l'altra, in una lotta spaventosa.

Letizia C. non disarmava e faceva notificare ai coniugi B. un altro provvedimento, con relativo precetto e minaccia di esecuzione del giudicato del Tribunale, anche in via coattiva, per mezzo della forza pubblica, ove il figlio Adriano, entro un perentorio termine, non fosse rientrato al domicilio materno.

I coniugi B. si rivolgevano quindi ad un avvocato perchè tutelasse l'Adriano C., ancora minorenne, in questa strana e dolorosa contesa. Il legale presentava un controricorso al Tribunale chiedendo che venisse nominato un curatore speciale all'Adriano, stante la sua minore età, al fine di poter stare in giudizio o opporsi al deliberato del Tribunale di Torino.

A curatore dell'Adriano C. era designato l'avv. Maurizio Cavaglià il quale ricorreva immediatamente al Primo Presidente della Corte d'Appello, sostenendo come fosse menomata la posizione morale del suo rappresentato, ove questi avesse posto piede in casa della madre, indegna, d'altronde, di rivestire la funzione di tutrice del figlio e tanto meno di esercitare sopra di lui la patria potestà. Potrà il Magistrato obbligare l'Adriano C. a convivere come figlio, con una donna, che dice di essere sua madre, mentre tutti la credono sua zia? Ecco il quesito avanzato dall'avv. Cavaglià al Primo Presidente della Corte d'Appello.

Il cav. di gr. croce Vincenzo Caioli avocava a sè la pratica e, prima di decidere, sottoponeva ad un lungo interrogatorio l'Adriano C. Dopo di che, autorizzava, in via provvisoria, e fin visto l'esito della causa iniziata davanti al Tribunale, il giovanotto a vivere presso i genitori adottivi.

Nel luglio dell'anno scorso il Tribunale emanava sentenza con la quale riconosceva spettare alla madre il diritto di tutela e l'esercizio della patria potestà sopra il figlio Adriano C. revocando la nomina del curatore speciale anche per l'amministrazione dei beni derivanti dall'eredità paterna. Il Tribunale ordinava quindi all'Adriano C. di abbandonare la casa dei coniugi B. e di recarsi a convivere con la madre Letizia C.

La sentenza della Corte d'Appello

Adriano C. non intende accettare il giudicato del Tribunale e per mezzo del suo legale rappresentante, avvocato Cavaglià, impugna la sentenza, riproponendo l'esame della questione davanti ai magistrati della Corte d'Appello. Il nuovo giudizio si svolge in contraddittorio della Letizia C. la quale sostiene la conferma integrale della decisione emanata dal Tribunale.

La sentenza della Corte d'Appello, di cui risulta estensore il Presidente della 1.a Sezione civile, conte Paolo Cioffi Degli Atti, con una motivazione dotta ed elaborata che, mentre si appoggia su forti argomentazioni di diritto, non trascura gli elementi profondamente umani della causa, accoglie in massima parte la tesi caldeggiata dall'avv. Cavaglià nell'interesse del minore Adriano C.

Osserva il conte Cioffi che il figlio della Letizia C., rientrando nella casa materna, dopo aver avuto notizia di tutto il fosco passato, si sarebbe venuto indubbiamente a trovare «in una menomata posizione morale e di assoluto disagio di fronte alla propria coscienza e di fronte al pubblico». Ritiene pure la Corte d'Appello che serie ragioni di immoralità debbano proibire alla madre l'esercizio della patria potestà. Nè va disattesa la manifestazione irriducibile di volontà del figlio Adriano C., ormai quasi ventenne e la giustificazione di tale inflessibile volontà in tutti i precedenti rapporti famigliari e segnatamente nei confronti dei coniugi B. i genitori adottivi.

La sentenza della Corte d'Appello conclude quindi dichiarando improponibile l'azione spiegata dalla Letizia C. per ottenere la coabitazione del figlio Adriano, il quale continua così a rimanere in casa dei coniugi B. Conferma invece la decisione del Tribunale per quanto ha tratto l'amministrazione dei beni patrimoniali che viene lasciata esclusivamente alla madre.

Sarà questo l'epilogo della romanzesca vicenda, o forse il destino sta preparando ancora l'ultimo atto del dramma?

Bollettino demografico di Torino

11 Giugno 1932-X

NASCITE	17
MORTI	15

La commessa poliziotta

Cerca e trova a passeggio un cappellino che le era stato rubato - Due scenate e un colpo di scena: «Il ladro sono io»

Una signorina e un giovanotto, vestiti con molta eleganza, entravano, qualche giorno fa, nel negozio di mode di via Ospedale 16 a, in assenza della padrona, chiedevano alla commessa, Maria Testa, di mostrar loro alcune qualità di fiori fini che intendevano acquistare. La commessa si affrettò a servire i clienti distendendo sul banco la merce richiesta. Mentre la signorina esaminava attentamente i fiori e discuteva sul prezzo con la commessa, il compagno passeggiava avanti e indietro nel negozio fumando tranquillamente una sigaretta. Dopo aver contrattato a lungo, la signorina finì col dire alla commessa che nessuno degli articoli che erano sul banco faceva il suo caso e, dopo essersi scusata per il disturbo recato, usciva col compagno senza aver fatto alcun acquisto. Un po' seccata, la Testa raccolse i fiori e li ricollocò nei loro scatoloni.

Di lì a poco giunse nel negozio la padrona, la quale si affaccendò a servire alcune clienti che intendevano acquistare un cappello. Fu appunto allora che la padrona si accorse che mancava un cappello da donna di paglia finissima, del valore di circa 300 lire. Quando le clienti furono uscite, la donna si rivolse alla commessa accusandola senz'altro di essere l'autrice del furto. La ragazza tentò in tutti i modi di dimostrare la sua innocenza. Giurò e spergiurò, versando lacrime, di non saper nulla di quanto era accaduto, ma non fu creduta.

Così, verso sera, quando la Testa uscì per recarsi a casa, era molto preoccupata. Strada facendo, le balenò una idea e cioè le venne in mente la visita di quei due giovani clienti, i quali, dopo averle fatto metter in aria mezzo negozio, erano usciti senza comprar nulla. Bisognava cercarli. Senza indugio, dimenticando anche la cena, la ragazza iniziò senz'altro le ricerche per le vie più centrali. La fortuna la assistette. Nei pressi del Giardino Reale essa scorse, ferma con un altro giovanotto, la coppia in questione. La signorina — il colmo della fortuna per la commessa — recava in capo il famoso cappellino di paglia. La Testa non attese di più. Coraggiosamente si avvicinò al gruppetto e, rivolta alla signorina, disse: — Permette due paroline?

L'interpellata pregò gli amici di attendere e si dispose a seguire la Testa, senonchè questa, appena fatti pochi passi, con un gesto rapido le strappò dal capo il cappello gridando:

— Ladra!... Questo, lei, l'ha portato via dal mio negozio.

— Lei è pazza — protestò la ragazza. — Se non mi dà il cappellino chiamo due guardie.

La discussione minacciava di assumere un tono drammatico, allorchè intervenne il compagno della ragazza il quale cercò di convincere la commessa che era in errore. A farla breve la Testa invitò la coppia a seguirla nel negozio, ma colà giunti, entrò soltanto per parlare con la padrona, la ragazza, mentre il suo compagno rimase sulla porta. Nel negozio ebbe luogo una seconda e ancor più violenta scenata. La proprietaria era decisa a condurre la ragazza in Questura e farla arrestare. Il giovane udì la minaccia. Impressionatissimo entrò nel negozio, deciso a prendere le difese della compagna.

— La lascino stare — disse. — Lei non ha nessuna colpa. Il cappellino l'ho rubato io. Facciano arrestare me.

In Questura, davanti al cav. Romei dove i due giovani vennero accompagnati, si ebbe la spiegazione del fatto. Il giovane, che è il sarto Ovidio Lombardo di Mario, di 21 anno, abitante in via Carlo Alberto 4, disse che la ragazza era sua cugina e che egli, per farle un regalo, a sua insaputa aveva rubato il cappellino nel negozio di via Ospedale. Pare che questa versione sia vera, tanto che, mentre il Lombardo veniva trattenuto in arresto, la compagna veniva rilasciata in libertà.

Farmacie aperte oggi

Tarîcco, Piazza San Carlo — Cooperativa I, Piazza Palcocapa — Schiapparelli, Piazza San Giovanni — Ravazza, Via Belfiore, 4 — Brigaolo, corso R. Margherita, 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Gruner, via S. Tomaso, 24 — Monumento, corso Vitt. Eman., 84 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Nargis, via Nizza, 15 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Operti, piazza Vitt. Veneto, 11 — Deangeli, corso Brescia, 25 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Santa Zita, via Cibrario, 38 bis — Rossi, corso Casale, 306 — Pezzo, corso Re Umberto, 38 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Campanile, via Nizza, 185 — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Cooperativa VIII, corso Altacomba, 42 — Bersio, piazza G. Madre, 1 — Varvello, corso Palermo, 60 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, N. 256 — Cooperativa VI, via Mongineveo, 17 — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Caveretto, piazza Carlo Freguglia.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, la Banda del Dopolavoro «Dario Pinia», diretta dal M.o Antonio Cavallero, darà concerto in piazza Moncenisio, con il seguente programma: 1) La ritirata della Marina, marcia; 2) Blanc G.: Inno Imperiale; 3) Verdi: «Nabucco», sinfonia; 4) Bellini: «Norma», gran fantasia; 5) Bressan: Danza Indiana; 6) Bellini: «La Sonnambula», cavatina; 7) Cavallero A.: Era Nuova (marcia).

STATO CIVILE

11 Giugno 1932

NASCITE: 17: Maschi 5; femmine 12.

MORTI: 15. — Boggia Giuseppe fu Giovanni, di anni 74, di Nole Can., operaio, corso Francia, 325 — Rosenburg Ugo fu Ermanno, id. 76, di Finsterwalde, militare, via Ottavio Revel, 20 — Demichelis Giuseppina m. Brosio, id. 39, di Torino, negoziante, via Acqui, 1 — Novaira Bernardo fu Nicola, id. 64, di Carignano, esercente, corso Peschiera, 27 — Montaldo Maurizio, fu Francesco, id. 56, di Barbaresco, agiato, via Governolo, 31 — Garino Olimpia ved. Bertotti, id. 80, di Arnas, casalinga, Strada Cascinette, 335 — Barberaris Potenzo Agostino fu Pietro, id. 64, di Cocconato, pensionato, Strada della Campagna, 46 — Questi Giovanni Batt. fu Giuseppe, id. 69, di Nizza Monf., pensionato, via S. Quintino N. 15 — Ferrarotti Maria ved. Marchera, id. 70, di Trino Verc., pensionata, via San Massimo, 31 — Rognoni Margherita fu Carlo, id. 60, di Piacenza, agiata — Torta Amabile m. Merino, id. 40, di Sala Biellese, casalinga — Ferreri Giuseppe Cesare di Giovanni, id. 47, di Torino, assistente municipale — Massimuna Giacomo fu Francesco, id. 49, di Marsaglia, impiegato — Pellegrini Antonio fu Carlo, id. 46, di Tortona, commerciante — Bordone Giov. Battista fu Matteo, id. 62, di Poirino, manovale. — A domicilio 9; negli Ospedali, Istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Onorificenza

S. M. il Re, motu proprio, degnavasi conferire la Commenda della Corona d'Italia, per speciali benemerenze, all'Odontoiatra Cav. Uff. *Albino Martinetto* di Torino.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Opera). — Ore 15,15 e 21,15: «Elisir d'amore» di Donizetti.
ALFIERI (Comp. Irma Gramatica-Luigi Carini). — Ore 21,15: «Israel» di Bernstein.
CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: «Tre rosse dispari» di Denys Amiel.
VITTORIO (Comp. veneta di G. Giachetti). — Ore 15,15: «Quirega che sbrego» di A. Fraccaroli; ore 21,15: «Se no i xe mati no li volemo» di Gino Rocca.
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 16 e 21: «La bôca dla verità» di Chiappo e Piovano.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: «La fata morgana»; ore 21,15: «I tre principi di Salerno».
EAY: Pasaba, 7: Lezioni, 17 e 21: Danze.
CHALET: 16 e 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: 15,30 e 21: Danze.
BARBERIS (S. Quintino, 17): 21: Trattenim.
LIDO: Ore 16 e 21: Varietà. 24: Tabarin.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale), Valentino. Aperta dalle ore 9 alle 24. Alle ore 15,30 seconda grande presentazione di modelli infantili. Alle ore 17 ingresso con biglietto normale, Golf, danze, buffet.
MOSTRA ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

CHALET VALENTINO

Scelti spettacoli d'arte varia. I biglietti d'ingresso si possono acquistare alle biglietterie del Parco che ne danno libero accesso. Conservare il biglietto per l'eventuale controllo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultimo addio», Benita Hume.
VITTORIA: Amica del Granduca, Schletton.
ITALA: «Matrimonio d'inclinazione».
SPLENDOR: Papà Gambalunga, J. Gaynor. Prezzi estivi: Poltrone L. 2, Valide rid.
IDEAL: Moglie N. 44 (J. Macdonald) e la comicissima: «Assi della trincerella».
ALPI: Segretaria privata, Merlini, Tófano.
STATUTO: Fantasma di Parigi, J. Gilbert.
BORSA: «La Modella» con Greta Garbo.
PRINCIPE: «Mai più l'amore» e Varietà.
SAVOIA: «Cantante dell'Opera», Giachetti.
MAFFEI: Orch. Franco. Notti metropolit.
AMBROSIO: «Divorziato». Norma Shearer, «Toby inviato». Ultimo giorno.

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,30; 11,15; 12,30; 14; 14,35; 24: verranno date notizie del IV raid automobilistico Pavia-Venezia. — 9,40: Giornale radio. — 10: Trasmissione dalla chiesa di S. Antonio di Torino della Messa solenne con coro della Schola Cantorum dei Salesiani. — 11: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino). — 11,30: Consigli agli agricoltori: «L'albicocco» (dott. Carlo Ravai). — 12,30-14,30: Concerto variato. — 16,30: Trasmissione dal Teatro Verdi di Trieste dell'opera «Carmen» di Bizet, diretta dal M.o Marinuzzi. Negli intervalli: Notizie sportive. Trasmissione dall'Ippodromo di Mirafiori del Gran Premio Principe Amedeo. Notiziario artistico. Al termine dell'opera: giornale radio. — 19: Comunicazioni del Dopolavoro. — 19,10: Musica varia. — 19,30: Dischi. — 20: Giornale radio — Notizie sportive e dischi. — 21: Varietà. — 21,45: «Come si mette» commedia in un atto di G. Baffico. — 22,15: Varietà. Nell'intervallo: Notiziario teatrale. — 23: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «La contessa Maritza», operetta in tre atti di E. Kalman — **Bruxelles:** Concerto — **Praga:** Concerto popolare — **Parigi:** Radio-concerto di dischi — **Tolosa:** arie varie — **Heilsberg:** musica varia — **Muehlacker:** vario — **Londra:** Concerto orchestrale con l'intervento di violinista e baritono — **Barcellona:** Concerto vocale e orchestrale — **Madrid:** canto, piano e macchiette popolari — **Radio-Suisse:** musica brillante.

Unione Ufficiali in congedo

La famiglie dei sigg. ufficiali in congedo, che vorranno intervenire all'Adunata del giorno 15 al Teatro Regio, prenderanno posto per le ore 18,30 nelle gallerie, salvo non abbiano ricevuto particolare invito.

IL FASCISMO TORINESE PER IL POPOLO

Bilancio di un anno di attività dell'Ente Opere Assistenziali

Casa Littoria: cuore della città — Torino all'avanguardia: 14 milioni fino ad ora sottoscritti — La gratitudine dei beneficati per il Duce — Dal 16 maggio IX al 15 maggio X sono state assistite in Torino e in provincia 12.466.972 persone — I pranzi ai poveri — 55.746 quintali di carbone — 24.062 capi di vestiario — 59.245 pacchi della «Befana fascista» — Dagli Ospedali alla «Casa delle Mamme» — Campeggi e Colonie climatiche

Giovedì scorso, pubblicando gli ultimi due elenchi delle oblazioni pervenute all'E.O.A. della Federazione provinciale fascista, annunciavamo che avremmo riprese e concluse le nostre illustrazioni della mirabile attività assistenziale condotta dal Partito nella nostra città.

Oggi infatti intendiamo presentare ai lettori il quadro completo ed edificante se pur panoramico dell'opera compiuta fra il 16 maggio 1931 (A. IX) e il 15 maggio 1932 (A. X). Un anno di probo costante proficuo lavoro, un anno che comprende il crudo difficile inverno testè trascorso, travagliato dalla crisi che imperversa nel mondo e che soltanto l'Italia fascista ha dimostrato di sapere affrontare con animo e mezzi adeguati alle imperiose necessità, un anno, infine, che sarà lungamente ricordato per la stupenda prova di solidarietà nazionale, civica e umana data dagli Italiani in cospetto dell'universale.

«L'assistenza a tutti i bisognosi»

In verità si può ben dire che tutto il popolo italiano ha, unanime, con uno slancio stupendo, dimostrato di sapere virtuosamente rispondere all'appello del Regime che ha avuto altissima voce nella parola generosa e luminosa di Benito Mussolini: «Andiamo verso il popolo. L'assistenza deve essere fatta a chiunque». Ma non è senza legittima soddisfazione che i Torinesi possono ricordare a se stessi — non fosse altro che per trovare in quel ricordo nuovo incitamento a degne opere di fiorita pietà e di operante patriottismo — di essere stati all'avanguardia.

I quattordici milioni raggiunti attraverso le sottoscrizioni documentate dai sedici elenchi fin qui pubblicati dimostrano, meglio di ogni parola, con quale spirito la cittadinanza abbia praticamente incoraggiata l'umanissima iniziativa.

La cittadinanza ha partecipato con il suo gran cuore sensibile e generoso all'impresa fascista. Essa ha sentito che, veramente, erano in giuoco il suo stesso nome e la sua fulgida tradizione di gentilezza e di nobiltà da sempre trionfante. Essa ha dato con aperto animo e con la consapevolezza di assolvere ad un alto, imprescindibile dovere. Non ha misurata l'offerta, non ha esitato dinnanzi alla prospettiva di compiere qualche sacrificio, ed anzi tanto più s'è compiaciuta di offrire quanto più l'offerta importava una personale privazione; sicchè l'oblazione non era più arido frutto di una calcolata e generica beneficenza ma il fiore della carità più vera e maggiore e il segno di una fraternità ideale tra benefattori e beneficati. Tant'è vero che gli elenchi dei sottoscrittori accanto ai nomi dei ricchi hanno registrato quelli dei meno abbienti, accanto al grande industriale e al professionista celebre il piccolo impiegato e il modesto pensionato; talvolta, anche, i nomi di povera gente che un superiore sentimento di umana bontà, un elettissimo senso di responsabilità morale, spingeva a soccorrere i più poveri.

Il gran cuore dei Torinesi

Nulla in realtà è più toccante e significativo delle offerte — modeste, piccole offerte — affiancate dal nome del Tale «operaio metallurgico» o del Tal Altro «inserviente di un pubblico istituto». Ed anche abbiamo avuto occasione di registrare l'offerta di chi, già disoccupato e come tale sussidiato dall'Ente Opere Assistenziali Fasciste, restituito finalmente alla gioia del lavoro proficuo e nobilitante, inviava all'Ente le sue cinque o dieci lirette a favore di qualche altro bisognoso, non scordando nella raggiunta serenità il dolore della recente miseria.

E come dimenticare, accanto alle singole, le sottoscrizioni collettive, gli impegni collettivamente assunti — e sempre mantenuti — dagli iscritti alle organizzazioni sindacali di sovvenzionare l'Opera con offerte mensili? Commercianti, industriali, professionisti da un lato, contadini e operai dall'altro, uniti nell'intento comune e nobilissimo, hanno con pari slancio chiesto ed assolto l'onorevole compito di farsi i sostenitori «periodici», non di una volta tanto come sarebbe stato più comodo, del benefico Ente; realizzando così, anche attraverso a questa forma gentile e ammonitoria, quell'unità spirituale fra ogni categoria di produttori e lavoratori che è il fondamento della Nazione fascista.

Che se poi riandiamo con il pensiero ai giorni che un acerbo immeritato dolore colpì il Duce nel soave affetto fraterno, come non ricorderemo i numerosissimi che inviando la loro offerta aggiungevano di dedicarla alla memoria di quell'indimenticabile Arnaldo Mussolini che fu soprattutto un apostolo della più schietta e costruttiva bontà?

Fu detto allora, pensando alle molte beneficenze ed ai sussidi che la Federazione volle giustamente distribuire ai poveri in memoria di Arnaldo, fu detto che il caro scomparso anche nell'al di là continuava a seminare il bene a piene mani. Ed era vero. Ma tanto più vero se si ponga mente al davvero imponente numero di sottoscrizioni pervenute — e quante volte dai più umili, dagli abitanti delle modeste case periferiche! — nel suo nome sì degno di venerazione.

Ricordiamo. Una donna, una popolana, scrive un giorno al Segretario Federale una bella e toccante lettera dove, informandolo che le era nato il quinto figlio soggiungeva di volergli imporre il nome di Arnaldo in memoria dell'uomo che aveva tanto amato gli umili. E il giorno dell'Epifania Andrea Gastaldi volle visitare quella mamma ed i figlioletti nella casa popolare da essi abitata nella lontana via De Bernardis. Noi, giornalisti, accompagnammo il gerarca nella simpatica visita. Andrea Gastaldi portò ai piccoli i pacchi della «Befana Fascista» e disse ai genitori le parole che il suo cuore di padre e di fascista gli dettarono. Nè dimenticheremo l'accento con il quale la mamma del piccolo Arnaldo disse ad Andrea Gastaldi, accennando al figlioletto: «Non vedo l'ora di farne un Balilla. Spero che sarà un degno fascista...».

Ma com'è possibile, a noi che seguimmo passo passo la prodigiosa attività dell'Ente, citare qui gli episodi più significativi, mentre una ridda di episodi — e tutti dolci a ricordarsi — si affolla al nostro spirito? Un ricordo tutti gli altri sovrasta. Esso è lontano e recente, è di ieri e di oggi e sempre rinverdisce e si rinnova. E' l'ardore con il quale sempre l'anima del popolo si esaltò al nome del Duce. E' la passione che ovunque si accese ad illuminare l'incontenibile amore degli umili per Colui che ogni giorno dedica la gran mente, l'umanissimo animo a sollevare tutte le miserie, a sanare tutte le sofferenze. E' la manifesta consapevolezza dei poveri e dei bisognosi della incessante cura che il Duce pone a favore del popolo. E' lo sguardo — che tante volte cogliemmo sul volto di vecchie, di uomini, di bimbi —, lo sguardo pieno di riconoscente ammirazione e di illimitata confidenza con il quale vedemmo accompagnare quella sola, quella prodigiosa parola che sembra fatta veramente di ferro e di luce: Mussolini. Perchè il popolo sa che ogni bene muove da Lui, e sa che tutti i soccorsi hanno una sola origine, e sa che per la volontà e il genio di Lui anche questa dura, fatale battaglia che si combatte contro la crisi avrà, al fine, il conforto della vittoria.

Mussolini: il Padre del popolo

Il popolo sa che molte volte il nome di Benito Mussolini è comparso in testa ai sottoscrittori pro Ente Assistenziale e sa, per quel divino intuito che hanno le masse, che altre volte il gran nome era celato sotto il segreto dell'anonimo; ma soprattutto sa che nessuno quanto il Duce opera per diminuire le sofferenze ed i disagi della povera gente e che nessuno al pari di Lui si rammarica di non poter fare di più. Perciò quando parla di Lui dice con infinita reverenza *il Duce*, e pensa con infinito amore al *Padre*: il Padre del popolo.

Abbiamo detto che il supremo mònito è stato ascoltato da tutti: ciò ci dispensa da fare nomi e citare esempi. Sia titolo di giusta fierezza per ognuno dei sottoscrittori riconoscersi nella massa anonima, vasta e generosa che così altamente ha onorato Torino fascista. Ma come non farci interpreti dell'ammirazione della cittadinanza intera per l'opera enorme, ordinata, precisa e preziosa condotta dalla Federazione Fascista? Essa ha — guidata da Andrea Gastaldi — diretta e presieduta l'organizzazione delicata e complessa in ogni particolare. Ottimamente hanno collaborato i camerati preposti all'importantissimo compito. Piene di soddisfazione sono state le settimanali, particolareggiate relazioni che sull'andamento dell'Ente ha inviato alle superiori gerarchie l'apposito collegio sindacale nominato da S. E. il Prefetto e composto da tre professionisti presieduti dal ragioniere capo della Regia prefettura.

Premio ben adeguato alla fatica e all'offerta di ognuno la gratitudine dei beneficati e il plauso di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito. Premio superiore alle più ambiziose aspirazioni il plauso del Duce.

Una Casa aperta a tutti

La nostra Federazione è diventata in verità un nuovissimo e attrezzatissimo Dicastero dell'Assistenza, dove non mai invano hanno fatto ricorso i poveri. E non i poveri soltanto: tutti che avevano bisogno di un conforto morale, di un consiglio, di una parola buona, di riparare un torto e sollevare una pena; tutti quelli che per compiere opere di bene abbisognavano del prezioso ausilio del Partito, tutti hanno fatto ricorso alla Casa Littoria.

E giustamente. Non ha detto il Duce che la Casa Littoria deve essere aperta a tutti e non deve conoscere orari? E chi non poteva andare di persona, mandava o scriveva. Nessuna lettera — sono giunte a migliaia — è rimasta senza risposta. Nessun visitatore ha trovato la porta chiusa.

Ma ecco cifre documentarie:

In Torino città (sempre nel periodo previsto e cioè dal 16 maggio IX al 15 maggio X) sono state assistite complessivamente 8.194.007 persone, corrispondenti a 3.519.624 famiglie. In provincia: 4.272.365 persone, pari a 1.469.677 famiglie. E dunque totalmente: 12.466.372 persone, pari a 4.989.301 famiglie.

Il numero minimo e massimo delle persone sussidiate *giornalmente* dall'E. O. A. nella sola Città di Torino, sono stati: minimo nell'estate 1931 (1. agosto 1931): 5.185 persone, pari a 2142 famiglie; massimo nell'inverno 1931-32 (16 febbraio 1932): 44.034 persone, pari a 20.122 famiglie.

Sull'attrezzatura dell'Ente già la *Stampa* ha di proposito, ampiamente detto. Giova tuttavia ricordare come la perfetta organizzazione abbia consentito la distribuzione dei sussidi ad un numero così ingente di persone con la massima rapidità e un ordine assoluto.

Norme precise e semplici erano state dettate dal Segretario Federale per stabilire gli aventi diritto al sussidio, vale a dire per escludere ogni eventualità di illecita speculazione sicchè l'assistenza giungeva veramente e completamente a tutti i bisognosi. Come a suo tempo abbiamo illustrato, il sussidio invernale era concesso: *Categoria A*. Ai prestatori d'opera, cioè, disoccupati (impiegati, operai, salariati ecc. di qualsiasi industria, arte o commercio) risultanti regolarmente domiciliati in Torino da almeno un anno, e, che, all'atto della loro richiesta d'ammissione alla E.O.A. dimostrassero di non aver una qualsiasi occupazione retribuita.

L'organizzazione per l'assistenza invernale

A costoro il sussidio era concesso in ragione di una razione per ogni capo famiglia e di tante altre razioni quanti sono i componenti la famiglia conviventi con il richiedente, purchè siano a completo carico del capo famiglia, e cioè privi di una occupazione comunque retribuita e non percepiscano più il sussidio temporaneo di disoccupazione della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. *Categoria B*. A questa categoria la Federazione ha ammesso: a) i prestatori d'opera (impiegati, operai, salariati ecc.) i quali, pur essendo occupati a dorario ridotto presso qualsivoglia industria, arte o commercio, abbiano numerosa famiglia a proprio carico per cui, dividendo l'importo degli introiti della famiglia per il numero dei componenti (esclusi i bimbi di età inferiore ai tre anni) la quota individuale per ciascuno non sia superiore a L. 112,50 mensili; b) i pensionati o inabili al lavoro i quali, avendo pure essi la famiglia a carico, si trovino nelle stesse condizioni finanziarie dei precedenti.

Nulla di più semplice e rapido del disbrigo delle pratiche per l'ammissione, che si svolgevano nel quartiere generale dell'Ente, il palazzo di via Bogino 6. Gli aspiranti, ricevuti uno ad uno dai funzionari dell'Ente, non avevano che da presentare i documenti di rito e cioè, a seconda dei casi, il libretto-paga, il libretto della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, il talloncino di disoccupazione rilasciato — gratuitamente, s'intende — dall'Ufficio di Collocamento del Sindacato di categoria, e — per i casi che richiedevano anche l'assistenza medica — la carta, appunto, di assistenza sanitaria per i poveri, rilasciata, a semplice domanda, dal competente Ufficio municipale. Il controllo dei documenti si faceva *seduta stante*, l'accertamento delle condizioni di famiglia e personali dell'aspirante ha luogo nella *stessa giornata* sicchè *nel giro di poche ore* avviene l'iscrizione all'Ente e la contemporanea ammissione al sussidio. Per poter poi, ed in ogni momento, individuare esattamente la qualità del sussidiato (in rapporto con le condizioni economiche), quest'ultimo veniva iscritto in una delle due categorie (A e B) alle quali accennavamo in principio e come tale registrato nel cartellino personale dell'Archivio; quindi, tenendo conto dell'ubicazione della dimora del sussidiato, egli veniva assegnato ad una delle venti zone rionali dell'Ente cui è subito comunicato il nominativo del nuovo inscritto.

Le zone rionali dell'E.O.A. sono state create dividendo la città in venti grandi settori, ciascuno dei quali doveva provvedere ai bisogni dei sussidiati abitanti nella zona medesima. In ogni zona l'Ente aveva organizzato un proprio «Ufficio rionale» — dove aveva luogo la distribuzione dei libretti di «buoni», valevoli per ritirare — durante il corso di un mese; ma i libretti, naturalmente in seguito al parere dell'Ufficio centrale dell'Ente, erano rinnovabili — le derrate alimentari ed i generi vari distribuiti gratuitamente a cura del Partito.

Il cambio del «buono» con la derrata è stato realizzato in maniera pratica e simpatica. Un dato numero di ditte s'è impegnato con la Federazione fascista di scambiare i *buoni* con merci e alla fine di ogni mese ha presentato all'E.O.A. i buoni riscattati dall'Ente con il corrispettivo in danaro.

Per rispetto poi alla quantità e al genere delle merci, la Federazione ha fissato le tre seguenti categorie: 1) generi di distribuzione quotidiana, 2) generi di distribuzione quindicinale, 3) generi di distribuzione mensile. E precisamente:

Giornalmente ad ogni persona: pane fresco (di forma grossa) 400 grammi a tutti, esclusi i bambini inferiori ai tre anni; latte fresco: ½ litro ai bambini inferiori ai tre anni, agli infermi ed ai vecchi.

Quindicinalmente ad ogni persona: riso camolino: 1 Kg.; farina di meliga: Kg. 1 e mezzo; merluzzo secco: 1 Kg.; olio d'oliva: 300 grammi; lardo nostrano: 250 grammi; conserva concentrata pomodoro: 200 grammi.

Mensilmente ad ogni famiglia: carbone coke di prima qualità: 1 ql.

Viveri per 10 milioni di razioni

Così, a grandi linee, i modi della distribuzione dei sussidi nel periodo invernale. Considerando ora non soltanto pel periodo — che essendo il più duro dell'anno più specialmente ha richieste le cure dell'organizzazione ed eccezionale abbondanza di mezzi — ma il complesso dei generi distribuiti durante l'anno di gestione che stiamo contemplando, possiamo prospettare il seguente quadro riepilogativo. Quantità di viveri in natura distribuiti tra il 15 maggio IX e il 15 maggio X.

Genere		Razioni			Quantità
Pane fresco	razioni N.	7.427.103	equivalenti a	Kg.	2.970.470
Riso camolino	» »	414.752	» »	»	600.814
Farina di meliga	» »	147.788	» »	»	221.681
Carne congelata	» »	57.900	» »	»	86.850
Merluzzo secco	» »	71.877	» »	»	71.877
Conserva concent. pomodoro	» »	415.296	» »	»	84.488
Olio puro d'oliva	» »	72.007	» »	»	21.602
Lardo nostrano	» »	343.288	» »	»	84.426
Patate	» »	53.480	» »	»	106.960
Latte fresco	» »	550.834	» »	litri	275.417
Zucchero raffinato	» »	12.803	» »	Kg.	6.560
Vino da pasto	» »	67.900	» »	litri	33.950
Generi Alimentari diversi	» »	63.740	» »	—	—

Il che corrisponde a 9.689.767 *razioni di viveri in natura* complessivamente distribuiti.

Accanto a tale distribuzione di viveri, la Federazione ha curato quella dei *viveri confezionati*, specialmente ai ricoverati degli Ospizi ed ai convalescenti poveri ancora degenti negli ospedali. Ed ecco in che misura:

Pasti fatti distribuire quotidianamente attraverso i Ricoveri Municipali a persone sole, alloggiate nei Ricoveri stessi, complessivamente n. 55.791; pranzi completi distribuiti gratuitamente a cura dell'E.O.A. da un Ristorante cittadino, complessivamente n. 1200, con un totale quindi di 56.991 pasti.

Quanto ai *combustibili* ne sono state distribuite 65.309 razioni pari a 55.946 quintali, e precisamente: carbone coke 65.109 razioni pari quintali 55.746, legna da ardere 200 razioni pari a 200 quintali.

Il Segretario Federale aveva ben ragione di dire giorni fa parlando ad una imponente adunata di lavoratori che nessun Regime al mondo ha mai pensato ai bisognosi al pari del Regime Fascista, e giustamente soggiungeva che, ad onore della Città regale, durante tutto il duro inverno, nessuna mensa era rimasta senza pane, nessun focolare senza fiamma!

La distribuzione dei viveri e dei combustibili se ha rappresentato, com'è naturale, la maggiore attività dell'Ente, non ha fatto dimenticare le molteplici altre necessità delle famiglie bisognose. I lettori non avranno dimenticato quel che abbiamo altra volta scritto accennando all'opera delle donne fasciste che, affiancando l'E.O.A., si sono improvvisate operaie volontarie nei preziosi laboratori creati dal Fascio femminile per confezionare e distribuire gratuitamente gli indumenti di prima necessità ai non abbienti.

Le donne fasciste all'opera

Noi stessi abbiamo visto all'opera, nelle sedi dei Gruppi rionali cittadini, le brave e zelanti signore e signorine torinesi chine sul tavolo da lavoro, intende a tagliare, cucire, sforbiciare, a preparare corredini per neonati, camicie per uomo, berrettini per bimbi, *golfs* e maglie per donne. Ed abbiamo, anche qui, come ovunque, constatato che l'assistenza è stata veramente praticata a chiunque. Non sempre chi è spinto dal bisogno ha tempo di procurarsi anche quella semplice carta di povertà che è come la triste documentazione di una miseria già per sè manifesta. Si potrebbe rimandare a domani la mamma che si presenta con il bimbo al collo e chiede uno scialle per sè e un corpettino di lana per il figlioletto? No, e le donne fasciste hanno mostrato di essere veramente tali onorando con l'azione feconda la sublime regola della vera carità cristiana.

Così il numero complessivo degli *indumenti* nuovi distribuiti dall'E.O.A. è salito alla bella cifra di 24.062 capi!

Nè il Fascio si è accontato di aprire a chi bussava alla porta. Talora è andato là dove un rispettabile senso di decoro, un'umana pudicizia, per dirla manzonianamente, impediva a molti, già usi agli agi ed alle comodità della vita, di mettere a nudo una immeritata povertà. Del pari, ha portato il necessario soccorso ad altri che il proprio stato di miseria non potevano imputare alla crisi, ma al loro proprio e doloroso destino di «paria» della società. In quanti «Ricoveri notturni» non è passata, soccorritrice generosa e gentile, la Carità fascista?

E finalmente quante volte nei piccoli alloggi operai, che si riducono talora ad una sola stanza, un impreveduto evento — e fosse almeno sempre un evento lieto! — non reca uno squilibrio insanabile nel modesto bilancio domestico? E chi provvede, se non il Fascio?

Gli occhi d'Argo dell'E. O. A.

Di qui l'opportunità di concedere — si capisce bene, con la massima oculatezza — anche piccoli sussidi in danaro a persone per varie ragioni specialmente bisognose di quella sorta d'aiuto. Con avvedutezza e con discrezione, l'E. O. A. (e parliamo della sola sede centrale, senza dire dunque degli altri quotidiani sussidi distribuiti dalle molte organizzazioni che fanno capo alla Federazione fascista) *ha sussidiato 6.137 persone per l'importo globale di lire 90.645.*

Abbiamo detto che l'Ente O.A.F. ha voluto per se — come giusto — l'onore e l'onere di provvedere direttamente a tutte le necessità dei disoccupati e comunque dei bisognosi. Di dove una vastissima sfera d'azione, una vigilanza continua e la necessità di inesauribili risorse. Giacchè non basta dare il vitto e il vestito e il piccolo sussidio in danaro per le spese straordinarie. Vi sono molte mamme povere che fanno miracoli per sanare tutte le piccole e pur gravi falle della barchetta famigliare.

Nè sempre vi riescono, povere donne, ed allora l'Ente Fascista interviene e provvede al riscatto gratuito di oggetti di assoluta necessità impegnati al Monte, all'abbuono di debiti verso le Aziende del gas e della luce elettrica per forniture arretrate e per assicurare la continuazione dei servizi durante tutto il periodo invernale, alla assistenza per la revoca degli sfratti dalle abitazioni e, ove non sia possibile ottenere la revoca, alla gratuita concessione di alloggio nelle case popolari e municipali, graziosamente offerte dalla proprietà. E ancora: E' l'Ente fascista che pensa alla gratuita distribuzione di medicinali su presentazione delle ricette ordinate dal medico curante, alle visite sanitarie, al ricovero negli Ospedali, ed a regalare ai bimbi poveri doni utili durante le feste natalizie e della Befana fascista. Infine — come poco anzi accennavamo — l'Ente ha anche cura dei diseredati, che, privi di domicilio, trovano, grazie al Regime, asilo presso i Ricoveri del Municipio o presso le varie Case di beneficenza e gli Istituti di carità.

La Federazione ha realizzate tutte codeste varie forme di assistenza nel modo seguente:

a) Concessione di abbuoni per forniture scadute e continuazione per tutto il periodo invernale 1931-1932 della fornitura gratuita della luce elettrica e del gas a 442 *famiglie;*

b) Riscatto gratuito di oggetti di prima necessità pignorati al Monte di Pietà; concessioni ottenute a 361 *famiglie;*

c) Ammalati assistiti con medico dell'E. O. A. ed ai quali vennero concesse gratuitamente le prescritte medicine: 2114 *persone;*

d) Ricoverati gratuitamente, per interessamento dell'E. O. A., nei Dormitori municipali, media giornaliera per il solo periodo invernale: 370 *persone.*

e) Sfrattati assistiti dalla Sede Centrale dell'E. O. A. (coloro cioè che direttamente si sono rivolti al Segretario Federale, ed esclusi quindi quelli, numerosissimi, cui si sono occupati i Gruppi Rionali Fascisti cittadini): 394 *famiglie.*

Sorriso di vecchi e gioia di bimbi

Volgendo a conchiudere questa nostra cronaca che ha la bella ventura di registrare eventi tanto edificanti, piace ricordare ancora due caratteristici aspetti dell'Assistenza fascista che riaffiorano dai nostri ricordi sollevati dall'ala di una dolce poesia. Parliamo del *Natale* e *della Pasqua dei poveri* e della *Befana fascista.*

Natale e Pasqua, le due massime solennità cristiane, hanno visto raccolti attorno a liete mense i poveri degli Ospizi, gli abbandonati dei Ricoveri. Il Fascio ha pensato anche a quelle tristi e sconsolate vecchiezze ed ha voluto recare loro un cordiale, schietto, prezioso sollievo. Su molti volti stanchi e rugosi abbiamo visto quei giorni scendere una lagrima. La prima, forse, che — chi sa da quanti anni! — versavano non per dolore, ma per una dolce, soave emozione...

Quel pianto consolato di vecchi al tramonto si associa nel nostro pensiero al recente ricordo delle migliaia e migliaia di bimbi ridenti e felici che stringevano fra le minuscole braccia il miracoloso pacco della Befana fascista. In tutte le sedi dei Gruppi rionali, all'Associazione Arditi, nelle stesse case delle famigliole operaie la Befana fascista aveva recato il suo dono. E in molti raduni di bimbi era apparsa — insieme con le supreme autorità locali, il Prefetto Umberto Ricci, il segretario federale Andrea Gastaldi, il podestà Paolo di Revel — la Principessa Maria Adelaide, fiore di grazia sabauda, salutata dalle acclamazioni gioiose di quel benedetto mondo dell'infanzia.

Ma prima che ai Gruppi rionali e alle Scuole, Maria Adelaide di Savoia Genova aveva voluto portare il suo sorriso gentilissimo e di sua mano consegnare i doni ai poveri cari piccoli degenti negli Ospedali infantili. Ad ogni bimbo l'Augusta dama accarezzava il pallido viso, a tutti diceva una parola di conforto.

La «Befana fascista» negli Ospedali infantili

Dolcissimo spettacolo, dinanzi al quale molti visitatori non sapevano trattenere una lagrima, specie quando, avviandosi la Principessa, dopo le lunghe soste, all'uscita, i piccoli volevano darle ancora un saluto, e tendevano le braccia nel breve gesto romano, e qualcuno, più audace, Le gridava: «Torna presto, Principessa!».

Poi la visita e la distribuzione del pacco nei dieci rioni: da quello operaio del «Sonzini», al «Porcù», nella periferica Mirafiori, dove quasi tutti i bimbi sono figlioli di contadini, e al centralissimo «Mario Gioda» dove più che 3500 bimbi accolsero i visitatori con un solo grido che pareva l'augurale saluto della nuovissima generazione fascista al grande Condottiero assente e presente: — Viva il Duce!

Lo stesso grido altre voci — voci di mamme — innalzarono quel giorno: le mamme appunto — gestanti e puerpere — ricoverate nell'Istituto fascista «Alma Terra Italica», alle quali Andrea Gastaldi aveva portato, con un piccolo dono, i voti fraterni delle Camicie Nere torinesi.

Il pacco, — che, come si sa, conteneva oltre che un giocattolo il panettone e la cioccolata anche un ottimo «taglio» di tessuto per confezionare un «completo» per fanciullo — fu distribuito ai bimbi non abbienti di Torino e della provincia.

Nella sola città capoluogo furono assegnati dall'E.O.A. 39.135 pacchi; 20.110 furono distribuiti in provincia, e così per un complessivo numero di 59.245.

Testimonianze di riconoscenza

Occorrerà dire ora della riconoscenza, così viva e commovente, con la quale i beneficati rispondono alle innumerevoli cure della Federazione?

Lo spirito del popolo è generoso, sensibilissimo il suo cuore. Il popolo intende la bellezza dell'opera che reca il segno della volontà mussoliniana, e la intende proprio nel suo profondo valore ideale, al di là dello stesso vantaggio che ne ritrae. Abbiamo visto le mamme popolane affollarsi alla Casa Littoria per portare una parola di grazie ai gerarchi che, interpreti fedeli del Duce, provvedono ogni giorno al benessere degli umili; abbiamo colte sulle loro labbra espressioni di infinita gratitudine per il magnanimo Capo. Per Lui pregano migliaia di mamme, per Lui le speranze riscaldano i cuori e rifiorisce la confidenza nel domani.

Ma nulla dice più e meglio l'animo loro che le lettere degli umili — inviate a migliaia al Segretario Federale — dove in povera e sincerissima prosa manifestano la loro gioia per i benefici ricevuti e fanno voti per la felicità del Duce.

Ieri, appunto, Andrea Gastaldi, consentendo alle nostre premure, ci ha permesso di copiare sul nostro taccuino alcune di quelle lettere. Non si possono leggere senza commozione. Sentite.

Il capo operaio S. M. che abita in via S. Tommaso, già disoccupato e come tale sussidiato dall'E.O.A. è riuscito ad impiegarsi. Ebbene, egli sente il dovere di restituire subito i *buoni* all'Ente sicchè servano «a qualche altro compagno, meno fortunato». Scrive il capo-operaio:

«Plaudendo tanta benemerita istituzione creata dal Regime Fascista che istituì la provvidenziale assistenza a pro operai disoccupati, pertanto il sottoscritto, doverosamente ringrazia le Superiori Autorità, ed essendo stato già assunto al lavoro, si premura di restituire l'invito per il ritiro dei *Buoni* onde potere usufruire il sussidio per il mese di Giugno, e ciò perchè possa essere destinato a favore di qualche altro compagno, meno fortunato! Con e sempre tutta la mia devota e fervente Fede di ex-combattente, romanamente saluto».

Una vedova con due bimbi (è la signora M. B. vedova V. abitante in via Sospello) ha ricevuto, in memoria di Arnaldo Mussolini, l'auspicato sussidio. Essa così ringrazia il Segretario federale:

«Non ho parola per ringraziarla del soccorso giuntomi. Io e miei bambini pregheremo il buon Dio per l'anima del compianto Arnaldo Mussolini, e pregheremo tanto Dio che ci conservi a lungo il nostro Duce per la nostra Patria».

«Dio ci conservi il Duce!»

Al Duce, sempre, ricorre il pensiero dei beneficati. Ecco l'operaio C. T. abitante in via Nizza 42, che si fa interprete dell'animo di tutti i lavoratori. Egli scrive:

«Sono un umile operaio, non fui mai iscritto al Partito ma pur sono Italiano fascista e amo il Duce che cura tutti noi operai. Ringrazio il gerarca del Fascio torinese perchè ha saputo dare a tutti i disoccupati il mezzo di vivere in questi momenti di disoccupazione. Vorrei poter dire tutto quello che sento a voce perchè non so a scrivere ma il mio cuore saprebbe dirne tante grazie. Prego per il Duce e per tutti quelli che lo aiutano».

Una buona popolana — la signora Rosina B. E., via Basilica, vorrebbe «conoscere un *reporter* che col suo sveglio intelletto (*ma grazie, lei esagera!*) deponesse sui giornali periodi adatti a manifestare la grossa riconoscenza dei beneficati». Ma non conosce un «reporter». Perciò così conclude la lettera al Gerarca:

«Non potendo ciò avverarsi, nella mia povertà di linguaggio le mando il più forte grazie ch'io sappia pronunciare. Esso racchiuderà ogni bene per il Duce e per i coadiutori. Aggradisca anche i più rispettosissimi ossequi per lei dalla sua dev.ma...».

Il 10 gennaio u. s. Andrea Gastaldi riceveva una lettera dalla «Casa delle Mamme». E' una giovane donna che esalta con belle parole la bontà «del nostro grande Duce, onore d'Italia»: ed anche il più grandicello dei suoi piccoli vuole esprimere sentimenti di gratitudine per il dono della «Befana fascista»: ma il bimbo è nato in Francia, sempre è stato oltralpi e soltanto da un mese è in Italia. Come fare? Ebbene, scriverà in un suo barbaro francese; ed è curioso e piacevole leggere in quella lingua come il piccolo Lilli sogni di diventare Balilla e poi bersagliere come il suo babbo. Ecco la letterina:

«Monsieur le commandant, j'ai pas encore bien apris l'italien c'est pour sa que j'écrit en français pour vous remercier de mon canon et de mes bombes et plus moi je veux être Balilla et quand je serais grand je serais beranglière comme etait mon papa. Un gros baiser et merci. *Lili*».

Quest'altra è l'ultima lettera che troviamo sul nostro taccuino. Piace porla qui, quasi a suggello dei sentimenti che sgorgano dal cuore di tutti i beneficati. E non soltanto dei beneficati. Essa esprime il voto più ardente dell'intero popolo, essa invoca sul Duce la protezione di Dio. E così sia sempre.

La lettera è dell'operaio Francesco B., abitante in Strada Pellerina 525, e dice:

«Egregia Opera Assistenziale, trovandomi molto sollevato nella crisi in cui mi trovavo con la mia famiglia dall'aiuto di questa grande opera assistenziale, sento grande il dovere di esprimere la nostra riconoscenza. Benedicendo il Duce che Dio ci conservi».

Campeggi e Colonie

Concludendo il quarto dei nostri precedenti articoli sull'opera assistenziale organizzata dalla Federazione Fascista, annunciavamo che l'E. O. A. stava considerando l'opportunità di gestire direttamente, nei prossimi mesi di luglio ed agosto, le Colonie climatiche per bimbi d'ambo i sessi — dai 6 ai 12 anni di età — e per un periodo di 20 giorni per ogni Colonia.

Non soltanto il progetto è diventato ora realtà, ma, sempre per iniziativa dell'Ente, saranno pure organizzati *tre campeggi montani, e precisamente per 200 avanguardisti, per 400 universitari e per 1000 Giovani fascisti.*

Quanto alle Colonie per i bimbi appartenenti a famiglie non abbienti, esse saranno:

Quattro «marine», a Pietra Ligure ed a Loano, che ospiteranno complessivamente 840 bimbi, una «montana», a Lanzo Torinese, con 200 bimbi, e quattro «locali diurne», a Torino, con 1200.

Tutto ciò, s'intende, ad esclusiva cura dell'Ente assistenziale e senza parlare delle altre numerosissime organizzazioni che, sotto l'egida del Partito, convoglieranno al mare ed al monte migliaia di bimbi. Ed è mirabile e tutta propria del Regime codesta particolare e provvidenziale assistenza per la quale infinite schiere di piccoli possono temprare i corpi e gli spiriti nelle balsamiche arie della montagna o nella benefica azzurrità dei mari.

Qui, forse più che altrimenti, si manifesta in pieno la portata dell'eccellente patrocinio che il Partito s'è assunto di tutti gli interessi materiali e morali dei giovanissimi; omaggio di pratico e fattivo rispetto al paterno comandamento del Duce: «Massima cura al movimento giovanile».

Il Regime dura e cammina

Chiunque abbia visto i giovanissimi figli del popolo in quelle case di ristoro e di serenità che sono le Colonie fasciste, non potrà dimenticare quel vivente spettacolo di gioiosa bellezza. Ci torna alla mente la visione delle balde schiere, fresche e ridenti, che vedemmo, il luglio scorso, sfilare, gagliardetti in testa, per le strette vie di Pietra Ligure fra le antiche case di marmo. Era il primo giorno di residenza in Colonia e i bimbi si avviavano al mare. Ma prima di scendere alla spiaggia, i Balilla avevano formato il quadrato nel cortile della Scuola per la cerimonia dell'*alza bandiera*. Ed uno, il più piccolo, il più giovane fra tutti que' giovanissimi, era uscito dai ranghi, e, gli occhi fissi al drappo splendente nel sole, aveva detta, nel silenzio pieno di mistica commozione, questa bella preghiera:

«O Signore, benedici questa Italia che i Tuoi divini disegni ed il sacrificio dei suoi figli hanno fatto grande nel mondo. Benedici, o Signore, il Re, il Duce, le nostre famiglie e noi stessi; benedici la Patria nostra immortale».

«Benedici la Patria nostra immortale, o Signore», avevano ripetuto in coro tutti gli adunati.

Adesso, dopo il poetico rito, le schiere scendevano al mare. Sanità allegria, piacevole impazienza esplodevano nei canti dei bimbi. Facevano eco a quel canto le verdazzurre onde che si scioglievano in spuma sulla sabbia argentata della riva. Saluto del mare ai piccoli torinesi, al fiore immacolato della città regale, ai rappresentanti della nuovissima generazione fascista che cresce bella e forte.

Balenava ai nostri occhi la cara certezza del Regime che dura e cammina.

Resistere per vincere

Anche così, nella protezione assidua e intelligente della puerizia e dell'adolescenza, il Regime realizza le supreme finalità di quell'assistenza fascista che, a buon diritto, può vantare carattere totalitario.

Nè l'opera è conchiusa. Andrea Gastaldi — fedele e intelligente esecutore degli ordini del Duce — ha già predisposto un completo programma di azione per l'inverno dell'anno XI. La popolazione — che con tanta confidenza segue l'opera preziosa della Casa Littoria, autentico cuore della Città — e in particolar modo i disoccupati e i bisognosi — ai quali mai l'assistenza è venuta meno — possono volgere tranquilli e fidenti il pensiero all'immediato futuro. Il popolo torinese ha visto quel che la Federazione fascista ha fatto fin qui: e il lavoro così nobilmente compiuto è la garanzia migliore per quello che sarà assolto domani.

In questa certezza ogni volontà si tempri per farsi esecutrice consapevole e indomita dell'austero comandamento dell'ora. Esso si riassume in una parola: Resistere. In quella parola si nasconde il segreto della vittoria che, duce Mussolini, premierà tutti i necessari sacrifici e conforterà ogni buona fatica.

C. A. A.

GLI SPORT

L'attività dei goliardi
tracciata da S. E. Starace

E' noto come l'accordo intervenuto lo scorso febbraio tra i G.U.F. e il C.A.I., per l'inquadramento dei goliardi nel glorioso nostro sodalizio alpinistico, suscitò calorosi ed entusiastici commenti in ogni ambiente del Fascio, così nella stampa come fra gli studenti e fra gli appassionati della montagna.

Ora, in relazione alle precise, e già conosciute disposizioni, a suo tempo emanate, in conseguenza del detto accordo, l'on. Starace, Segretario dei Guf, ha steso un secondo programma di attuazione pratica su cui è bene richiamare l'attenzione del pubblico, perchè possa rendersi conto della cura amorevole e vigile, oltre che competente e appassionata, con cui vengono studiate e appresiate manifestazioni di tanta importanza.

Già dall'accordo del febbraio, cui avevan presieduto cordialità massima ed effettivo spirito di concrete realizzazioni, si era ben capito il valore dell'immissione nelle file del vecchio e glorioso C.A.I. di una fortissima massa di giovani ardenti ed entusiasti che, ben guidati, avrebbero dato alla montagna amore, passione, muscoli freschi e sano ardire.

Doveva, l'accordo, significare più ancora di una ricostituzione della pur cara Sucai e portare all'alpe non solo coloro che vi erano chiamati da passione innata o da insistenze di amici a loro volta appassionati, ma un vero e proprio rinverdimento del C.A.I. il quale, così moltiplicate le proprie forze, avrebbe potuto esercitare ben più vasta e diffusa opera di penetrazione e propaganda.

D'altra parte, dopo lo scioglimento della Sucai, gli universitari italiani, andavan disperdendo, avevano perso i contatti col C.A.I. cui solo pochi appassionati si conservavano iscritti. Occorreva perciò urgentemente provvedere al grave vuoto e guadagnare il tempo perduto se non altro in vastità di nuova massa da portare alla montagna. Diamo, ora, uno sguardo al programma per l'attività estiva dei Gruppi che risponde realmente a tutti gli scopi prestabiliti dall'accordo delle organizzazioni.

Va innanzi tutto rilevato come sia stata abolita la tendopoli unica, che adunava gran massa di studenti in un solo posto, che si risolveva in forte spese, ma che, per ovvie ragioni, dava ben scarsi frutti agli effetti alpinistici.

L'on. Starace, poi, nell'impartire ora disposizioni per la tempestiva preparazione dell'attività alpinistica estiva, ha ricordato ai Segretari dei Guf che deve essere rapidamente portato a termine il lavoro per il tesseramento totalitario degli universitari al C.A.I., in accordo col quale sarà svolta l'attività stessa; e ciò anche in relazione con le disposizioni impartite dall'on. Manaresi alle proprie sezioni.

Alle tendopoli, dunque, saranno sostituiti piccoli campeggi da 30 a 100 studenti, che saranno organizzati dai Gruppi entro lo stesso periodo. Tali campeggi, che dovranno avere la maggior durata possibile, sorgeranno di massima in quelle regioni montane praticamente comode rispetto alla residenza dei partecipanti, in modo che vi possa affluire il maggior numero degli iscritti. Dovranno essere sfruttate al massimo le risorse locali, così da ridurre al minimo il contributo dei partecipanti. Gli studenti, in tal maniera, avranno opportunità di fare vera vita di montagna, con serie escursioni: e non è chi non veda come il sistema sia tale da assicurare ample possibilità allo spirito di iniziativa tanto dei singoli quanto dei gruppi, talchè i campeggi potranno in avvenire fiorire e moltiplicarsi con una certa autonomia.

Vi sarà, poi, la settimana alpinistica durante la quale gruppi di universitari riuniti in squadre, da un minimo di cinque a un massimo di dieci, svolgeranno in una data zona alpina una attività collettiva durante dieci giorni consecutivi. Il periodo fissato per lo svolgimento di tale attività va dal 15 luglio al 15 settembre.

Le squadre, che saranno dotate di apposito modulo sul quale sarà notata brevemente l'attività svolta, e che avranno la massima libertà di azione e ogni possibile agevolazione così dalla Segreteria dei gruppi come dal C.A.I., verranno affidate a un caposquadra e a un vice caposquadra provetti conoscitori delle montagne.

Sarà, altresì, sviluppata una vera e propria scuola di arrampicamento di roccia, diretta da elementi competentissimi e a cui verranno gradualmente avviati individui scelti secondo le varie possibilità e capacità.

A lato dell'attività alpinistica, i Guf svolgeranno nell'estate anche manifestazioni a carattere marinaro, per i singoli: circa un centinaio di posti su piroscafi della marina mercantile, con trattamento e condizioni favorevolissime, sono a disposizione degli universitari che intendono compiere un viaggio di istruzione durante il periodo delle vacanze.

Ai Segretari dei gruppi, va ancora rilevato, è affidato il compito di studiare e curare di persona tutta la preparazione: essi dovranno, d'altronde, partecipare, almeno saltuariamente, all'attività alpinistica estiva, della cui riuscita nel campo tecnico e disciplinare rispondono di fronte alla Segreteria.

E non è chi non veda l'importanza di questa disposizione che fa dovere ai dirigenti di essere primi e di esempio nello svolgimento del programma alpinistico: il che è di pretto stile fascista. Diremo ancora che quest'anno il programma stabilito dovrà costituire una vera e propria intelaiatura modello per gli anni prossimi in cui esso dovrà continuare e svilupparsi automaticamente.

A fianco delle disposizioni per i Guf l'on. Starace altre ne ha emanate per i Fasci giovanili verso i quali pure va la sua vigile cura. Tenuto presente che il Comandante del F.G.C. non può fissare in modo assoluto i termini del programma che deve essere compilato solo in relazione alle condizioni e possibilità locali e che, per le adunate, in questa stagione che vede i giovani in gran parte assorbiti dai lavori agricoli, bisogna tener conto di molte ed ovvie difficoltà, l'on. Starace ha stabilito che nei giorni festivi in cui non vengono effettuate adunate di reparti, si tengano invece lezioni e conversazioni ai capi e vice capisquadra perchè i comandanti tutti, sempre più si compenetrino dell'importanza di migliorare le cognizioni tecniche degli elementi che sono la base dell'inquadramento del F.G.C.

Anche per i Giovani Fascisti saranno dal Comando federale istituiti in luglio ed agosto dei campeggi, ai quali parteciperanno quei gregari le cui condizioni fisiche lo richiedano.

Naturalmente i Comandanti prenderanno ogni misura necessaria ad assicurare i migliori risultati non solo dal lato fisico, ma, anche, da quello spirituale, tecnico e disciplinare.

Avranno luogo poi dei campionati nazionali e precisamente i seguenti:

Rimini — 26-27-28 giugno X: 1.o Campionato Nazionale di Bocce.

Livorno — 21 agosto X: (finali) 1.o Campionato Nazionale di canottaggio, nuoto e palla-nuoto.

Napoli — 18-19-20 settembre X: 1.o Campionato Nazionale di atletica leggera.

Mantova — 24-25 settembre X: 1.a Marcia Nazionale motociclistica di regolarità.

Ai quali parteciperanno esclusivamente i Giovani Fascisti dal 18 ai 21 anni; sono esclusi gli universitari fascisti.

Nel prossimo ottobre, infine, i Fasci giovanili parteciperanno alle manifestazioni in occasione del Decennale: assisteremo così alla sfilata, dinanzi al Duce, di 10.000 labari, gagliardetti e fiamme, a viva testimonianza del rifiorire eterno della nostra gioventù rivoluzionaria.

Nuoto

Risultati poco soddisfacenti
nella preolimpionica milanese

Milano, 11 notte.

Questa sera, alle 19, nella piscina della R. N. Milano, alla presenza del vice Presidente della Federazione dottor Goffredo Barbacci, ha avuto luogo una prova preolimpionica il cui compito era quello di indicare se i migliori elementi italiani avevano ottenuto qualche miglioramento dopo la riunione preolimpionica di Roma del 29 maggio, onde stabilire se l'Italia dovrà partecipare o no alla gara staffetta 4 per 200, che si svolgerà a Los Angeles. Sei nuotatori hanno partecipato alla gara sui 200 metri ed essi si sono classificati in questo ordine:

1. Costoli (R. N. Florentia) 2'24" 1/5, 2. Perentin (Bologna Sportiva) 2'24" 2/5, 3. Cappellini (T. C. Milano) 2'27" e 3/5, 4. Poli 2'25"; 5. Banchelli 2'32", 6. Bacigalupo 2'33" 4/5.

La prova data dai sei nuotatori non è stata molto convincente. Nei confronti dei tempi di Roma si è riscontrato un lievissimo progresso in Costoli (1" 2/5) e Perentin (1" 1/5), mentre Cappellini, Bacigalupo e Poli hanno peggiorato e Banchelli, assente a Roma, non ha fornito una prova degna di rilievo. Dati i risultati registrati oggi non è improbabile che, secondo quanto ci ha detto il dottor Barbacci, la Federazione si pronunci per l'astensione dalla partecipazione alla gara staffetta 4 per 200 alle Olimpiadi.

LA PIU' CLASSICA PROVA IPPICA TORINESE

Oggi si corre a Mirafiori il G. P. Principe Amedeo
I favori del pronostico a Jacopa del Sellaio

Si corre oggi a Mirafiori il 50° premio «Principe Amedeo», che dalla sua lontana fondazione (1881 con due anni di sospensione, 1915 e 1917), ebbe dotazioni varie, diverse condizioni di corsa, con distanze oscillanti da un massimo di 3000 metri ad un minimo di 2000. Dalla prima di sua fondazione al 1884, la prova fu aperta ai tre anni ed oltre; ininterrottamente dal 1885 venne riservata ai tre anni, con sopraccarichi a no ai cavalli esteri.

E' sempre stata una corsa seguita con interesse dal mondo ippico, interesse che scemava od aumentava a seconda della qualità dei concorrenti; ha avuto splendori rivi-dati e si è corsa talvolta nell'ombra per fatalità di cose non imputabili alla vecchia Società Torinese di Corse al Galoppo, che ora ripresa, che molto ha dato allo sport ippico italiano. Il «Principe Amedeo» ha sempre, però, fatto presa sul pubblico ed i torinesi non sono mai mancati all'appello: è uno degli avvenimenti sportivi della nostra città veramente sentito.

Seguiva una volta al «Principe Amedeo» un «gran corso di gala» in corso Duca di Genova, dove accorreva tutta Torino a veder sfolgorare le centinaia e centinaia di equipaggi ed i numerosi tiri a quattro. Ora i cavalli non brillano più che negli ippodromi, il gran corso è morto, ma vive e vivrà sempre animatissimo il gran convegno mondano e sportivo nel nostro rinato ippodromo di Mirafiori.

Tre contro uno

Dei sei cavalli rimasti iscritti al «Principe Amedeo» solo quattro sono partenti certi: Jacopa del Sellaio (54, Orsini) di Tesio-Incisa; Fiery (54, U. Gabbrielli) della Scuderia Monviso; Bona Mens (54, Bertini) di Alberto Zanolo(1; Ravello (56, Milano) di William Smith. Partente dubbio: Eckmuhl (56, Gubellini) di Alberto Chantre.

Già abbiamo detto in precedenza dello stato di servizio dei concorrenti alla prova di oggi; ad eccezione della cavalla dei signori Tesio-Incisa, essi non rappresentano proprio il fior fiore dei nostri tre anni. Bona Mens non è una fuori classe; dopo una brillante carriera a due anni dalla quale si poteva attendere più di quanto ha dato, è giunta seconda e terza in due importanti corse. Ma, più che i cavalli che l'hanno preceduta, occorre tenere conto di quelli che l'hanno seguita: Ravello e Fiery non sono che due cavalli utilissimi, ma di... «serie»; Eckmuhl, il probabile assente, sulla carta non si stacca molto dai cavalli delle scuderie Monviso e Smith.

La prova non mancherà, ad ogni modo, di essere quanto mai interessante, perchè, all'atto pratico, Jacopa del Sellaio, dalla fulgidissima e pesante carriera, potrebbe accusare stanchezza. A parte, però, ogni possibile sorpresa, sempre facile nell'ippica ed ancora più facile sulla nostra pista dove solo raramente i cavalli migliori riescono ad imporsi, supponendo un terreno regolare sulla carta la corsa appare quanto mai chiara. Così chiara che, considerato assente il cavallo del signor Chantre, anche il più modesto frequentatore di ippodromi potrebbe indicare non solo il favorito; ma anche l'ordine di arrivo: Jacopa del Sellaio, Bona Mens, Ravello, Fiery. Sulla forma locale, non tenendo conto dell'esito del «Premio Lombardia», la cavalla della scuderia torinese potrebbe terminare al terzo posto. E ne saremmo lietissimi.

A Jacopa del Sellaio, adunque, alla vincitrice del Premio «Regina Elena», del Premio «Parioli», del Premio «Principessa di Piemonte», delle «Oaks d'Italia», del «Derby Reale», seconda arrivata nel Premio della «Vittoria» e terza nel «Premio d'Italia», dovrebbe toccare questa nuova significativa vittoria, la quale premierebbe il migliore e più completo tre anni italiano. Ad intervalli abbastanza frequenti, è stato scoperto il migliore tre anni dell'annata. Sempre diverso, naturalmente. Sta di fatto, però, che uno solo, la cavalla dei signori Tesio-Incisa è sulla breccia da mesi e da mesi fa raccolta dei più importanti premi.

Le altre corse

La gran folla, che oggi si darà convegno a Mirafiori, non mancherà di esservi attratta anche dalle corse di contorno che si presentano quanto mai interessanti e ricche di partenti.

Apre la giornata il «Premio Ciriè», che sarà corso da Spelto, Lima, Malorca, Mirino, Faceto, Plandeina, S.O.S.; se Lima non scarterà all'arrivo potrebbe benissimo aggiudicarsi questa prova. Sulla carta, però, i favoriti non possono essere che Malorca e Plandeina.

Hunter, Mahl, Subigo, Lionetta, Prosa, Muta Neta saranno al palo nel «Premio Chivasso» riservato ai due anni. Sulle corse fatte indichiamo Muta Neta e Subigo.

Il «Premio Biella» radunerà davanti ai nastri nove cavalli: Nella di Vinci, Ademaro, Aniene, Andorno, Viale, Mita, Belise III, Cassio, Lupello. Indichiamo Nella di Vinci, Viale, Ademaro.

La quarta corsa della giornata, il «Premio Moncalieri», vedrà in pista Coronella, Simplicissimus, Danubio, Ballerina, Ubaldino, Fedra, Hartson. Preferiamo Fedra e Coronella.

La corsa siepi «Premio Ministero Agricoltura e Foreste», promette di riuscire attraente: sono dati partenti Acroclinio, Aniene, Nirvana, Pomares, Fortunello, Baccelliere, Foligno. Al distacco dei pesi ci sembrano da favorire Pomares, Aniene, Baccelliere.

Chiude la giornata la Steeple-Chase «Premio Rivoli», che sarà corso da Flying Master, Micherinos, Regina Sancia, Rebus, Zopyre. Indichiamo Regina Sancia e Flying Master.

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Poncia (lire 10.000, metri 1000): 1. El Sereno (Watkins), 2. Cranon, 3. Fano. Cortissima testa, 4 lunghezze, tre quarti di lungh. Tot.: 12, 8, 7.

Premio Landirano (L. 8000, m. 2000): 1. Nicolo Pisano (Pacifici), 2. Venegono, 3 Speranza. Quattro lungh., una inc. una inc. Tot.: 9, 5,50, 6,50.

Premio Mollusco (L. 8000, m. 1900): 1. Dragone del Re (Rolli), 2. Parrali, 3. Tavolto: 3 lungh., una testa, 3 lungh. Tot.: 6, 5,50, 6,50.

Premio Fontano (L. 6000, m. 1500): 1. Jacurso (Camici), 2. Galeotto, 3. Sarno, una testa, tre quarti lungh., 4 lungh. Tot.: 25, 7, 6,50.

Premio Brera (L. 12.000, m. 1500): 1. Golasio (Camici), 2. Ale't she Sweet, 3. Silver, corta inc., corta testa, mezza lungh. Tot.: 17,50, 8, 6,50.

Premio Parabiago (L. 900, m. 1200): 1. Fierina (Rossi), 2. Giaconetta, 3. La Russia. Lungh. 2, 3 quarti; 1. Tot.: 20, 6, 5,50, 9.

Premio Caprino (L. 10.000, m. 2800): 1. Dianthus (Livermoor), 2. Lontanina, 3. Baroncino; lungh. 1, ½, 3 quarti, ½. Tot.: 23,60, 7,50, 9.

L'ultimo incontro di campionato

Juventus-Fiorentina

La squadra «bianco nera», riconfermatasi brillantemente campione di Italia, gioca oggi sul proprio campo l'ultima partita del torneo. L'incontro non ha più importanza ai fini della classifica, ma offrirà il modo agli sportivi torinesi di salutare i propri beniamini trionfatori del campionato e l'undici fiorentino che, al suo primo anno di permanenza nella massima divisione, ha saputo di colpo assurgere al da piazzarsi immediatamente alle spalle della Juventus e del Bologna, precedendo tutte le altre anziane e gloriose unità che erano partite con la speranza di compiere grandi cose.

Il «match» odierno servirà intanto alla Juventus di preparazione per quelli successivi di Coppa Europa e perchè oltre a ciò i «campioni» intendono chiudere con un bel successo la lunga battaglia della quale sono stati i magnifici vincitori, ci si può attendere un bellissimo incontro.

Intanto la Juventus ha stabilito prezzi popolarissimi, sì da ottenere un grande concorso di folla e da far in modo che la squadra «bianco nera» riceva il meritato omaggio dalla gran massa degli sportivi.

La morte del calciatore Bocchi

Milano, 11 notte.

E' morto la notte scorsa Orlando Bocchi noto calciatore del Milan. Come è noto il Bocchi aveva dovuto sospendare l'attività sportiva da cinque mesi, perchè affetto da tisi. Sottoposto a cura sembrava che le sue condizioni si avviassero verso il miglioramento senonchè sopravvenne la pleurite che lo trasse alla tomba.

Conosciutissimo in campo come nella vita privata, Bocchi si era cattivato le generali simpatie e la sua fine prematura ha destato vivo rimpianto in ogni ambiente. Era milanese; aveva giocato nell'internazionale all'inizio della sua carriera e al Milan era venuto due anni or sono dalla Pro Patria. Bocchi aveva 23 anni e lascia la moglie e una figlia.

La prima giornata
delle regate nazionali di Torino

Vittorie di «Milano» - Pallanza - Armida - Adda - Moto Guzzi e Caprera

Con tempo coperto e perciò con scarso concorso di pubblico si è svolta ieri la prima giornata delle regate nazionali di Torino. Era presente il presidente della R.F.I.C. ammiraglio conte Sambuy e giudice arbitro il vice-presidente cav. uff. m. Rossi. Dopo una mattinata di eliminatorie rese necessarie per il grande numero di equipaggi iscritti, si sono iniziate le finali alle ore 15,30.

Regolarmente ogni quarto d'ora si è avuto l'arrivo di una gara, e tutte ebbero regolare svolgimento, fuorchè la regata in veneta a quattro nella quale per il ritiro della «Caprera», si trovarono di fronte la «Batt. Colombo» e la «Can. Ticino». Il giudice arbitro, per incidenti avvenuti fra gli equipaggi gareggianti, ha creduto opportuno di annullare la gara che si tornerà a fare stamane alle ore 10,45.

Fra i molti armi che ieri gareggiarono sulle acque del Po, meritano maggiore attenzione la yole a quattro della Can. Milano che con bello stile unito ad una lunga e bene appoggiata passata in acqua si staccò nettamente dagli armi avversari; Gilardoni della «Moto Guzzi» di Mandello, che fornì nuovamente una bella gara, denotando come sempre una ottima preparazione e molto fiato. Il suo più diretto avversario è stato Socco dell'Armida che dovette cedere alla maggiore freschezza di Gilardoni avendo già, fra eliminatorie e finali, preso parte a ben quattro gare nella giornata. Buona il «due» senza timoniere della Pallanza, che potè dominare per tutta la gara: magnifico per prestanza fisica e spirito di lotta l'«otto» dell'Adda di Lodi. Bella la vittoria del «quattro» senza timoniere dell'Armida che con una buona condotta di gara riuscì a battere convincentemente i suoi avversari.

I risultati

Coppa Esperia (yole a 4 vog. c. t., m. 1800, seniores): 1. Can. Milano in 6'16" 3/5 (Bianchi G., Brambilla F., Poggi A., Rummini G., Casorati P., tim.); 2. Can. Nino Bixio di Piacenza in 6'27"; 3. Moto Guzzi in 6'28" 1/5.

Coppa Martini (outriggers a 4 vog., s. t., m. 1800, seniores): 1. Armida in 5'52" 1/5 (Capellino F., Socco M., Odarda F., Odarda V.); 2. Esperia di Torino in 6'; 3. Can. Milano in 6'8" 1/5. Eliminata Adda di Lodi.

Coppa Masera (skiff veterani, metri 1200): 1. Can. Caprera (Yarachi) in 4'23" 4/5; 2. Can. Cerea (coman. Bertolini) in 4'33" 4/5.

Outriggers a due vog. s. t., m. 1800: 1. Can. Pallanza in 6'25" 1/5 (Galeazzi E., Vecchini V.); 2. Dop. Ferr. Genova in 6'25" 1/5 (Lago P., Massa A.); 3. Esperia Torino in 6'37" (Massa F., Ganna A.).

Coppa e Targa Mezzolano (skiff juniores e seniores, m. 1800): 1. Moto Guzzi (Gilardoni) in 6'22"; 2. Armida (Socco) in 6'40". Ritirato Marzocchi (Cerea); eliminati Olona, Batt. Colombo, Pallanza, Fiat, Caprera, Milano, Cap. Caprera (Ramelle).

Coppa Marchetti (venete a 4 seniores, m. 1800). Dopo due gare fra Batt. Colombo e Ticino questa regata sarà nuovamente disputata stamane alle ore 10,45.

Coppa Caprera (outriggera a 8 vog. juniores, m. 1800): 1. Can. Adda di Lodi in 5'21" 4/5 (Politi L., Bellocchio G., Rotta A., De Ponti P., Salari F., Mutti G., Abbiati E., Signorini E., Pegolotti, tim.); 2. Can. Pallanza in 5'24"; 3. Can. Armida in 5'26". Eliminati Esperia Torino, G. S. Fiat, Can. Caprera, rit. Padova. Quest'ultima gara è stata emozionantissima essendo ancora a 300 metri dal traguardo tutti e tre gli armi sulla stessa linea, e solo dopo un magnifico serrate si ebbero negli ultimi 200 metri brevi distacchi fra un'equipaggio e l'altro.

Stamane alle ore 8 si correranno le batterie eliminatorie per le diverse gare che si disputeranno nel pomeriggio alle ore 15,30. Le batterie sono state così sorteggiate: *Outriggers a 2 vog.* c. t.: 1.a batteria: Armida, Milano, Caprera; 2.a batt.: Esperia Tor., Dop. Ferr. Genova. *Schiff* seniores e juniores: 1.a batt.: Olona, Moto Guzzi, Caprera; 2.a batt.: Fiat, Armida, Caprera II; 3.a batt.: Batt. Colombo, Pallanza, Cerea. *Outriggers a 4 vog.* c. t.: 1.a batt.: Adda, Cerea, Milano; 2.a batt.: Fiat, D. F. Sampierdarenese, Esperia Tor.; 3.a batt.: Gorla di Milano, Armida, Moto Guzzi. *Outriggers a 8 vog.* seniores: 1.a batt.: Adda di Lodi, Fiat; 2.a batt.: Pallanza, Esperia Tor.; 3.a batt.: Armida, Caprera.

Si ricorda al pubblico che il prezzo d'ingresso al recinto è di sole lire 2.

Funzionarono: a giudice arbitro il cav. uff. M. Rossi, giudice d'arrivo cav. Torielli G., starter Barnabò, contro starter G. Virano, cronometristi cav. Corbelli, dott. Bocconi L. e cav. Gantero.

Vittoria dei Canottieri Lario
alle regate internazionali di Lucerna

Lucerna, 11 notte.

La prima giornata delle regate internazionali di Lucerna è stata contrassegnata da una magnifica vittoria dei Canottieri della Lario, che si sono imposti nel «due senza timoniere» a tutto il lotto degli specialisti svizzeri. La vittoria della Lario conferma quella brillantissima ottenuta dalla stessa Società lo scorso anno su queste acque con De Col e Bernasconi. Al posto di Bernasconi è subentrato quest'anno il giovanissimo Bianchi, che, accanto al suo anziano capovoga De Col, ha superato brillantemente questa sua prima difficile prova internazionale. L'impressione prodotta dall'armo lariano è stata grandissima, dato che De Col e Bianchi hanno vinto con ben tre lunghezze di vantaggio. I più pericolosi avversari dei nostri, e cioè il Grasshoppers di Zurigo e il Deutscher Ruder Verein, pure di Zurigo, si sono mantenuti in linea coi nostri fino ai 1200 metri: successivamente il ritmo più accelerato e possente dei vogatori azzurri ha avuto ragione ed i nostri hanno trovato via libera fino alla fine dei duemila metri, dove sono giunti tra uno scroscio di applausi.

Vivissima è l'attesa per le gare di domani e particolarmente per la prova degli «skiffs», in vista del delinearsi della lotta tra il campione italiano Enrico Mariani della Lario e il tedesco Eduard Paul, di Francoforte. Domani sarà pure in gara il «due» della Canottieri Milan, Paroli e Moretti.

Ecco i risultati delle principali gare odierne:

Due senza timoniere: 1. Società Canottieri Lario di Como (De Col e Bianchi), in 6'40"; 2. Deutscher Ruder di Zurigo 6'50" 3/5; 3. See Club Zurigo in 6'54" 1/5; 4. Grasshoppers di Zurigo.

Quattro vogatori con timoniere seniores: 1. S. N. Etoile di Bienne in 6' 36" 2/5; 2. Ruder Section des Fussball Club di Zurigo in 6'10".

Skiff: 1. Grasshoppers di Zurigo in 6'41"; 2. Canottieri Ceresio di Lugano (Gavazzeni), in 6'43" 1/5; 3. Ruder Club Reuss di Lucerna in 6'50" 3/5.

Otto con timoniere: 1. See Club Lucerna in 6'32" 3/5; 2. Deutscher Ruder Verein di Zurigo in 6'39" 3/5; 3. Basler Ruder Club di Basilea in 6'37" 1/5.

L'INCONTRO ITALIA-SVIZZERA PER LA DAVIS

Vittoria di De Stefani contro Aeschlimann
e di Fisher contro Palmieri a Montreux

Montreux, 11 notte.

Questa prima giornata della riunione tennistica di Montreux ci lascia un poco a bocca amara. Per quanto i pronostici svizzeri, ammettendo l'ineluttabilità della vittoria di De Stefani su Aeschlimann, avessero previsto Palmieri soccombente di fronte a Fisher, era per noi lecito sperare di poter iniziare questo incontro Italia-Svizzera di Coppa Davis con un punteggio di 2-0. Un tale risultato avrebbe servito a darci fin dal principio la certezza nella vittoria finale, che tuttavia dovrebbe ancora rimanere appannaggio dell'Italia secondo le previsioni generali. Per spiegare il nostro senso di delusione non ostante la bella vittoria di De Stefani, affrettiamoci ad aggiungere che anche il nostro numero due si è dimostrato nettamente superiore, dal punto di vista tecnico, al suo avversario: l'anglo-svizzero Fisker. A Palmieri ha, però, nuociuto la scarsa fiducia nelle sue forze, che lo ha reso poco combattivo specialmente nei momenti in cui un maggiore spirito di iniziativa gli avrebbe permesso di imporsi al suo avversario. Non possiamo liberarci da un senso di perplessità nell'immaginare il nostro numero due di fronte al combattivo Aeschlimann, col quale Palmieri dovrà appunto incontrarsi lunedì.

De Stefani, dal canto suo, ha fatto una eccellente partita, riuscendo ad aver ragione, in soli tre sets, del suo avversario. La differenza di classe fra i due è senza dubbio notevole. Tuttavia, da parte del non più giovanissimo giocatore svizzero (Aeschlimann ha ormai 35 anni), la minore abilità tecnica ha trovato un compenso nella foga e nell'energia veramente ammirevoli da lui portate nel giuoco. De Stefani, sicuro come era della vittoria, ha finito per dare un po' l'impressione di giocare con scarso impegno, e a questo fatto crediamo siano da attribuirsi i numerosi falli che hanno contrassegnato talune fasi del suo giuoco. Egli ha avuto, comunque, dei momenti felicissimi, imponendosi all'ammirazione di questo pubblico che lo ricordava nella finale di Parigi di fronte al campione del mondo Cochet.

La folla degli spettatori italiani, numerosissima, raggruppava rappresentanti delle colonie di Montreux, Losanna, Ginevra e persino di Berna. Notati specialmente il marchese Paulucci, Sottosegretario di Stato alla Società delle Nazioni, il Ministro plenipotenziario Augusto Rosso e molti altri membri della Delegazione italiana alla Conferenza del disarmo.

L'incontro di Palmieri

L'incontro, che è diretto dal noto arbitro ginevrino Van Lennep, si inizia con la partita Palmieri-Fisher. Il primo game è a favore dello svizzero. L'italiano reagisce con ottimo giuoco e vince il secondo, aumentando quindi il suo punteggio fino a 2-1. Fisher pareggia e riesce ad assicurarsi il quinto game. Fisher, che appare in migliori condizioni di Palmieri, attacca vivacemente, portando il suo vantaggio a 5-2. Palmieri è alquanto nervoso, ma si riprende e piazza alcune ottime palle, vincendo due games di seguito, pareggiando per 5-5. Con un crescendo meraviglioso, l'italiano vince anche il game successivo, conducendo per 6-5. Breve ripresa di Fisher; poi Palmieri sale a 7-6, concludendo quindi il primo set per 8-6.

La ripresa è favorevole a Palmieri, che vince il primo game; poi, lo svizzero vince a sua volta un giuoco contro zero di Palmieri. Il nostro rappresentante non si è affatto impegnato. Lo svizzero continua la sua ripresa, ma la fine è favorevole a Palmieri, che conduce per 2-1. Palmieri predomina dal punto di vista tecnico, ma commette molti falli e resta in svantaggio. Poi di nuovo siamo a quattro pari.

Il caldo è soffocante e l'andatura del giuoco ne risente evidentemente. Fisher mena per 5-4: Palmieri fa un punto su palla tagliata che Fisher non riesce a respingere. Il set termina con la vittoria svizzera per 6-4.

Anche il terzo set si inizia con vantaggio di Palmieri: l'italiano conduce per 3-1 e poi continua ad accentuare il suo vantaggio, vincendo tre games di seguito e il set per 6-1.

Nell'intervallo, la temperatura si è alquanto abbassata e il giuoco sembra riprendere con una andatura più sostenuta. Alla ripresa, Fisher sembra aver cambiata la sua tattica: i suoi tiri sono meno forti, ma assai più precisi; nel servizio egli ha migliorato moltissimo e si avvantaggia rapidamente, vincendo cinque games di seguito. Palmieri fa un punto, poi Fisher porta a 6 il suo vantaggio vincendo il set per 6 a 1. Ciascuno dei due contendenti ha vinto due sets e la lotta si delinea pertanto in pieno. Il giuoco di Palmieri è purtroppo diventato inspiegabilmente debole, e lo svizzero ne approfitta aggiudicandosi subito diversi punti. Palmieri va a rete e faticosamente riesce a sorprendere l'avversario, portando il punteggio alla pari. Ma poi lo svizzero mena per 5-2. Palmieri, che avrebbe un giuoco assai redditizio sotto rete, non osa imporsi. Finalmente, sotto la pressione del giuoco dell'avversario, si spinge avanti e realizza qualche punto. Ma è ormai l'ultimo set: Fisher tiene duro e con uno smash finale a lato, vince il set per 6-3, guadagnando la partita.

La partita di De Stefani

Scendono quindi in campo De Stefani e lo svizzero Aeschlimann. Di fronte all'atletico e massiccio campione elvetico, l'italiano, assai più piccolo, sembra destinato ad imporsi, soprattutto per le doti di rapidità. Ma è invece il contrario. Come già abbiamo rilevato, De Stefani, superiore tecnicamente al suo avversario, si sposta soltanto quel poco che è necessario per raccogliere i tiri, senza affatto prodigarsi in mobilità, mentre è lo svizzero che cerca nella rapidità degli spostamenti di rimontare il suo svantaggio. I primi games sono per l'italiano; poi lo svizzero, grazie al suo giuoco tagliato di bella efficacia, riesce ad assicurarsi due punti.

Non ostante la manchevolezza del suo servizio, Aeschlimann rimonta fino a 3-3. In seguito, De Stefani cerca di riprendersi e, con poche battute, porta il punteggio a 4-3. Di nuovo bellissimi colpi di De Stefani, che parte all'offensiva portandosi sotto rete. Per quanto i tiri gli riescano talvolta alquanto imprecisi e diverse palle siano state da lui sciupate, anche col suo servizio, De Stefani si impone all'avversario, vincendo il primo set per 6-4. I primi games del secondo set sono alterni, lo svizzero, favorito da diversi errori di De Stefani, è per un momento in vantaggio, ma l'italiano, in forte ripresa, vince due games successivi, strappando un vivo applauso con uno smash imprendibile ad effetto. Il giuoco procede molto rapido; il vantaggio italiano aumenta e, in poche battute, siamo a 5-3 per De Stefani. Lo svizzero si difende con energia e tenta di rimontare il suo svantaggio. Grazie ad alcune volate efficacissime, De Stefani sembra già in procinto di definire il set a suo favore, quando alcuni sbagli compromettono il gioco: Aeschlimann vince il game e siamo così a 5 pari. De Stefani ristabilisce la posizione a suo favore, vincendo il set per 7-5. Lo svizzero cerca disperatamente di reagire e infatti riesce ad assicurarsi due punti contro 0 dell'Italiano. Il combattimento è vivacissimo. Dopo un alternarsi di punteggi pari, il giuoco si risolve nuovamente a favore di De Stefani, che mena per 6-3. Ma di nuovo Aeschlimann reagisce con foga e riesce a riportare al successivo game. Poi, il giuoco è di nuovo per l'italiano che mena per 7-6. Da ultimo De Stefani, con un crescendo magnifico, si assicura il set per 8-6.

Circa la composizione della nostra rappresentanza per il doppio che dovrà disputarsi domani, non si è ancora presa nessuna decisione; si crede che la Federazione italiana allineerà Palmieri e Sertorio. Comunque, la composizione definitiva sarà fatta conoscere domani, al momento di scendere in campo.

GUIDO TONELLA.

I risultati

Fisher (Svizzera) batte Palmieri (Italia) per 8-6; 6-4; 1-6; 6-1; 6-3. De Stefani (Italia) batte Aeschlimann (Svizzera) per 6-4, 7-5; 8-6.

Gli altri incontri

BERLINO. - Germania batte Irlanda nel doppio. — Durante la seconda giornata della gara eliminatoria per la Coppa Davis, la coppia tedesca Prenn-von Kramm ha battuto nel doppio la coppia irlandese Rogers-Mc. Guire per 6-4, 6-2, 3-6, 6-4. In base a tale risultato la Germania ha totalizzato due punti e l'Irlanda uno.

FOREST HILL. - America batte Brasile. — Gli Stati Uniti hanno vinto la finale americana della Coppa Davis, battendo il Brasile. La vittoria, nell'ultima partita, è stata riportata dalla coppia americana Van Ryn-Allison contro la coppia brasiliana Pernambuco-Simon.

VARSAVIA. - L'Inghilterra elimina la Polonia. — Nell'incontro di tennis per la coppa Davis fra la Gran Bretagna e la Polonia, è stata disputata oggi la partita di doppio, che è stata vinta dagli inglesi Perry-Hughes, i quali hanno battuto Hebda e Warminski per 6-0, 6-3, 6-0. Così la Gran Bretagna ha eliminato la Polonia avendo già ottenuto tre vittorie contro zero.

I migliori indipendenti e dilettanti in gara nel «Giro del Sestrières»
patrocinato da «La Stampa»

La corsa che lo S. C. Vigor ha organizzato con il patrocinio del nostro giornale ha radunato un numeroso lotto di iscritti e, quello che più conta, tutti i migliori corridori di seconda e terza categoria. Si può prevedere quindi per il Gran Premio Elah che si corre sul giro del Sestrières il più completo successo. La gara, che è fra le più classiche del Piemonte vedrà allo start, oltre a numerosi giovani capaci non solo di dare un ritmo battagliero alla corsa ma anche di fornire una sorpresa, campioni che hanno classe e mezzi per brillare sul difficile percorso. Sono infatti fra i sicuri partenti: l'ex campione del mondo ed attuale campione italiano dilettanti Martano, già vincitore del nostro Giro del Piemonte; il veloce Graglia che, con Olmo, potrebbe avere grandi probabilità di successo qualora la corsa si decidesse in volata; gli ottimi Oria, Caudana, Perina, Lessona, Folco, Peregò, Rovida che tanto si è distinto nel recente Giro d'Italia, Bonino che si è, nella stessa grande prova, classificato al secondo posto fra gli isolati, Molinar, Penna, Sella, Polano, il rude e volitivo Balmamion, il forte ligure Stefanazzi, il savonese Briano. Ma, come s'è detto, non è possibile prevedere gli sviluppi della corsa e la bellezza della gara sta appunto nella sua incertezza. Se la salita del Sestrières permetterà agli arrampicatori di dare battaglia, bisogna tener presente che dalla sommità del Colle, per raggiungere il Velodromo si dovranno percorrere ancora ben 120 Km.

Il commissario italiano al Giro di Francia

Roma, 11 notte.

Come è sua consuetudine l'on. Alberto Garelli presidente dell'U.V.I. ha sottoposto all'approvazione di S. E. Arpinati la nomina del commissario italiano per il Giro di Francia nella persona dell'avv. Mario Cherubini commissario per il Lazio dell'U.V.I. L'avv. Cherubini lo scorso anno ha accompagnato la squadra italiana al giro di Ungheria.

Bocce

I campionati italiani a coppie
Vittorie di Savona e Varese

Genova, 11 notte.

Sui campi del Littorio a Cornigliano sono proseguiti oggi i campionati nazionali di bocce con la disputa delle gare a coppie.

Nella 1.a categoria la vittoria è andata ai rappresentanti del Dopolavoro di Varese dopo una bella partita in finale contro i dopolavoristi di Reggio Emilia, mentre le coppie savonesi hanno trionfato nei campionati di seconda e terza categoria. Ecco i risultati odierni:

Prima categoria: 1. Dopolavoro di Varese (Ghiglio-Zanetta); 2. Reggio Emilia (Corradini-Barbieri); 3. Ancona (Guerri-Lucconi); 4. Como (Lietti-Maspero).

Seconda categoria: 1. Savona (Nosto-Camusso); 2. Piacenza (Quagliaroli-Mezzini); 3. Belluno (Bianchi-Dal Pont); 4. Torino (Rinaldi-Orsini).

Terza categoria: 1. Savona (Beretta-Garrino); 2. Spezia (Sommerigo-Monti); 3. Novara (Zanetti-Olliani); 4. Venezia (Serena-Pagnin).

Il «Giro d'Italia» in pista
vinto da Battesini

Un pubblico foltissimo ha presenziato ieri sera la riunione ciclistica fatta svolgere al Motovelodromo in onore dei reduci del «Giro d'Italia».

Ecco il dettaglio delle gare:

Velocità dilettanti e indipendenti. — Le batterie sono vinte da Bosca, Sardi, Bertolino. — *Finale*: 1. Bertolino; 2. Sardi; 3. Bosca. Ultimi 200 metri in 14".

Eliminazione dilettanti (15 giri): 1. Tassellil; 2. Martini; 3. Sardi; 4. Verrua; 5. Chiusano; 6. Serra; 7. Bergallo; 8. Bosca; 9. De Nicola. Tempo: 6'13" 3/5.

Australiana professionisti (Km. 10, giri 25): al 12.o giro è eliminata la coppia Mara-Posenti, al 17.o Buse-Stoepel. La coppia Guerra-Battesini riesce al 21.o giro, dopo Km. 8,400, ad eliminare anche Binda e Di Paco. Tempo: 10'41" 4/5, media km. 47,117.

Handicap professionisti (m. 1200): 1. Bovet (40 metri); 2. Barral (80); 3. Camusso (60); 4. Meini (scratch); 5. Giacobbe (20). Tempo 1'27" 4/5.

Giro d'Italia in pista: 1.o *traguardo*: Battesini, Mara, Guerra, Giacobbe; 2.o *traguardo*: Guerra, Battesini, Stoepel, Binda; 3.o *traguardo*: Guerra, Battesini, Bovet, Mara; 4.o *traguardo*: Battesini, Guerra, Meini, Stoepel; 5.o *traguardo*: Battesini, Guerra, Mara, Meini; 6.o *traguardo*: Battesini, Guerra, Di Paco, Camusso. 7.o *traguardo*: Guerra, Battesini, Mara, Meini; 8.o *traguardo*: Battesini, Guerra, Meini, Di Paco; 9.o *traguardo*: Battesini, Guerra, Di Paco, Stoepel; 10.o *traguardo*: Guerra, Meini, Battesini, Stoepel. *Classifica*: 1. Battesini, punti 43; 2. Guerra p. 42; 3. Meini p. 12; 4. Mara p. 8; 5. Stoepel p. 6; 6. Di Paco; 7. Bovet p. 2; 8. Binda e Camusso p. 1. Binda non si è classificato perchè nel cambio di un tubolare ha perso quattro giri. Tempo 52', media Km. 42,035.

L'attività dei Giovani Fascisti

Il campionato ciclistico piemontese

Con la partecipazione di un imponente lotto di duecentocinquanta Giovani fascisti avrà luogo nel pomeriggio d'oggi la loro gara di campionato ciclistico. La prova che si svolge su un vario percorso di 125 chilometri è valevole per il titolo piemontese e radunerà i migliori elementi dei singoli Fasci Giovanili della nostra regione. I numerosi premi di rappresentanza, fra i quali primeggia la Coppa Cesare Maria De Vecchi destinata al Fascio Giovanile meglio classificato nei primi cinque arrivati, non mancheranno di sostenere una lotta interessante tra i vari Fasci Giovanili. La partenza della gara verrà data dal Segretario Federale Andrea Gastaldi alle ore 14 precise sul Corso Moncalieri (Bivio Cavoretto). Contemporaneamente avranno inizio, al Motovelodromo, le gare atletiche per Giovani Fascisti sulle seguenti distanze: metri 80, 800, 3000. Per 600 sono già iscritti a queste gare. Entrambe le manifestazioni non potevano operare miglior esito preventivo.

Pugilato

Turiello campione d'Italia

Milano, 11 notte.

Nella sala «Caccianino» si è svolta questa sera dinanzi ad un pubblico numeroso l'atteso match fra Turiello e Redaelli per il campionato d'Italia dei pesi leggeri.

Hanno completato la serata alcuni matches dilettantistici fra Baracca e Bolognese. Ecco i risultati: pesi welter: Banco (Baracca) batte Cappuso (Comense) ai punti; Guindani (Selesa) batte Curci (Baracca) ai punti; mosca: Baratti (Baracca) batte Mutti (Mussolini) ai punti; leggeri: Cecchi (Baracca) e Brusati (Battisti) match nullo; medi: Longaretti (Battisti) e Martinelli (Baracca) match nullo; mediomassimi: Donati (Baracca) e Saruggia (Giacone) match nullo.

Professionisti, pesi leggeri: Saverio Turiello (Kg. 60.400) di Milano batte Ambrogio Redaelli (Kg. 60.900) di Carate Brianza ai punti in dodici riprese. Match valevole per la disputa del titolo di campione d'Italia della categoria.

ULTIME NOTIZIE

Il fantasma separatista
affacciato dai cattolici del Reich meridionale
Oggi avrà luogo la Conferenza con Hindenburg

Berlino, 11 notte.

Il Cancelliere ha avuto oggi una giornata pienissima. Alle 9,30 egli ha preso parte alla 62.a sessione del Consiglio dell'Agricoltura, e vi ha preso la parola per un discorso politico che era vivamente atteso, perchè costituiva la sua prima manifestazione oratoria. Il Cancelliere ha così cominciato a parlare:

«In un'ora così grave di decisioni della storia post-bellica il Presidente del Reich mi ha chiamato a questa carica; ed io tengo anzitutto a rilevare che la formazione del nuovo Governo poco ha da fare con uno dei soliti comuni cambi di Governi parlamentari, ma si tratta invece della documentazione di un orientamento ideale nuovo nella direzione dello Stato, naturalmente dentro il quadro della Costituzione del Reich».

«Eredità disperata»

Indi il Cancelliere, premesso che la eccezionalissima situazione spirituale e materiale del popolo tedesco richiede che la politica dello Stato si liberi della mentalità di partito, e promuova il raccoglimento di tutte le forze del Paese, è entrato nel merito della situazione trovata dal nuovo Governo:

«La situazione da noi trovata — egli ha detto, aggiungendo subito però che non ne ritiene responsabile il passato Gabinetto, il quale ha cercato di farne un chiaro bilancio — è si può dire disperata in tutti i campi. L'economia privata in ogni ramo, l'agricoltura, le industrie, le arti, i mestieri, il commercio sono così terribilmente in rovina, come generalmente non se ne ha la completa conoscenza. La ricostituzione dell'ordine economico e finanziario e, non per ultimo, politico, impone al Governo di affrontare immediatamente i problemi fondamentali, la cui soluzione però richiederà da tutti gli strati del popolo tedesco gravi sacrifici, gravi privazioni e rinunzie personali. Questi sacrifici, psicologicamente, non potrebbero essere richiesti, e nessuno potrebbe assumerne la responsabilità se non si riuscisse ad incanalare la grande forza morale del popolo tedesco verso il grande obbiettivo comune che deve essere il riacquisto della libertà interna ed esterna, e la possibilità di vita per tutta la Nazione. L'obbiettivo di questo Governo è dunque di provocare una nuova ed omogenea formazione della volontà nazionale: e a tal fine il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Presidente del Reich lo scioglimento del Reichstag. Il Governo crede che il nuovo Reichstag dovrà portare ad una inequivocabile maggioranza al fine della politica di risanamento spirituale e morale del nuovo ordinamento economico su basi nazionali e sociali».

Le necessità dell'agricoltura

Il Cancelliere si è quindi rivolto al Consiglio agrario ricordandogli i suoi compiti, e ha detto che

«l'amore per la zolla patria, a cui il contadino tedesco è così intimamente legato, non è soltanto la premessa necessaria per il nutrimento materiale, ma più ancora lo è del rinnovamento spirituale del Paese, perchè soltanto da questo punto fornito dall'intimità di Dio con la sua creazione potranno nascere le nuove forze di cui oggi la Nazione ha bisogno.

«Un'agricoltura sana è un urgente bisogno nazionale, non solo come sforzo necessario per mantenere la base indigena del nutrimento nazionale, ma, oltre a ciò anche perchè nelle regioni di confine la situazione richiede misure che servano al rafforzamento dello spirito di difesa».

Il Cancelliere ha concluso il suo discorso chiedendo al Consiglio agrario il suo prezioso appoggio per la difficile opera del Gabinetto.

Dopo il Cancelliere ha preso la parola il Ministro degli Approvvigionamenti e dell'Agricoltura, barone von Braun, il quale, con le cifre alla mano, ha dato un quadro della situazione dell'agricoltura tedesca e del suo grave indebitamento presente e progrediente, e soprattutto in riguardo alla grave sproporzione fra i costi di produzione ed i prezzi di vendita. Le esportazioni tedesche incontrano dovunque — in questo momento — difficoltà; ed è perciò che la Germania non può in una certa misura sottrarsi ad un certo sviluppo autarchico. I vecchi metodi della politica commerciale, che partivano dalla premessa di un'economia mondiale pareggiata, non corrispondono più agli interessi tedeschi. Il Ministro ha quindi parlato delle misure che il Governo intende prendere per assicurare la vendita dei raccolti e dei prodotti perfezionati, ed assicura che sarà continuata ed aumentata l'azione di sostegno del Governo per le provincie orientali. In materia di colonizzazione, dice che il Governo ha in proposito un programma, ma che bisogna soprattutto partire dal presupposto che una politica di colonizzazione non vada incontro ad errori o ad esperimenti inutili; e a questo criterio il Governo si ispira.

Subito dopo la seduta del Consiglio agricolo il Cancelliere si è recato, alle ore 11, al Reichsrat, dove erano convocate le «Commissioni riunite». Il Cancelliere ha qui pronunziato un altro discorso, di cui però non viene diramato nessun altro comunicato, e i giornali si limitano a dire essere stato ad un dipresso la riproduzione di quello già pronunziato al Consiglio agricolo, con alcuni mutamenti e soprattutto complementi opportuni di convinzione e di propositi federalistici. Oltre che i delegati normali dei Paesi prendevano parte all'assemblea i Presidenti di Consiglio dei varii Governi dei Paesi, e principalmente i Presidenti dei Paesi cattolici del sud, Baviera, Württemberg e Baden, che in questi giorni hanno fatto tanto parlare di sè per l'opposizione movimentata e vivace condotta — su ispirazione del Centro e del Centro bavarese — contro il Governo centrale, e per le minacce ventilate dai loro giornali ufficiosi di un movimento separatistico a proposito della politica del Cancelliere von Papen nei confronti della Prussia.

La Conferenza dei Paesi meridionali

Il Cancelliere aveva, come si ricorderà, proprio per oggi invitato i Presidenti di questi Governi (a parte l'udienza che essi stessi hanno chiesto ed ottenuto dal Presidente del Reich ed alla quale assisterà anche il Cancelliere) a conferenze speciali appunto in occasione dell'attuale seduta al Reichsrat. Queste conferenze erano fissate per il pomeriggio di oggi: ma su proposta del Presidente bavarese Held si è invece interrotta la seduta del Reichsrat per tenere subito una conferenza dei suddetti Presidenti col Cancelliere. Il Cancelliere ha accettato. La conferenza è stata dichiarata naturalmente, rigorosamente confidenziale, e nessuna indiscrezione ne è quindi uscita. Si sa soltanto che il Presidente Held, appoggiato dagli altri colleghi, vi ha pronunziato un vivacissimo discorso che, secondo quanto se ne dice negli ambienti politici, ha costituito un attacco su tutta la linea contro la politica del nuovo Gabinetto. Oltre alle preoccupazioni federaliste — le quali sono non più che un pretesto a tutta questa campagna — Held avrebbe dato espressione alle preoccupazioni di partito e di tendenza politica, attaccando per esempio il Governo a proposito delle annunziate intenzioni di rendere piena la ricostituzione delle squadre d'assalto nazional-socialiste, nonchè su altri punti la politica del Gabinetto von Papen. Lo stato d'animo e la violenza di questo attacco possono essere arguite da un discorso ieri sera pronunziato a Monaco dal capo del partito del Centro Bavarese — il partito dominante in Baviera — e dal consigliere di Stato Schaeffer, il quale, con violenza inusitata in bocca di un personaggio ufficiale, ha attaccato il Governo del Reich definendolo persino non già un Governo ma una camarilla, accusandolo di essere soltanto al servizio del grande capitalismo e dei grandi terrieri junker e contro l'operaio, e lanciandogli inoltre contro oscure minacce.

I giornali ufficiosi di questi Governi continuano ad agitare il fantasma separatista.

Oggi è il *Deutsches Volksblatt* del Württemberg il quale attacca il Governo per l'annunziata ricostituzione delle truppe d'assalto nazional-socialiste, ricordandogli la linea del Meno che — dice — «non sono già i Paesi del sud ad evocare, ma è proprio il Governo del Reich che la richiama in vita: non già nel Sud vi è qualche cosa di modificato, ma a Berlino, non è già nella Germania del sud che sono sorte nuove forze le cui intenzioni non si conoscono, ma è a Berlino; ed è necessario diffidare di fronte a questi uomini nuovi e non provati del Governo berlinese».

Domani avrà luogo la riunione chiesta dai Presidenti dei Paesi del sud al Presidente del Reich e che il Presidente von Hindenburg ha loro concesso, con la esplicita dichiarazione nel suo telegramma che vi assisterà anche il Cancelliere del Reich.

Commentando questo telegramma l'organo ufficioso bavarese *Bayerischer Courier* scrive: «Va benissimo; è perfettamente costituzionale che il Cancelliere debba assistere ai colloqui politici del Presidente; ma questa massima avrebbe dovuto essere anche osservata a Neudeck».

Il giornale allude ai pretesi colloqui che il Presidente del Reich avrebbe avuto recentemente nel suo podere di Neudeck, nella settimana di Pentecoste, con i rappresentanti *junker* e della cosidetta «camarilla», colloqui dai quali sarebbe scaturita la decisione di congedare Brüning, e la formazione di un Governo non parlamentare.

Ha fatto oggi ritorno da Londra il Ministro degli Esteri von Neurath; ed è stato ricevuto dal Presidente von Hindenburg.

G. P.

L'aviatore polacco Hausner
rinvenuto incolume in pieno oceano otto giorni dopo l'ammaraggio

New York, 11 notte.

L'aviatore polacco Hausner che, come è noto, giorni sono aveva intrapreso un volo dall'America per giungere in Europa è stato raccolto in pieno oceano dal piroscafo americano Circesaell.

Il rinvenimento è avvenuto stasera alle 22 e 42,41 di latitudine nord e 20,4 di longitudine ovest, corrispondenti a 650 miglia dalla costa francese.

L'aeroplano è in buone condizioni e l'aviatore incolume.

Il pilota aveva dovuto ammarare per un guasto alle ore 21 del giorno 3 giugno.

Il piroscafo sul quale è imbarcato è diretto a New Orleans.

La difficile situazione del «Caprera»
incagliatosi sulle coste del Brasile

San Paulo, 11 notte.

La situazione del piroscafo italiano Caprera, incagliatosi giorni addietro al largo della baia di Guanabara, si è andata aggravando e viene giudicata assai precaria. Si pensa di gettare in mare il completo carico allo scopo di agevolare il galleggiamento del piroscafo. L'acqua è riuscita a penetrare nell'interno della nave e in due stive ha raggiunto l'altezza di tre metri.

La difesa del mercato del grano
Una circolare dell'on. Angelini

Roma, 11 notte.

L'on. Angelini, Segretario nazionale del Sindacato tecnici agricoli, ha inviato una circolare ai Segretari provinciali del Sindacato stesso rilevando che l'azione pronta e tempestiva del Governo fascista nell'imminenza del nuovo raccolto granario per la difesa del prezzo del grano, implica una affiancatrice e integratrice attività, specialmente dei tecnici dell'agricoltura. La circolare invita quindi i Segretari provinciali del Sindacato a svolgere la più efficace e proficua opera di assistenza e di tutela, incitando gli agricoltori a resistere alle vendite immediate, graduando le disponibilità interne e concorrendo nell'equo sostegno dei prezzi del frumento contro le manovre ribassiste della speculazione.

Le estreme onoranze di Londra alla memoria di Bordonaro
La partenza della salma per l'Italia

Londra, 11 notte.

La salma dell'Ambasciatore Chiaramonte Bordonaro è partita oggi alla volta dell'Italia. Il treno speciale che trasportava a Dower la salma è lentamente uscito dalla stazione di Victoria mentre sotto l'immensa vetrata squillavano le note della Marcia Reale, e i granatieri della Guardia Reale presentavano le armi. Al defunto Ambasciatore sono stati accordati dal Governo inglese pieni onori militari.

Il feretro era stato posto sull'affusto di un cannone trascinato da sei cavalli, e tra le pieghe della bandiera italiana, che copriva la bara, luccicava l'acciaio dell'arma. Precedeva il corteo un drappello di corazzieri e la banda della Guardia con gli strumenti abbrunati. Seguiva una compagnia di granatieri e poi il pezzo d'artiglieria sul quale riposava, avvolto nella bandiera, il feretro. A lato del cannone avevano preso posto il comm. Mameli, che in questi giorni funge da Ambasciatore, e il primo segretario dott. Renato Prunas e il personale della nostra Ambasciata. Le notabilità, gli amici del defunto, i membri della Colonia italiana, le associazioni italiane di Londra, con bandiere abbrunata, chiudevano il corteo.

Mentre esso si avviava verso la Cattedrale di Westminster salutato dalla folla, e romanamente dagli italiani distribuiti lungo il percorso, giungevano al tempio cattolico di Victoria Street i membri del Governo, il Corpo diplomatico, gli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione inglese e gli Addetti militari, navali e aerei di tutte le Potenze accreditate alla Corte. Dinanzi al tempio un drappello di granatieri ha tolto il feretro dall'affusto e lo ha trasportato a spalla nell'interno della Cattedrale. Pochi istanti dopo giungeva il Duca di York in alta uniforme di ammiraglio, a rappresentare Re Giorgio alla cerimonia religiosa.

Uno squillo di tromba, di indicibile tristezza, echeggiava dal fondo della navata centrale nel momento in cui vi penetrava la salma di Chiaramonte Bordonaro. Al termine della cerimonia religiosa essa è stata trasportata, fra due ali di granatieri presentanti le armi, alla stazione di Victoria, ove a lato delle truppe schierate lungo la piattaforma avevano preso posto le Camicie Nere della nostra Colonia.

La salma è partita per trovare il riposo finale in terra italiana, mentre dinanzi al furgone si inchinavano le bandiere ed echeggiavano le note della Marcia Reale.

Il passaggio da Parigi

Parigi, 11 notte.

Il cacciatorpediniere «Tempête» della Marina da guerra britannica è arrivato alle 17,30 nel porto di Boulogne con a bordo la salma dell'Ambasciatore d'Italia a Londra, Chiaramonte Bordonaro.

La signora accompagnava la spoglia del marito, con i due Addetti militari dell'Ambasciata d'Italia a Londra. La salma, ricoperta dalla bandiera italiana, venne trasportata su un furgone funebre da soldati del 110° Fanteria. Gli onori militari vennero resi alla stazione ferroviaria. La salma è partita per Parigi dove è arrivata alla Gare du Nord alle ore 21. Essa è ripartita alle 23 dalla Gare du Lyon alla volta dell'Italia.

Alla Gare du Nord erano a ricevere il feretro S. E. l'Ambasciatore d'Italia Conte Manzoni, accompagnato dal primo segretario d'Ambasciata conte Vinci, il Console generale on. Gentile, il Vice Console Grazioli, il Segretario del Fascio cav. Gennari.

Essi si recarono poi alla Gare du Lyon, alla partenza del treno per l'Italia. Il Conte Manzoni, a nome della Colonia italiana di Parigi, ha presentato alla baronessa Bordonaro le più vive condoglianze.

Il Duce riceve la Commissione del Maggio fiorentino

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto la Commissione ordinatrice del Maggio musicale fiorentino, accompagnata dal Prefetto e dal Podestà di Firenze, e composta dall'on. Delcroix, dall'Accademico d'Italia Ugo Ojetti, dal Segretario federale Pavolini, dal marchese Torrigiani e dal Duca di San Clemente.

L'on. Delcroix ha illustrato il programma.

La Giornata della Croce Rossa ha luogo oggi in tutta Italia

Roma, 11 notte.

Domani, come è noto, avrà luogo in tutta Italia la quarta Giornata della Croce Rossa Italiana.

Anche quest'anno, S. M. la Regina, prima infermiera d'Italia, non solo ha concesso il suo alto patronato a questa nobile, patriottica manifestazione, ma con regale benevolenza ha messo a disposizione il cortile del Quirinale perchè, come l'anno scorso, venga addobbato e pavesato dei colori nazionali e del simbolo della Croce Rossa e siano disposti dei banchi di vendita ai quali presiederanno le Dame di S. Maestà, le signore dell'aristocrazia romana e le infermiere della Croce Rossa. Quest'anno però la vendita a Palazzo Reale assumerà una speciale importanza in quanto in esso si troveranno degli oggetti che non verranno offerti per le vie e che per la loro utilità pratica e insieme igienica, incontreranno indubbiamente il gradimento e l'interesse del pubblico.

Il Ministro Ciano inaugura oggi la ferrovia Rimini-San Marino

Rimini, 11 notte.

Domattina, a quattro anni dall'inizio dei lavori, ideati e voluti dal Duce, S. E. il Ministro delle Comunicazioni, conte Ciano di Cortellazzo, rappresentante il Governo Nazionale, presenzierà alla cerimonia inaugurale della ferrovia elettrica Rimini-Repubblica di San Marino. Da domani la nuova linea elettrica che congiunge l'Adriatico alla sommità del monte Titano, inizierà le sue corse attraverso l'ubertosa campagna romagnola e su per le ardite coste Sammarinesi, venendo così a rimediare, nel modo migliore, alla necessità fino ad oggi tanto sentita.

Da domani il piccolo Stato millenario sarà congiunto alla madre Patria da una bella, ingegnosa, ardita costruzione concepita dal genio italiano e sarà S. E. il Ministro delle Comunicazioni che primo muoverà la leva di partenza della prima locomotrice. Oltre alla presenza del rappresentante del Governo, interverranno l'Ispettore generale delle ferrovie dello Stato, l'Ispettore generale delle ferrovie e tranvie elettriche nazionali, molti ispettori regionali, nonchè tutte le Autorità della Repubblica e molte Autorità politiche, civili e religiose della provincia di Forlì. La cerimonia inaugurale avrà inizio alle ore 9,40, alla stazione centrale di Rimini, nelle vicinanze della quale sorge la direzione generale della nuova ferrovia. L'arrivo alla sommità del Titano avverrà alle ore 11, ora in cui i due capitani reggenti la Repubblica porteranno il saluto al Ministro.

LA GRANDE SERATA D'ARMI DI VIGEVANO

Turati batte Fitting per 12 a 6
Cornaggia cede a Riccardi e Ragno batte nettamente Agostoni

Vigevano, 11 notte.

Abbiamo volutamente svalutato la vittoria di Turati prima ancora che fosse acquisita, e anche stasera, caldi come siamo delle molte e belle sensazioni di questa magnifica festa d'armi, cercheremo di mettere un freno al nostro sincero entusiasmo. Turati doveva vincere e non ci ha smentiti. L'avversario, dominato fin dalla prima parte con sei stoccate contro due, arrivato poi a uno scarto di ben sette colpi, ha finito raddoppiato. Di più non poteva fare; forse poteva fare di meno. Fitting è un fiorettista fine, corretto, elegante, non veloce, ma buon tempista. La sua scherma di pretta marca francese va bene per il giochetto tranquillo, per le fiorettature di sala d'armi. Combattendo con avversari della sua scuola può far bene; combattendo contro gli uomini del nostro temperamento è destinato ad essere travolto.

Avevamo chiesto a Turati non la vittoria, di cui eravamo sicuri, ma la bellezza del gioco, l'eleganza del combattimento, la perfezione dello stile. C'è riuscito? Ogni severità è permessa, e alla domanda possiamo rispondere un «sì», con qualche riserva. Appena messo in guardia, Turati deve aver sentito davanti a sè un avversario freddo, deve aver visto un bersaglio reso lontano dalla statura dello svizzero. Proprio mentre stava per studiare l'avversario nelle prime schermaglie, Fitting è partito di botta dritta e ha segnato per primo. Giocherellare non doveva sembrare prudente, e Turati ha preso la cosa sul serio, come le circostanze imponevano.

Come di fronte a Gardère

Non si cambia l'istinto di un combattente. Chi ha pensato al Gerbi dei bei tempi come a un freddo calcolatore, non ne ha capito lo spirito, neppure oggi dimenticato; chi ha chiesto a un Bodino l'irruenza è stato sempre deluso. Così per Turati; l'anima sua garibaldina non si cambia. Subito dopo la prima stoccata Turati è stato di fronte a Fitting quello che è stato di fronte a Gardère. Di rimessa, di *flèche*, di risposta, ha toccato tre volte di seguito, finchè sulla preparazione di un attacco l'ha colto un'altra botta dritta. Ma il vantaggio era netto, l'avversario aveva sparato le sue cartucce e scoperto le sue carte; ora si che si poteva seguirlo.

Da questo momento in poi Turati ci ha dato quello che i critici più severi potevano chiedergli: con precisamente l'accademia, ma il *match* lucido, limpido, guidato da una mente serena e da un meccanismo avveduto. Un contrattempo, un «uno due» mirabile, eludendo il tocco del ferro dell'avversario hanno chiuso la prima parte.

Nella ripresa le cose si sono messe malissimo per lo svizzero, che ha ricevuto quattro stoccate una dopo l'altra: un'attacco dritto, un arresto, una bella botta dritta e un'altra botta dritta a tempo veramente superba. Ormai Turati poteva largheggiare: è stato colpito da una rimessa «in extremis» alla fine di una frase, poi da un arresto. Largheggiare, sì, ma fino ad un certo punto, che, mentre Fitting si studiava di arricchire il suo bottino, un'azione di attacco in velocità in due tempi l'ha così sorpreso da trovarsi la punta sul petto prima di rendersi conto di quel che accadeva. Su di un nuovo attacco di Turati, Fitting ha trovato la parata, mettendo la risposta in bersaglio, poi ha attaccato con fortuna. Era questa l'ultima botta che doveva mettere a segno: Turati scatta in *flèche* e chiude la partita per 12 a 6.

Il commento è breve: Turati ha arricchito il suo record di una vittoria che non aumenta la sua fama, ma che conferma il suo valore internazionale. Ogni *match*, anche se vi è differenza di classe è sempre una incognita: Turati, messo di fronte all'equazione, ha trovato la formula risolutiva seguendo due vie: quella della forza prima, quella dell'arte poi. Noi sappiamo quale sia la classe di Turati fiorettista: non esultiamo di questo successo, ma lo mettiamo in archivio: ce ne ricorderemo al momento opportuno.

La vittoria di Riccardi

Dire che la serata di Vigevano si è imperniata su questo *match* sarebbe un errore. Nella spada era in ballo e, fra tutti gli incontri a quest'arma, i due che hanno predominato sono stati quelli che abbiamo esaminati alla vigilia. Dire che Riccardi ha battuto Cornaggia per 10 a 4 sarebbe voler dire di proposito un risultato troppo crudo. Esso risponde esattamente a verità, ma Cornaggia non ha deluso per la sua forma o per la sua forza; ha deluso per la sua volontà. L'apparecchio elettrico, non imposto, ma accettato con entusiasmo da tre combattenti su quattro, non soddisfa Cornaggia, che pur dovrebbe trar giovamento dall'invenzione per la sua scherma ai bersagli avanzati. E' questione di temperamento, forse di puntiglio.

Ha accettato con disciplina l'ordine perentorio impostogli dal Presidente della Federazione, ma la disciplina è rimasta una parola vana appena Cornaggia s'è messo in guardia. Non diremo che s'è fatto battere di proposito, ma siamo certi di poter affermare che non ha messo nella battaglia tutta la sua ardente volontà. Riccardi, entusiasta per conto suo della spada elettrica, non s'è curato di quel che pensava o faceva l'avversario: ha tirato senza se, con tutto l'entusiasmo di cui è capace; ha chiuso la prima parte a suo vantaggio per 5 a 2 ed ha ottenuto lo stesso risultato nella seconda.

Può contare questo *match* per la selezione? Certo non può essere preso per un colato, ma dimenticarlo non si deve. Rivedremo Cornaggia a Roma e sapremo di più sul suo conto. Riccardi è apparso in forma eccellente. Ha ricuperato le sue gambe, la sua autorità e la sua precisione. Giudicarlo con esattezza in questo *match* è azzardato, ma si può aprire l'animo alla speranza di ritrovare in lui a Los Angeles lo spadista di Amsterdam.

Più bello, perchè combattuto con particolare accanimento e con maggior equilibrio di forze, è stato l'incontro fra Agostoni e Ragno. Nella prima parte il gioco è stato pari, nella seconda Ragno ha ottenuto una netta superiorità. Questo spadista, che abbiamo sempre seguito con occhio vigile, ha progredito assai nella sua permanenza a Milano.

Oggi è sembrato all'apice della sua forza e certe azioni camminando in velocità hanno rivelato lo schermitore completo, che anche del fioretto si vale per i suoi successi di spadista. Agostoni ha quasi sempre toccato di arresto su partenze in tempo [illegible] o su attacchi disordinati. Atleticamente superiore all'avversario gli è mancato talvolta lo scatto o la fiducia in sè stesso. Può darsi che nel gioco di gambe possa acquistare ancora qualche cosa, ma può anche darsi che Ragno non gli abbia permesso di più. Poichè spesso non ci siamo peritati di criticare il contegno di questi due spadisti è giusto rilevare che questa sera la loro condotta non poteva essere migliore.

La macchina, come ognun sa, ha anche la virtù di placare gli spiriti. Non in tutti gli altri «matches» le spade elettriche hanno funzionato, ma abbiamo avuto la netta impressione che anche il pubblico avrà vedere definita la frase dalla accensione di una lampadina.

Bertinetti e Basletta, forse per mancanza di materiale, sono andati all'antica; ma il «match» è stato caratterizzato da una così grande cavalleria da poter fare anche a meno dell'elettricità. Ha vinto Bertinetti per 8 a 6, rompendo l'equilibrio alle ultime stoccate. E i due anziani hanno mostrato ai giovani come sappiano fare della spada eccellendo.

Sapevamo che il ligure De Matteis non era l'ultimo venuto e Brusati ha dovuto accorgersene.

Nelle prime cinque stoccate, a tre soltanto era arrivato Brusati, poi la classe ha prevalso e una botta dopo l'altra il milanese ne ha messe cinque di seguito, quante bastavano per vincere con chiarezza.

Terracina ha battuto Spreafico per 8 a 4; Ravasio ha battuto Enrico Minoli per 8 a 7. Incontri di contorno, questi, ma che meriterebbero una più ampia disamina.

Spada, spada, tutta spada stasera. Mangiarotti ci ha fatto vedere con Renzo Minoli come il maestro e l'allievo sanno trattare l'arma anche da un punto di vista estetico e la signora Mangiarotti, insieme alla signorina Zanetti, hanno fatto, più che una accademia, una battaglia di cui non vogliamo davvero essere giudici severi.

Un solo assalto di sciabola, ma bello, fra due maestri eccellenti: Bonioli e Gargano.

Spettacolo imponente

Quanta gente! Che teatro! Non avremmo mai creduto che tutta Vigevano avesse accolto l'invito di Basletta con così travolgente entusiasmo. Sbarrate le porte del bellissimo teatro, una fiumana di popolo è rimasta al di fuori a cantare gli inni della Patria e ad aspettare i risultati. Augusto Turati, uscendo, s'è trovato in mezzo alla folla che non cessava di acclamarlo.

Bisogna venire in provincia per vedere questi entusiasmi per il nostro sport? Giulio Basletta merita lode, ma anche Vigevano, come un giorno Vercelli, deve essere segnata a dito. Chi scrive ha, d'altronde, per Vigevano un affetto particolare, non soltanto perchè è la patria di un antico campione e nemmeno per la bella piazza del Bramante e neppure per la quadrata torre sforzesca.

La ragione è tutta sentimentale. Ben ventiquattro anni or sono, un moccioso quattordicenne fece a Vigevano il suo primo viaggio, si affacciò timidamente per la prima volta a un torneo e trovò — parlando di Vigevano si può dire — la scarpa per il suo piede. Se proprio c'è bisogno di dirvelo, il ragazzo di allora è il vostro servitore di oggi.

NEDO NADI.

Ecco i risultati della serata:

Terracina batte Spreafico alla spada per 8-4; Ravasio batte Enrico Minoli alla spada per 8 a 7; Augusto Turati batte Fitting al fioretto per 12 a 6; Brusati batte De Matteis alla spada per 8 a 5; Bertinetti batte Basletta alla spada per 8 a 6; Riccardi batte Cornaggia alla spada per 10 a 4; Ragno batte Agostoni alla spada per 10 a 7.

La nuova direzione del F. C. Torino

Nei locali sociali di Piazza Solferino si è riunita ieri sera per la prima volta la nuova direzione del F. C. Torino. Erano presenti: il Presidente ing. Mossetto, i vice-Presidenti comm. Bossalla, comm. Magnoni, comm. prof. Ufreduzzi, i Consiglieri comm. Marone, rag. Giovannini, avv. Bassi, geometra Chauvin, sig. Cologno, ing. Cuniberti, avv. Dal Fiume, rag. De Angeli, dottor Gera, cav. Rosso, sig. Ghiron, dottor Laugeri, dott. Milanesi, geometra Montaldo, sig. Norzi, dott. Mora, signor Montesi, i revisori dei conti: dottor Mercandino, sig. Morando, ragionier Morello.

La nuova direzione ha discusso a lungo circa gli acquisti e le vendite dei giocatori per il prossimo campionato ed ha dato incarico di continuare le già avviate trattative. Secondo quanto ci consta il Club «granata» acquisterà alcuni elementi di ottima classe tanto in Italia quanto in America.

CRONACA

Il ballo della Croce Rossa

Ieri sera nei locali della Società Esperia ha avuto luogo il ballo a favore della Croce Rossa. Sono intervenuti S. E. il Prefetto e la sua gentile consorte, la contessa Barattieri, il conte Orsi, il console Oddone Mazza, S. E. Tiscornia, l'on. Vianino, il prof. Boccasso, il col. Civiatieri, la marchesa di Bisio per la Croce Rossa, altre personalità ed un pubblico numeroso ed elegantissimo. Le belle sale della società canottieri sono state affollate da uno sciame di signore e signorine tutte belle ed elegantissime, in gran parte occupate a vendere biglietti ed i più svariati oggetti tutti utili e belli. Il giardino della società è stato miracolosamente trasformato. Da ogni dove banchi e pozzi di San Patrizio, lotterie, buffet, banchi di fiori e di frutta; non mancava neppure la pitonessa che per l'occasione s'è anche addossato l'incarico di esperta in grafologia. Per tutto domani i festeggiamenti benefici continueranno. Le danze si sono protratte fino a tarda ora nella più signorile e simpatica animazione.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

La sterlina è stata quotata a 3.67875 in apertura e 3.655 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		84 1/2
Lav. Pubbl. It. 7 % 1947	d. 75	L. 75 3/4
Id. id. 1937	d. 80	L. 84 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 59 1/2	L. 60 1/4
Id. Roma id.	d. 64	L. 55
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 60 1/2	L. 67
Sip	d. 35	L. 40

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	27 3/4	37 1/8
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	84 1/4	85 7/8
Consolidated Gas	37 3/8	36 3/4
Eastmann Kodak C. of N.J.	41 1/2	40 1/2
General Electric	10 5/8	10 1/4
Intern. Harvester Co.	16	15 1/8
Johns Manville Corp.	12	11 3/4
General Motors	8 7/8	8 7/8
Kennecott Copper	5 3/8	5 5/8
Montgomery Ward	6 1/8	6 1/8
National Biscuit	27 1/2	28 3/4
New York Central Ry	10 7/8	11
North American Co.	18 3/8	18 3/4
Procter Gamble Comp.	26 1/2	28 5/8
Radio Corporation	3 3/4	3 3/4
Standard Brands Inc.	9 1/3	10 1/8
Standard Oil of N. Jersey	25	24 1/2
Texas Gulf Sulphur	14 1/4	14 1/4
United Corporation	5	4 3/4
United States Steel	26 1/2	26 5/8
Union Carbide Co.	17 1/2	17 1/2

New York, 11. — Chiusura cambi. Roma 5,13,12; Londra 3,67,87; Parigi 3,94,12; Berna 19,55,50; Bruxelles 13,95,50; Berlino 23,67,50; Madrid 8,26; Amsterdam 40,51; Copenaghen 20,10; Stoccolma 18,85; Oslo 18,37,50; Praga 297; Bucarest 178,63; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,61; Londra demand bills 3,67,87; Montreal su Londra 4,23,75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 93,30; New York 25,39,50; Belgio 354; Spagna 209,75; Svizzera 496; Danimarca 601; Olanda 1027,50; Praga 75,20; Romania 15,15.

Londra 11. — Chiusura cambi: Italia 71,67; New York 3,67,87; Francia 93,31; Germania 15,54; Spagna 44,53; Amsterdam 9,07,75; Belgio 26,35,50; Svizzera 18,82,50; Copenaghen 18,31; Stoccolma 19,52; Oslo 20,07,50; Helsingfors 216,50; Praga 122,75; Budapest 30,50; Belgrado 212; Sofia 520; Bucarest 610; Costantinopoli 755; Atene 555; Austria 36,25; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro non ufficiose 34,50; ufficiose 36,50; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 20,62.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma. Middling 5,65; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura poco stabile.

	10	11		10	11
Giugno	4,97	4,91	Dicemb.	5,44	5,37
Luglio	5,03	4,97	Genn. '33	5,50	5,43
Agosto	5,12	5,05	Febbraio	5,58	5,51
Settemb.	5,20	5,14	Marzo	5,67	5,59
Ottobre	5,29	5,22	Aprile	5,74	5,66
Id.	5,30	5,23	Maggio	5,81	5,74
Novemb.	5,36	5,29			

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 5,00; Futuri:

	10	11		10	11
Luglio	5,06	4,99	Dicemb.	—	5,35
Id.	5,08	5,00	Genn. '33	5,49	5,41
Ottobre	5,27	5,19	Marzo	5,63	5,56
Id.	5,28	5,20	Maggio	5,80	5,71
Dicemb.	5,43	5,34			

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,16; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,40; Id. Upper 6,02; M. G. Surtee F. G. 3,81; Id. Broach 3,68; American Sind Punjab 3,78; M. G. Bengal 3,32; Id. id. superfine 3,62; Id. Scinde 3,32; Id. id. superfine 3,58. Importazioni della giornata balle 600.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
Giugno	3,83	3,86	Marzo	3,92	3,94
Luglio	3,81	3,83	Aprile	3,94	3,96
Agosto	3,85	3,83	Maggio	3,96	3,98
Settemb.	3,81	3,84	Giugno	3,98	4,00
Ottobre	3,81	3,84	Luglio	4,01	4,03
Novemb.	3,82	3,84	Ottobre	4,06	4,08
Dicemb.	3,84	3,86	Genn. '34	4,12	4,14
Genn. '33	3,86	3,88	Marzo	4,17	4,19
Febbraio	3,89	3,91			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	10	11		10	11
Luglio	5,42	5,43	Genn. '33	5,80	5,81
Ottobre	5,63	5,64	Marzo	5,91	5,94
Novemb.	5,68	5,69	Maggio	6,02	6,06
Dicemb.	5,75	5,76			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
Luglio	4,86	4,88	Genn. '33	5,07	5,09
Ottobre	4,96	4,98	Marzo	5,14	5,16
Novemb.	5,00	5,02	Maggio	5,21	5,23
Dicemb.	5,03	5,04			

Indiani: tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
Luglio	4,41	4,43	Marzo	3,82	3,84
Ottobre	4,37	4,39	Maggio	3,89	3,94
Genn. '33	3,83	3,84			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Giugno 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	14	½ cop.	l. mosso
Milano	26	18	½ cop.	
Genova	25	18	sereno	»
Venezia	22	13	¾ cop.	»
Firenze	27	13	½ cop.	
Ancona	25	12	¾ cop.	calmo
Bologna	25	17	¾ cop.	
Napoli	24	15	coperto	l. mosso
Taranto	25	16	sereno	mosso
Palermo	25	15	coperto	l. mosso
Catania	25	15	¾ cop.	»
Cagliari	21	10	piovoso	»
Tripoli	25	18	sereno	agitato
Messina	25	16	coperto	calmo
Trieste	20	14	sereno	»
Trento	24	10	½ cop.	
Fiume	21	15	sereno	l. mosso
Bari	20	14	½ cop.	»
Sanremo	23	16	½ cop.	calmo
Bengasi	27	17	sereno	mosso
Rodi	24	17	sereno	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 10 all'11 + 13,8
Massima del giorno 11 + 19,8
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 10 all'11 + 16
Massima del giorno 11 + 21
Press. barometrica, ore 9: 747.

Previsioni

Roma, 11, notte.

Il tempo tenderà a perturbarsi nuovamente sul Tirreno e specialmente sulla Sardegna, dove il cielo sarà in generale nuvoloso e si avranno intermittenti precipitazioni. Anche sulle regioni meridionali e sul Piemonte la nebulosità tenderà gradualmente ad aumentare; altrove, cielo vario. I venti spireranno intorno Scirocco, con intensità moderata o quasi forti sul medio e basso bacino tirrenico. Altrove, prevarranno correnti dei quadranti orientali, deboli in Val Padana, deboli o moderati sul rimanente. Temperatura tendente ad aumentare; molo ondoso in aumento sul Tirreno e sullo Jonio.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri, dopo breve malattia, mancava ai vivi l'anima buona di

Maurizio Montaldo

d'anni 55

Ne danno il doloroso annuncio: la vedova Rosina Abbado, i figli Eugenio e famiglia, Umberto e Carla, l'affezionatissima Gemma, nipoti e cugini. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo lunedì, 13, alle ore 8, partendo da via Governolo, n. 21.

Ieri, alle ore 13, dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, angelicamente volava al Cielo

Lina Della Porta n. Porta

La piangono straziati dal dolore:
il marito Dott. Piero con i bimbi Alessio, Mario e Anna-Maria;
i fratelli Edoardo (Runkow);
Dott. Emilio con la consorte Elisa Caroni e bimbe;
la suocera Clotilde Della Porta Ved. Astesano;
gli zii: Barrera, Perazzi, Astesano;
i cognati, la cognata, i cugini, i parenti tutti e le affezionate Rita Sasso, Pierina Campagrande e Michelina Lance.

I funerali avranno luogo lunedì, 13 corr., alle ore 9, partendo da Corso Vittorio Emanuele, 24, indi la cara Salma verrà trasportata a Porlezza per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà della cara Estinta non fiori ma preghiere e beneficenza per il Pozzo di Sichar. 41-238

Torino, 12 giugno 1932-X.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi ed assistita dai suoi cari, spirava ieri

Scalco Camilla n. Scalco

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Vittorio; le figlie Ines, Irma col marito Remigio Scalco e bimbe; Franca col marito Antonio Burdin e bimbe; i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 13 corr., alle ore 8, partendo da Corso Francia 103. Non fiori ma Preci. Si dispensa dalle visite. 46018

La Ditta R. Scalco e A. Burdin, con immenso dolore annunzia la perdita della Signora

Scalco Camilla n. Scalco

zia e suocera dei Proprietari. 46018

L'11 Giugno, alle ore 10, in Firenze, mancava improvvisamente ai suoi cari l'anima laboriosa di 46018

Mentasti Ettore

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Amerie Cecilia, il figlio Prof. Dott. Gino e consorte, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali alle ore 10, di martedì 14 corr., partendo dalla Stazione di Porta Nuova Via Nizza, 6. Si ringrazia anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Die Deutsche Gesellschaft
der Deutsche Hilfsverein
und die Deutsche Schule in Turin
geben hierdurch bekannt, dass ihr langjähriges, liebes und verehrtes Stamm-und Gründungs-Mitglied

Herr Verlagsbuchhändler

Hugo Rosenberg

am 10. Juni 1932 nach schwerer Krankheit entschlafen ist. U. 3014 P.

Ehre seinem Andenken!

Virginia Giordanino ved. Sola e la figlia Luisa, commosse e riconoscenti per la dimostrazione data al loro carissimo (A

Giovanni

a Torino ed a Mezzana Mortigliengo, ringraziano sentitamente tutte le persone che presero parte al loro dolore.

MEMENTO

Martedì, 14 giugno, ore 10, Chiesa Sant'Alfonso (Campidoglio), sarà celebrata Messa trigesima suffragio diletta compianta SABINA SOFFA MOLINARI nata ALBRILE. Marito figli parenti ringraziano quanti vorranno unirsi loro preghiere. 180 33

Martedì, 14 corrente, ore 10, Chiesa San Giovanni Evangelista (Corso Vittorio), Messa suffragio 1.o anniversario Nobil Donna GIOVANNA RODRIGUEZ-JANVIER. Si invocano preci per l'anima eletta.

Lunedì 13 Giugno, ore 10, Chiesa San Massimo, Messa trigesima per MARGHERITA CORDERO DI MONTEZEMOLO. Famiglia ringrazia quanti interverranno. 17965

Lunedì 13 corrente, ore 8,30, Parrocchia Angeli Custodi, sarà celebrata Messa trigesima pel compianto GIOVANNI LOVERA. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi sue preghiere. 17961

Nel 1.o doloroso anniversario, lunedì 13 giugno, ore 10, nella Chiesa S. Rocco, Messa in suffragio del compianto MASSOLA GIUSEPPE. Grazie a quanti ricordandolo vorranno unirsi alle preghiere dei la famiglia. 19963

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 del 21 giugno nel Palazzo Municipale incanto per provvista di circa 21.000 quintali legna da ardere (2 lotti).

Prezzo base lire 21 al quintale.

Capitolato visibile presso la civica Divisione Economato. 12609

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 del 23 giugno, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto opere da falegname per il nuovo edificio scolastico in regione Parella.

Ammontare preventivato L. 300.000.

Campioni e capitolato visibili presso il civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici (divisione I). (2010

PUBBLICITA' ECONOMICA

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Savona posizione centralissima cedesi avviato negozio commestibili, occasionissimo macchinario per lavorazione pasta fresca. Via Paolo Boselli, 4. 3584

CEDESI avviato albergo Vittoria presso stazione Sestriere. Miti pretese. Rivolgersi proprietario Stella. 67408

CEDESI Moncalieri avviata cappelleria, via S. Martino, 7. Sorelle Ferrero.

CESSIONI quinto statali insegnanti comunali rapidissime tasso mitissimo. Flamipcasso. Ascanio, 23, Roma. 5600

RISTORANTE ascolure centralissimo adatto bottiglieria cedesi. Cornaglia, Pio Quinto, 26. 17910

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici ecc. gli Specialisti per cure di Gabinetto, Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A persone esperte vendita ambulante mercati ogni località importante organizzazione commerciale articolo velluti affiderebbe merci deposito. Occorrono serie referenze garanzie. Isia, Castiglione, 7, Bologna.

A Viaggiatore visiti garages, autoservizi Piemonte, offresi articolo largo consumo. Scrivere cassetta 349 C. UPI, Torino.

CERCHIAMO urgentemente rappresentanti vendita saponi lucido, profumati, buone stipendio, oltre provvigioni. Ricco campionario gratis. Ditta Troise. Montalto Napoli.

PIAZZISTA ben introdotto clientela Torino, cercasi da importante Ditta consolida drapperie. Scrivere indicando referenze cassetta 100 R. UPI, Torino. 40703

PIAZZISTA giovane cerca rappresentanze tessuti; offerte dettagliate, precise cassetta 107 N. UPI, Torino. 67376

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI provetta contabile pratica bilancio. Scrivere cassetta 119 N. UPI, Torino.

ONDULAZIONE bello mestiere insegnamento rapidissimo garantito. Grandioso salone Dante Mario, Vanchiglia 17. Corsi serali ondulazione all'acqua. 67345

TROVERETE ancora impiego? Certamente, se frequenterete «Scuola Moderna» - Venti Settembre 71. 2834

SIST offre suo aiuto disoccupati mediante corsi speciali celerissimi semigratuiti preparazione impieghi. Chiedere programma speciale, prima 30 giugno, via Po 2. Telefono 47-673.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

SAPONIERE competente, comuni profumati, lisciva, offresi. Disposto prova. Scrivere cassetta 102 C. UPI, Torino. 18047

Signora diplomata, disegno, lingue, offresi studio o ufficio scopo pratica commerciale, senza stipendio, anche orario ridotto. Garanzie. Scrivere cassetta 139 F. UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, apprendisti, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI Valentino bellissima ammobigliata, vista panoramica. Gabinetto, ingresso indipendenti. Luce, termosifone, ascensore. Portinaia corso Aeglio, 72.

8 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A Finalpia distinta pensione familiare prezzi miti. Prenotazioni: Priola, Vittorio Amedeo, 13, Torino. 40006

ALASSIO. Hôtel Pensione Internazionale, nuovo, vicino mare, acqua corrente, giardino, ridottissimo. 3603

ALASSIO Hôtel Pensione Walburga, al mare, giardino. Signorile, confortevole, prezzi miti. Stessa casa: Pensione Moderna Torino.

ALASSIO. Hôtel Savoia, sul mare; conforts moderni, prezzi modici. Domandare prospetti.

AL mare, Finalmarina, distinta pensione Dulbecco. Trattamento ottimo. Modicità. Prenotarsi. 17842

ANTEY (Aosta). Hôtel Mon Repos. Pensione, giugno L. 22, tutto compreso.

BAGNI mare, Nervi, Pensione Primavera fiancheggiante parchi municipali mare pensione 18. 3824

FINALMARINA bagni mare. Pensionato Ghiglieri, ragazze, signorine, famiglie. Prof. Forte.

FINALMARINA Hôtel Costa Azzurra dirimpetto stazione prospiciente mare. Prezzi modici.

LEVANTO. Albergo Stella Italia, vicinissimo spiaggia, comfort moderno, tennis. Telefono 80-09. Pensioni da 32. 2793

RICCIONE. Pensione Angelini sul mare. Acqua corrente, Cabine. Arrangiamenti. Prospetti. 3673

SPOTORNO. Distinta Pensione Nepote vicinissimo spiaggia. Schiarimenti Nepote, via Rosine, 15, Torino. 17968

SPOTORNO. Hotel Miramare direttamente sul mare. Completamente rimesso a nuovo. Nuovo proprietario. Acqua corrente. Stabilimento balneare proprio. 3412

Nessun inizio di rapporti a SCOPO MATRIMONIALE è più serio e ponderato di quello che permette ogni indagine preventiva

UN AVVISO ECONOMICO CONCRETA LA SPERANZA, AIUTA LA FORTUNA

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A A A Avete rottami oro? (anche impegnato) vendeteli solamente Gemma, Viotti, due (superiore concorrenti). Osservate che 10-13 grammo è solamente (oro vergine) (giudicate massimo). 40876

ABITAZIONE moderna, corso Regina Margherita, 161, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, liquida prezzi fallimentari vastissimo assortimento mobili lusso, comuni. Camere matrimoniali settecento, pranzo seicentosettantacinque, guardaroba, salotto centoventicinque, buffet centoquarantacinque, etagère duecentoventi, mobili centoquarantacinque, letti cinquanta, toeletta settanta, tavole cinquanta, librerie, scrivanie, portalibri, sedie, comodini, reti trentacinque, crine vegetale, lane materassi, salotti assortiti. Non comperate altrove senza visitarci.

ACQUISTATE mobili? Visitate prima l'autentica liquidazione, via Sant'Anselmo, 1.

ALDO liquida lana da materasso a lire tre, cinque, sette, dieci, al chilo. Materassi lana crine. Brande, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio undici.

A prezzi perizia giudiziale, realizzo attività fallimentari, liquidansi bronzi, quadri, ceramiche, cristallerie, porcellanerie, supramobili, mobiletti, Ospedale 48. 67314

LAMPADARI! Fabbrica ALBA. Vendita esclusiva, senza succursali. Corso Orbassano 34. 40174

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, grande liquidazione, prezzi ribassatissimi, senza trasloco. Ceretti, Venti Settembre, 65. 40856

MATRIMONIALI tre corpi lusso 1000, pranzo 600. Madama Cristina, 116. 17716

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Martini, 44. 18079

VENDITA straordinaria, prezzi eccezionali, lampadari, vetrerie, ecc., dal 13-20 giugno. G. Conti, corso Reg. Margherita, 149, ingresso sotto l'androne. 67583

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A ventottomila vendo villino ammobiliato, giardino. Degn (Savona), Sibona, casella postale: 1808, Genova. 3600

COLLI vista Torino vendo villa, civile, rustico, parco, grande stradale, prezzo d'occasione, subito libera, valore 300.000 cedo 180.000. Scrivere Cassetta 90 N. Torino.

PALAZZOTTO signorile, completamente isolato, centralissimo (vicino piazza Vittorio Veneto), magnifica posizione, ventisei bellissimi ambienti. Libero, adorno, cortile, alloggio padronale, garage, ogni comodità. Vendo cinquecentocinquantamila. Via Giuseppe Verdi, 51. Tratto direttamente.

STABILIMENTO industriale moderno presso Barriera Francia affittasi. Rivolgersi Anceleri, 48-406. 40839

VENDESI casa otto vani, cantina, giardino, cancellata, prezzo mite, vicino stazione. Saccone, 7, Moncalieri. Rivolgersi proprietario. 67427

VENDESI dintorni Torino casa civile 34 camere, grandioso giardino, buon reddito, ottima occasione, comodità tramvai. Portinaia, Siccardi, 5. 67432

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A A Affittasi negozio retro abitabile. Via Della Rocca, 4. 18030

AFFITTANSI due camere. Via Villafranca, novantacinque. 67590

AFFITTANSI locali industria magazzini negozi uffici, alloggio mq. 800 divisibili. Corso Dante 40. 17903

AFFITTASI 1.o luglio alloggio signorile, piano nobile, 6 vani, grande terrazza, ogni confort, centralissimo, adatto anche per ufficio. Visibile dalle 10 alle 12. Corso Vinzaglio, 2. 40834

AFFITTASI 1.o luglio alloggio 6 camere, 2.o piano, termosifone, Principi Acaja, 30.

AFFITTO grande tettoia ufficio, cortile, gabinetti, via Chiavris 4. 17763

BELLISSIMO alloggio angolo soleggiato, cinque camere, cucina, termosifone. Moncalvo, 6. 67538

CENTOCINQUANTA alloggetto, tre camere, tappezzato, termocentrale. Lessona, 93, tram 22. 18037

CERCASI appartamento 8 a 10 ambienti, bagno accessori in palazzina. Scrivere cassetta 344 F. UPI, Torino. 40886

CORSO Stupinigi 161 angolo via Spano affittasi alloggetti signorili. 17771

DISTINTO offro camera ammobigliata a uno, termosifone, presso seria famiglia non affittacamere. Scrivere Cassetta 142 F. UPI, Torino. 40882

GARIBALDI 13, piano terzo, affittasi alloggetto due camere, cucina, entrata, prezzo conveniente. 67496

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A Alla Automobilistica Scuola teorici continue, modicissimi prezzi, conseguasi patentino governativo, Girardi, Ospedale 45. Telef. 47.956. 67428

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 6. Licenze auto 120, moto 50. 17973

AI ciclisti desiderosi riparazioni coscienziose raccomandiamo Balocco, corso Valentino 19. 67378

ALPA 1750 berlina Weymann normale perfettissima occasione 24.000. Scaglia, San Francesco da Paola 46. 67150

MOTO Garelli 500 perfetto ordine vendo Ceretti, XX Settembre 65. 40857

OCCASIONISSIMA vendo coupé 505 ultime riparazioni gommata a nuovo. Rivolgersi Demichelis Antonino, Caramagna (Cuneo).

VENDO torpedo 509 ultima serie, ottimo stato. Lorenzati, Montemagno 39. 40828

509 Weymann vendo privato. Funzionamento garantito. Telefonare 60778. 40861

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 21.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Frisoca 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 12.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 9.
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Rosizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiata a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono essere recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

CHIANCIANO PER LA CURA DEL **FEGATO**
1 MAGGIO - 31 OTTOBRE

NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA ASSAI MODESTA.

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE L. 0.15 PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA SI POSSONO SPEDIRE

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;
DALLE 18 ALLE 22 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;
DALLE 18 ALLE 19 PRESSO GLI ALTRI UFFICI AUTORIZZATI A DETTO SERVIZIO.

PER MAGGIORI SCHIARIMENTI E PER LE ECCEZIONI ALLE REGOLE SUDDETTE, RIVOLGERSI AGLI UFFICI CENTRALI TELEGRAFICI DI OGNI CITTÀ

I TELEGRAMMI LETTERA VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

La mosca contamina i vostri cibi, coi microbi letali del tifo, della dissenteria e della tubercolosi. La zanzara può portare nel suo acuto pungiglione la malaria o la febbre gialla; la pulce può portare la peste bubbonica. Guardatevi da TUTTI gli insetti i più micidiali nemici dell'uomo! Ammazzateli subito!

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistete sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non si tratta di FLIT se non contenuto in questa stagna sigillata.

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & C.° - FIRENZE

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Interessantissimi arrivi di

MOBILI IN GIUNCO

Articolo specializzato
di cui abbiamo
il più ricco assortimento

OGGI, 12 Giugno
grande Esposizione
nelle vetrine

ADLER
la migliore macchina per cucire
Depositario
G. MONSELLO
Via Montebello, 21 - Telef. 46-288
Macchine per cucire e per maglieria
— Accessori e riparazioni —

DIFFIDA
Il Sig. BALAGNA ERNESTO avverte che non riconoscerà alcun debito contratto o che potrà contrarre il proprio figlio ADOLFO.

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 107 tram 12 - TORINO

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 40-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Blenorragia acuta e cronica - Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 8-13 e 15-19 4978

Ulceri, Scolo, Gocetta, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Dav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 30 - Ore 8-10 - 13-20 ; Fest. 9-12

APPENDICE DELLA «STAMPA» (48

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ei gridò:

— Ebbene, miei cari ragazzi, che cosa mi portate di bello?

I rami della siepe si aprirono.

Inquadrato fra i rami fioriti di un bianco-spino, apparve il viso della bionda cavallerizza.

Con un gesto, adorabilmente grazioso, la fanciulla aveva scartati i rami della siepe, che la trattenevano quasi prigioniera, ed era balzata con agilità nel prato.

Rideva, mentre scuoteva con graziosa monelleria la bionda capigliatura ricciuta. Vestita di un semplice abito chiaro, che le modellava l'agile corpicino, ella teneva appoggiata al fianco sinistro una di quelle ceste rotonde, che i contadini adoperano per riporvi la verdura o la frutta, e volgendosi sorridente, tese la cesta ricolma di mele dorate e profumate alla signora Mège, dicendo:

— Guarda mamma, che bella compera! Immaginati che la fruttivendola ci ha riconosciuti, Boris ed io. Figurati che è venuta appositamente a Digione l'altro ieri per vederci lavorare. Credi ch'ella ci abbia trattati male perchè siamo artisti da circo? Al contrario! Se avessi sentito quanti complimenti ci ha fatti! Diceva che non aveva mai visto un cavallerizzo così agile come Boris. Io credo che se l'avessimo lasciata fare, ci avrebbe data tutta la frutta per nulla. Abbiamo dovuto insistere per pagarla.

Così animata di gioia, la fanciulla si era rivolta verso il suo giovane compagno che a sua volta aveva scartati i rami della siepe ed era apparso, tenendo egli pure una cesta ricolma di frutta che depositò ai piedi della signora Mège.

Tre mesi di vita libera, di vagabondaggio per le campagne, di esercizi fisici, l'avevano trasformato.

L'adolescente gracile ed anemico per le privazioni, era divenuto un atleta dalle larghe spalle, meraviglioso di lineamenti, ma aveva conservato il suo viso di fanciullo, e gli occhi immensi sembravano concentrare tutta la luce del giorno ed aprirsi a tutte le speranze. Soltanto sua madre, se si fosse chinata su quegli occhi, avrebbe scoperto una luce nuova che l'avrebbe fatta fremere di angoscia non confessata.

La vita, che egli conduceva, l'incantava. Avere per tanti anni condotta una vita incerta, che di mese in mese diveniva più difficile, più triste, vedere davanti a sè lo spettro della miseria, e bruscamente da un giorno all'altro sentirsi padrone di sè, guadagnare tanto da vivere e far vivere assai agiatamente sua madre, sentire attorno a sè, tutte le sere gli applausi della folla, inebbriarsi delle proprie arditezze, delle trovate follemente audaci, trovarsi così perfettamente a suo agio fra gente inferiore alle sue condizioni, ma non sentirsi uno spostato, ma essere al di fuori ed al di sopra di tutte le convenzioni volgari!

Boris provava, nell'accompagnare Adelina durante le sue passeggiate, una felicità, i cui veri motivi non riusciva ancora bene a precisare. Questo simpatico ragazzo di venti anni era stato sino ad allora, indifferente a tutto ciò che non era il ricordo tragico della sua adolescenza, l'ardore patriottico che gli aveva dato sua madre, ed il suo culto per la memoria di suo padre, martire della indipendenza del suo Paese.

Ed ecco che nel suo cuore, che non aveva mai palpitato, la passione irruppe con una violenza tale, ch'egli vi si perdette.

Era stato sufficiente il bagliore dorato di una capigliatura, la purezza di un dolce sguardo, e tutto il resto era stato dimenticato.

Da quanto tempo era innamorato di Adelina?

Mai aveva analizzato i proprii sentimenti.

Era in quel periodo delizioso dell'amore, in cui la presenza della persona amata è sufficiente e un sorriso riempie di gioia e fa pensare ad essere ricambiato.

In fondo, egli capiva che la fanciulla era toccata da questa tenerezza, che ella aveva per lui certe intonazioni della voce e certe attenzioni giustificanti le speranze più audaci, ma egli si accontentava per il momento di vivere accanto, senza aspirare a nulla di più, evitando di domandarsi come sarebbe finito il giuoco, perchè se si fosse interrogato, avrebbe dovuto prevedere che il suo amore sarebbe stato pieno di ostacoli. Preferiva invece godere così la pienezza della sua passione.

— Allora, oggi rimarremo qui? Riposo? Campagna? Spuntino serale e ritirata alle dieci? — domandò giocosamente Adelina.

— Ce lo siamo ben meritato — rispose papà Mège. — Digione è stata una piazza faticosa. E poi, ho dei progetti che sottoporrò al vostro giudizio a mente lucida, questa sera, quando saremo tutti al completo... A proposito, non avete visto Lancrotte?...

— L'abbiamo perso di vista da oggi pomeriggio, — esclamò Boris. — Si allontanava verso il fiume, quando noi ci siamo fermati per le compere.

— State tranquilli, — disse Cascar, con uno strano sguardo. — Egli ritornerà, padrone. Quella cattiva semenza di Lancrotte non si perderà...

— Andiamo, Cascar, — intervenne la signora Mège, con voce bonaccione. — Non dico che Lacrotte non abbia i suoi difetti... è collerico, ed è meglio non casorgli contrari, ma dopo tutto è un ragazzo che conosce il suo mestiere e lo esercita con coscienza.

Il clown brontolò qualche cosa, dicendo che la gente villana e malvagia deve evitare di condividere la vita con la gente onesta.

Lo lasciarono parlare. Si sapeva che egli non amava molto il capo-pista e che la sorda antipatia che li aizzava uno contro l'altro era maggiormente aumentata dopo la morte del disgraziato Tramoin, il povero predecessore di Boris.

Il vecchio aveva le sue idee; non insistettero nella conversazione, cambiarono presto argomento.

Di già, del resto, Adelina proponeva di ritornare alla scuderia a vedere i suoi cavalli.

Boris si preparava a seguirla, quando Cascar intervenne dicendo:

— Io ti accompagno, piccola cara.

Il giovane comprese di dover rinunziare ad una nuova conversazione da soli, e si accomodò accanto alla signora Mège, che si era messa a cucire. Egli amava quella buona creatura, sempre pronta a pacificare gli animi con la sua indulgenza del suo cuore eccellente.

Ella parlava volentieri di Adelina, che formava, con suo marito il grande affetto della sua vita, e Boris era troppo preso dall'amore per non provare una gioia infinita a sentir raccontare mille dettagli, che, per quanto fossero apparsi puerili ad un altro, interessavano lui più di qualsiasi cosa.

Il direttore si allontanò per andare a rivedere alcuni suoi attrezzi speciali. Il giovane cavallerizzo e la signora Mège rimasero soli.

Dopo cinque minuti la signora Mège aveva terminato di elogiare i meriti e le virtù del marito, e passava alla descrizione delle buone qualità della piccola Adelina.

— Una cara fanciulla, la migliore fra tutte le ragazze che io ho conosciuto... Quando la vedo volteggiare sul suo cavallo, così agile, così esperta, non si direbbe ch'ella sia ancora ubbidiente e docile come a dieci anni. Ah! signore, quella fanciulla è la nostra mascotte! L'ho sempre detto a papà Mège... Per conto mio, due giorni fortunati ha avuto la nostra vita: quello in cui abbiamo incontrato voi ed il giorno in cui abbiamo deciso di adottare la piccola.

E siccome Boris alzava il viso stupefatto per interrogare la signora Mège, questa riprese:

— E' vero, voi non lo sapete! Dimentico sempre che sono più di quattro mesi che voi siete con noi. In realtà Adelina non è nostra figlia: nè del signor Mège, nè mia... Noi non abbiamo mai avuto bambini. Ma siamo stati noi ad allevarla, e l'amiamo come se fosse veramente nostra. Il giorno che noi non esisteremo più tutto quello che possediamo sarà suo. Soltanto è una bambina che noi abbiamo trovato per combinazione, e per nostra grande fortuna. Ella stessa, se ne ricorda vagamente.

(Continua).